

# 25

Ovvero

## *LA GRANDE MERIDIANA DI CASSINI*

### **CAPITOLO I**

E' il 1966 ho finito la 3<sup>a</sup> superiore ed ho partecipato per la seconda volta al Concorso della ESSO Standard "I Giovani e la Scienza" e questa volta, oltre ad andare a Milano col nostro progetto fra i migliori selezionati, abbiamo proprio vinto il Concorso: Io (Roberto), Maurizio e Cesare che sono miei compagni di classe.

A Settembre andremo in viaggio premio per una settimana a Londra e dintorni. Per ora però, in attesa del grande evento, ci limitiamo a un po' di vacanza e qualche lavoretto estivo per disporre di un minimo di risorse per i nostri piccoli vizi; sigarette, qualche pizza ed il cinema estivo. Per qualcuno, non io però, anche la benzina per la moto; io mi limito a pedalare sulla mia vecchia bici assai sgangherata e dura da spingere. Il mese di luglio lo passo nella Fabbrica dove lavora mio padre, mentre Maurizio, detto "Il Gatto" ha trovato lavoro al Museo Civico dove darà una mano all' Archivista per mettere in ordine libri e vecchie cianfrusaglie del tempo antico, come le chiamiamo noi.

### **CAPITOLO II**

Ci si vede praticamente tutte le sere sui gradini della Canonica della Parrocchia di Santa Caterina, quasi all'angolo con Via Saragozza. Si parla di musica, moto e ragazze; non certo di scuola e lavoro. A casa di Maurizio, che sta a due passi in Via Saragozza, si ascoltano gli ultimi dischi visto che lui ha un giradischi di discreta qualità. Ci siamo anche costruiti un amplificatore a valvole per fare andare una chitarra elettrica e, ogni tanto, si va a fare casino a casa di BORELLI (un altro della banda) che, in teoria, è il batterista mentre Franco è la chitarra di accompagnamento. Il bassista sarebbe Paolo, ma lui lavora sul serio e quindi non sempre è con noi. Si suonano gli Yardbyrds, ma più frequentemente i Rokes, molto in voga quell'anno. Il sabato si va al cinema all'aperto mentre la domenica si salta in moto, chi ce l'ha, e si va in collina verso le "Gardelline" la casa segreta della

banda. Chi non ha la moto si fa dare un passaggio da chi non ha la “morosa” e quindi ha un posto libero. La banda è abbastanza elastica nel senso che c’è un nucleo fisso più uno variabile.

Diciamo che il nucleo fisso è quello costituito dai cosiddetti “poveri”, mentre quello variabile dai “benestanti” che si aggiungono quando non sono impegnati fuori zona. Io sono un po’ un infiltrato perché vengo da un altro quartiere, il “Saffi-San Felice”, ma sono stato ben accettato in quanto amico del “Gatto” che è un po’ il leader della banda e sarà proprio lui a far partire tutta questa storia.

E’ ormai un paio di settimane che tutti i giorni va all’Archiginnasio dove si trova il Museo Civico. E’ un Museo importante che io ho visitato con la scuola in terza media e si trova a fianco della Basilica di San Petronio, proprio sotto i portici del Pavaglione. Maurizio si trova bene perché lavora nella Biblioteca medioevale dove sono raccolti libri bellissimi con miniature splendide che difficilmente si possono vedere se non si è ricercatori autorizzati. L’Archivista, che lo guida nel lavoro, è poco più che un bidello di scuola e deve limitarsi a controllare se i registri sono aggiornati, se i libri sono al posto giusto e togliere la polvere dai punti più inaccessibili. L’Archivista, che si chiama Pietro BELLODI, ci vede anche poco e spesso ha bisogno dell’aiuto di Maurizio per decifrare le sigle che identificano i libri. Ce ne sono alcuni che sembra non siano stati spostati da secoli e, proprio da uno di questi, prelevato con fatica da una postazione sull’ultimo scaffale più in alto, salta fuori un foglio di carta di riso su cui spicca una croce rossa in campo bianco e nero, che si va a posare, come fosse una piuma, sul grande tavolo di consultazione. Quando Maurizio mi racconta questa storia siamo seduti sui gradini della Parrocchia ed è una sera d’estate veramente gradevole; saranno le nove e non si è ancora visto nessun altro degli amici ancora rimasti in città. Lo sento molto elettrizzato e capisco subito che il bello deve ancora venire. Per calmarsi il Gatto si è acceso una Marlboro mentre io mi limito a masticare una gomma.

“Beh, insomma, cosa c’era scritto su questo foglio?”, chiedo al Gatto. “Se lo sapessi, risponde lui, te lo direi, solo che è tutto scritto in latino e non è che io brillassi molto in quella materia alle medie”. “Se è per quello, gli dico io di rimando, negli scritti mediamente prendevo “inclassificabile” e le righe rosse erano quasi più delle parole del testo della mia traduzione!”

“Allora cosa ne hai fatto? L’hai rimesso al suo posto?”

“No, affatto, perché secondo Pietro, quando lo ha guardato per bene, poteva essere un documento importante e, siccome il Museo ha da poco comprato una macchina americana che fa le copie dei documenti, la XEROX FOTOCOPIATRICE, ha deciso di farne una copia di nascosto durante la pausa pranzo”

“Quindi adesso la copia ce l’ha lui? gli chiedo. “Sì, però mi ha chiesto di sentire dalla mia Prof. di italiano se conosce un esperto di Storia antica che mastichi bene il latino e che sia disposto a darci una letta e magari ce lo traduca”.

### CAPITOLO III

La Prof. di italiano del Gatto è meglio perderla che trovarla per cui l'incarico passa a me perché la mia è molto più accessibile ed ha un po' un debole per il sottoscritto anche se, di recente, l'ho fatta incavolare di brutto per via di un tema dedicato all' Amicizia fra compagni di scuola dove ho smontato l'idilliaca opinione che comunemente si ha di questo sentimento, spesso basato più su mutua assistenza che non su sentimenti duraturi, ovvero: finita scuola, finita amicizia. Non l'ho mai vista così incazzata!!! Io però la vedo così e non ci ho pensato su due volte a scrivere questa mia opinione. La mia Prof. è quella che a Bologna si definisce una "saracca" ovvero una sardina secca secca perché è alta e magra e gira su una piccola "Bianchina" dell' Autobianchi che uno non si capacita di come faccia a starci dentro.

Quando le spiego che avrei bisogno di un aiuto per tradurre un vecchio documento scritto in latino medioevale lei mi spara immediatamente un nome, Roberto GOLDONI, un suo caro amico che insegna Filologia Romanza all' Università di Ferrara. Siamo in periodo di esami e sicuramente lo posso trovare in Facoltà e la Prof. mi dà anche il suo numero di telefono di casa.

La sera stessa ci vediamo a casa del Gatto per decidere come avvicinare il Professor GOLDONI ben sapendo che non sarà facile convincerlo a darci una mano. Propongo al Gatto di ricopiare le prime quattro o cinque righe del documento e disegnare una croce come quella impressa nell'originale e poi spedire il tutto per posta indicando il numero di telefono di casa di Maurizio ed un orario per una eventuale chiamata del Professore: l'ora di cena. L'idea è approvata e dopo un paio di giorni dedicati alla copiatura ed al disegno della Croce templare spediamo la lettera a Ferrara. Per una settimana non succede nulla poi una sera, a casa di Maurizio, squilla il telefono; alle 8 precise. Risponde Ettore, il papà del Gatto, e dopo poco: "Maurizio, c'è un certo Prof. GOLDONI che ti cerca. Vieni un po' al telefono!"

Quando il Gatto mi descrive la scena mi immagino i genitori di Maurizio incuriositi dalla strana telefonata, ma sicuramente non gli hanno chiesto niente perché sanno bene che il loro figliolo ha la testa sulle spalle e possono stare tranquilli. Chi è meno tranquillo è proprio il Gatto che, dopo questa telefonata, ha capito di essere entrato in una storia molto più grande di lui e, a questo punto, di noi. Il Prof. GOLDONI gli ha semplicemente detto di non parlare assolutamente con nessuno di questo documento e di tenerlo in un posto sicuro poiché potrebbe contenere informazioni che, anche a distanza di secoli da quando è stato scritto, possono ancora causare conseguenze gravi per chi ne viene a conoscenza. Entro qualche giorno arriverà un'altra telefonata, alla stessa ora, per concordare un incontro a Bologna in un luogo sicuro.

Il luogo sicuro è stato stabilito: La Basilica di San Petronio in Piazza Maggiore. La famosa telefonata è arrivata alle 8 di sera, puntuale come la morte. Poche parole per dire che ci si trova sotto lo Gnomone della Meridiana. Il Prof. sarà solo, con in mano un libro dalla copertina in cuoio scuro. Il giorno dell'appuntamento è fissato per il 5 Agosto; in giro non ci sarà un cane, soprattutto alle 3 del pomeriggio.

Quella giornata d' Agosto è veramente infernale: fa un caldo boia. Io e Maurizio siamo partiti a piedi da casa del Gatto alle due di un pomeriggio assolato e deserto. In giro non c'è nessuno e sull'asfalto di via Saragozza si vede l'aria bollente tremolare come nel deserto africano. Per fortuna i nostri avi hanno costruito i famosi portici di Bologna e possiamo raggiungere il centro stando sempre all'ombra, ma ci saranno almeno 35 gradi. Maurizio ha con se il pericoloso documento fotocopiato e sembra che gli bruci in tasca ancor più dell'aria bollente del primo pomeriggio. Non parliamo molto fra noi, ma visto che siamo un po' in anticipo ci prendiamo un gelato in via Nosadella sperando di rinfrescarci un po'; anche le idee. Alle tre meno cinque entriamo in chiesa dove c'è un bel fresco rispetto a fuori. Io la chiesa la conosco bene perché nel periodo della scuola è sulla mia strada per arrivare in via Castiglione. Di solito prendo l'autobus da casa e scendo in via Rizzoli poi, a piedi, arrivo in Piazza Maggiore. Normalmente farei i portici del Pavaglione che corrono paralleli alla Basilica, ma quest'anno ho conosciuto una ragazza carina che sale in autobus una fermata dopo la mia e poi scende con me in centro. Ho così scoperto che fa buona parte del mio stesso percorso perché frequenta l' Istituto d'Arte ed ho cominciato a starle appresso (praticamente la inseguo) per vedere se mi prende in considerazione. Lei però, quando arriva in Piazza Maggiore, si infila in Chiesa e così, se non voglio perderla di vista, mi ci devo infilare anch'io. Non è che io sia un gran frequentatore di chiese, ma San Petronio ha qualcosa di particolare che, aggiunto al piacevole diversivo di seguire una bella fanciulla, mi rende gradevole questa deviazione di percorso.

La penombra che ci investe entrando in Chiesa, dopo la luce esplosiva del pomeriggio, è gradevole, ma ci impieghiamo un po' per focalizzare la situazione. Di gente ce n'è veramente poca, ma del Prof. proprio nessuna traccia. Sulla sinistra si intravede sul pavimento la retta spettacolare formata dalla Meridiana di Cassini. E' lunga più di 60 metri e realizzata con barrette di ottone immerse nel marmo bianco e rosso del pavimento della Basilica. Ogni dieci metri circa ci sono le stazioni dei mesi con riportati i relativi segni zodiacali rappresentati in colore nero sul marmo bianco. Il primo che mi capita di osservare ,avvicinandomi alla meridiana, è il mese di ottobre con rappresentato lo scorpione, proprio il mio segno zodiacale. A dire la verità non avevo mai fatto caso prima a questi particolari, forse perché più interessato ad una bella cascata di capelli neri e ricci che mi precedeva verso la porta di uscita sul fondo della chiesa. Adesso invece la Meridiana suscita in me un fascino nuovo e mi chiedo che cosa possa significare. Maurizio mi indica la pietra incisa in testa alla Meridiana. Ci sono scritte in latino; siamo ormai entrati nell'atmosfera adatta al nostro atteso incontro.

Guardiamo in alto verso le volte altissime che si susseguono lungo la campata laterale sinistra e scorgiamo simultaneamente lo Gnomone. E' un foro, molto piccolo, circondato dalla rappresentazione, dipinta sulla volta, dei raggi solari. Il sole non è diretto a quest'ora del giorno, ma comunque si intravede la luce esterna. Il posto concordato col Prof. è questo; sono le tre precise e, voltandoci verso l'ingresso da cui siamo entrati, vediamo la luce filtrare. La porta si è aperta ed è entrato un uomo alto, coi capelli bianchi in camicia bianca e pantaloni grigi. Ha un libro in mano di colore scuro; è lui, garantito al limone!

E' guardingo, non sembra aver fretta e si muove lentamente come fosse un semplice turista ammirato dall'architettura della Basilica e dalle numerose opere d'arte che essa contiene.

A me la situazione appare un po' ridicola; sembra un film di 007, dalla Russia con Amore, dove l'agente segreto si muove con circospezione in un ambiente che può rivelarsi pericoloso. Qui invece c'è una tranquillità ed una pace assolute, così almeno sembra. Io e il Gatto ci siamo seduti su una panca e aspettiamo che il nostro Professore si dia una mossa. Dopo quasi dieci minuti di attesa, con anche il dubbio che non sia quella la persona giusta, lo vediamo improvvisamente avvicinarsi a noi e, con un rapido segno quasi impercettibile, ci impone di seguirlo fuori dalla Basilica. Siamo quasi all'altezza dell' Archiginnasio e, poco più avanti, c'è il bar "Zanarini", uno dei più "in" del centro.

Il Prof. ci indica un tavolino all'esterno del bar, a quell'ora già in ombra, e ci sediamo in silenzio in attesa che il cameriere, chiamato con un cenno dal Prof, venga a prendere le nostre ordinazioni. Mai e poi mai, io e il Gatto avremmo pensato di prendere qualcosa da "Zanarini"; non siamo della classe sociale giusta e la sedia ci sembra ancor più calda del normale. Dovremo farcene una ragione!

Due coche per noi ed una birra per il prof e poi ci presentiamo. Il Prof sembra un tipo alla mano, ma ha anche un atteggiamento deciso e pacato; avrà una sessantina d'anni, ma molto ben portati quando poi sapremo che ne ha quasi sessantacinque. E' elegante nel modo di fare e ci spiega che, pur insegnando a Ferrara, è di Bologna come noi. Dopo aver bevuto i primi sorsi delle bibite gelate il Prof. introduce l'argomento che ci sta tanto a cuore. "Allora Maurizio, hai con te il documento?"

Il Gatto sembra togliersi un peso dal cuore quando estrae il foglio piegato dalla tasca della camicia. "Eccolo Professore, cosa ne pensa?". Dopo una prima occhiata veloce lo sguardo di Roberto GOLDONI si fa più penetrante e la concentrazione del Prof ora è totale, nonostante il passeggio del vicinissimo portico del Pavaglione. Io mi guardo attorno per scoprire eventuali curiosi o persone particolarmente interessate alle nostre chiacchiere, ma tutto appare normale. Dopo qualche minuto il Professore riprende a parlare ed il tono mi sembra cambiato." E' proprio come pensavo. Quando ho letto le prime righe del testo che mi avete spedito ho capito che si poteva trattare di un certo documento che viene citato nel resoconto del Processo ai Templari di Pietro da Bologna, ma mai trovato e senza il quale è impossibile risalire ad un fatto storico estremamente importante: la veridicità di quanto scritto da Jacques de Vitry nel "De Saltu Templarii".

"Scusi Professore, ma cosa sarebbe questo.....Templarii?", chiede il Gatto un po' deluso da questa prima risposta di Roberto GOLDONI. Il Prof. avvicina la sua testa alle nostre, piegandosi in avanti sul tavolino, e sottovoce dice: "Non è questo il posto per parlarne anche perché devo farvi prima un corso di Storia accelerato. Se siete d'accordo, dice GOLDONI, vi invito a casa mia domani sera alle 18 e ci da un suo biglietto da visita. Il Prof abita in via dell'Osservanza e quindi sulle prime colline di Bologna, non troppo lontano dalla nostra base; ci saremo senz'altro.

## CAPITOLO IV

L'abitazione del Prof è, in realtà, una bella villa da cui si ha una splendida vista della città. Ci accomodiamo in giardino su una grande panca di legno massiccio stile "fratino" piena di cuscini su uno dei quali troneggia un gatto soriano di stazza notevole, addormentato. Quando mi siedo apre un occhio, mi guarda un attimo e poi torna a ronfare beato. Sul tavolino di fronte a noi ci sono bibite fresche in caraffa ed un grosso block notes con tanto di penna stilografica infilata nella copertina di cartone. Sulla copertina è riportata una croce dai bordi rossi. Lo sfondo della copertina è bianco e nero e io quella croce l'ho già vista nel documento fotocopiato da Maurizio.

Siamo seduti di fronte al Prof. che, come promesso, comincia a farci un riassunto di 200 anni di Storia: è la storia dell' Ordine Templare! La storia inizia nel 1129 nel pieno del periodo delle Crociate e termina nel 1329 con la morte di Pietro da Bologna, difensore dell' Ordine durante il Processo di Parigi con cui il Papato ed il Regno di Francia lo distrussero. Ci vogliono quasi due ore per raccontare questi 200 anni di storia appassionante e terribile e, al termine, il Professore si dice pronto a spiegarci il contenuto del misterioso documento.

"Come vi ho già detto, Re Riccardo, durante la III Crociata, oltre a fare strage di Mori, ha anche raziato tutto quello che poteva ed è pronto per tornare in Inghilterra per riprendere il comando lasciato temporaneamente al fratello Giovanni, ma non solo. Re Riccardo ha mire anche sul Regno di Francia in cui ha molti possedimenti per parte di Madre, la Regina Eleonora d'Aquitania. Occorre però molto oro per comprare alleati ed armare un esercito potente ed in più occorre anche l'aiuto del Papa e anche questo costa, costa molto. Col fido luogotenente Robert de Sablè, già divenuto Gran Maestro dei Templari ha messo a punto un piano preciso e, ad ottobre del 1192, parte dalla Terrasanta. A Cipro sostano per stabilizzare la base templare del medio oriente lasciandovi una parte del tesoro che recano con loro.

Ma come sappiamo che Re Riccardo ha con se questo tesoro? In effetti non vi sono certezze, dato anche il periodo storico e i luoghi coinvolti, ma ci sono molti indizi fra i quali il famoso novantesimo "Sermones Vulgares" di Jacques de Vitry, conosciuto come "De Saltu Templarii" in cui viene rievocata la fuga di Re Riccardo, inseguito dai Mori, che balza in mare col suo destriero, per dare l'esempio ai seguaci che lo seguiranno nel ritorno in Inghilterra. Sul fatto ci sono varie interpretazioni; ovvero, chi ritiene si sia trattato di una semplice fuga per proteggere il tesoro dai Mori inseguitori e chi invece, come il Conte Lucanor personaggio principale del saggio di Juan Manuel del '300, lo ritiene un fatto eroico col quale Re Riccardo addirittura si monda dai suoi innumerevoli peccati, compiuti in vita, lanciandosi nelle profondità del mare con un grande atto di fede nel suo Dio.

Quindi vi confermo che non vi sono certezze su questa parte della storia, ma qui si mescolano fatti realmente accaduti e leggende. Ora vi racconto come, da esperto e studioso, ho interpretato documenti e storie arrivate fino a noi e credo di non essere lontano dalla verità anche per il grande contributo che mi avete fornito col "Documento" trovato al Museo. A proposito, vi chiederete chi l'ha scritto; ebbene, penso che gli autori siano più di uno.

Il primo è sicuramente Robert de Sablè che è stato l'autore materiale del trasporto del Tesoro, fino al suo nascondiglio, in giro per l'Italia.

Quando, dopo la sosta a Cipro, Re Riccardo sbarca a Brindisi, Robert prosegue a cavallo con un gruppo fidatissimo di confratelli fino alle falde del Gran Sasso dove passerà l'inverno del 1192. A Capestrano, sulla strada per Bussi, vi è un'Abbazia importante e qui, stando al "Documento", lascerà una traccia fondamentale. Il "Documento" che tu Maurizio hai fotocopiato è chiaramente stato scritto in due momenti storici diversi ed è per questo che dicevo prima essere frutto del lavoro di almeno due autori diversi. Quindi dovremo procedere per passi successivi se vogliamo capire tutti i significati e le informazioni che vi sono contenute. La chiave del mistero è comunque un elemento palindromo riportato nello scritto che qualcuno chiama "Quadrato Magico" perché è composto da una sequenza di cinque parole che si leggono egualmente da sinistra a destra, dall'alto in basso e viceversa. Io e Maurizio ci guardiamo un attimo e quasi simultaneamente chiediamo al Prof. "Cos'è allora il Palindromo, è una specie di Giano Bifronte?"

"Beh, non proprio, nel senso che non sappiamo bene quale sia il vero significato di questa costruzione enigmatica trovata, fra l'altro, in varie località d'Europa, ma le parole palindrome sono sempre le medesime: SATOR-AREPO-TENET-OPERA-ROTAS".

"Nel Documento non è specificato il termine "Quadrato Magico", ma si fa preciso riferimento alla parola SATOR che in latino può significare l'entità suprema: Dio, insomma, e questo mi ha fatto pensare al quadrato magico. Anzi, ne sono proprio certo. Adesso però dobbiamo dividerci i compiti. Qualcuno dovrà andare in Abruzzo a vedere di ritrovare le tracce del nostro SATOR! Io invece, riprende GOLDONI, sono ancora bloccato con gli esami e ne approfitterò per approfondire un aspetto fondamentale: l'Alfabeto segreto dei Templari. E questo non sarà uno scherzo".

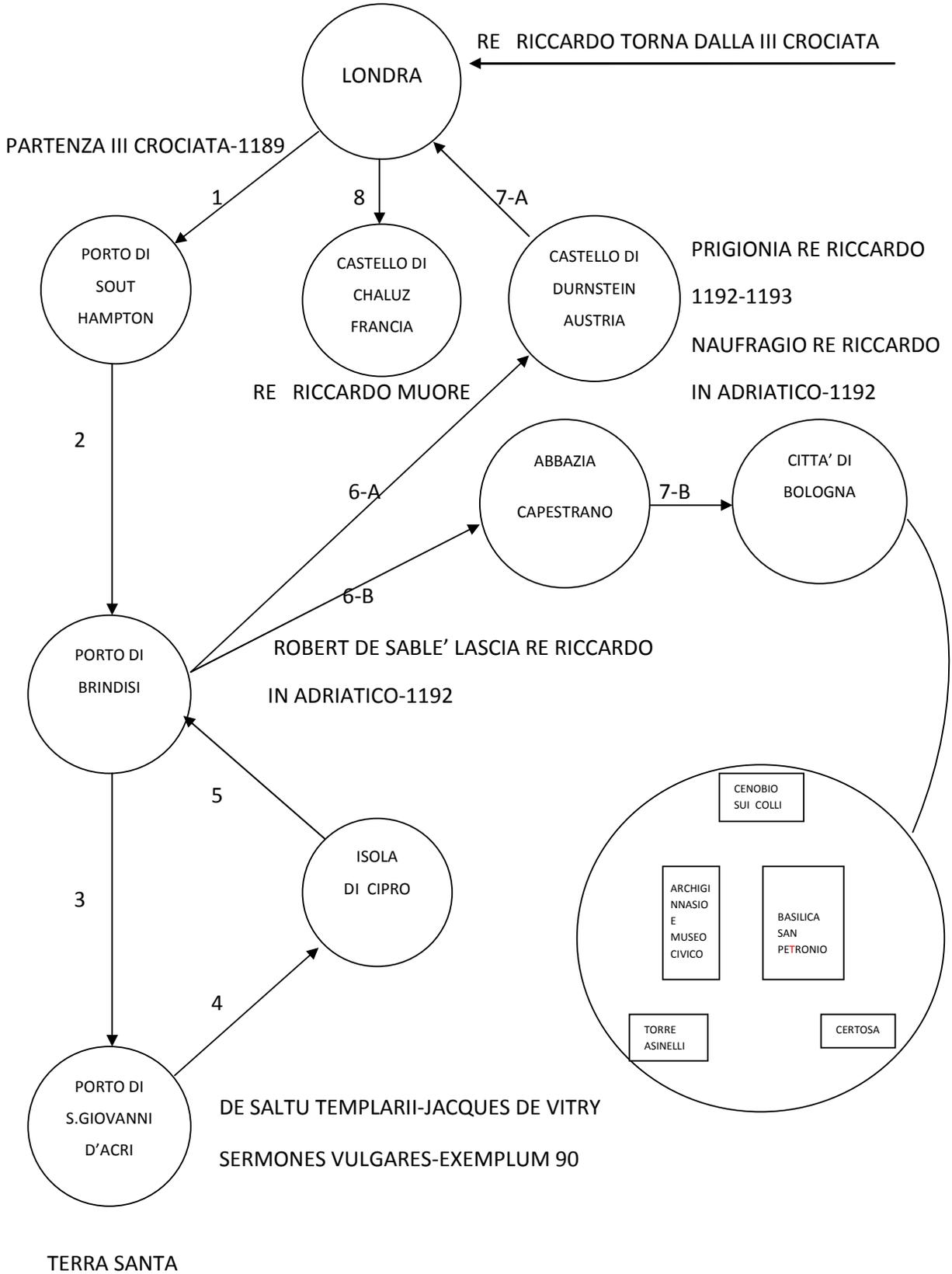
"Chi di voi è in grado di andare in Abruzzo al più presto?"

Il Gatto è impegnato fino a metà settembre col Museo ed io sono appiedato e sicuramente non si arriva in treno fino a Capestrano. Però una soluzione ci sarebbe perché Paolo, detto anche Paperoga, sta comprando la moto e quale migliore occasione per fare il rodaggio con un bel giro fino al Gran Sasso. "Beh,rispondo io, Paolo mi potrebbe prendere come passeggero sulla sua moto e potremmo andarci insieme; domani gliene parlo subito".

Ormai è buio e la vista della città dall'alto è superba, quasi misteriosa. Tutti pensano a Bologna come una città tranquilla, paciosa, ma forse non è proprio questa la sua vera anima e la domanda che Maurizio fa al Professore scatena strane sensazioni: "Professore, secondo lei, Robert dove ha nascosto il Tesoro, proprio qui a Bologna"?

GOLDONI ci pensa su prima di rispondere mentre sorseggia le ultime gocce della bibita rimaste in caraffa. "Sì, Maurizio, sono convinto che Robert sia arrivato a Bologna che, al tempo, era la principale Precettoria Templare del Nord Italia e che qui, sotto di noi in un punto che dovremo scoprire, lui possa aver nascosto buona parte delle ricchezze trafugate dalla Terrasanta.

**SCHEMA STORICO**



## CAPITOLO V

Paolo non aspettava altro. La mia proposta di un bel giro in moto è approvata senza riserve, potremmo allargare addirittura la spedizione perché adesso anche Pierpaolo, detto il “Barba”, altro membro fisso della compagnia di Santa Caterina, si è motorizzato e verrebbe pure lui, accompagnato dalla “morosa”. Che invidia però, loro con un Ducati nuovo fiammante ed io a piedi; ma quando prendo il Diploma sono certo che mio zio Angelino me lo regalerà e avrò anch’io il mio Ducati 250 nuovo di pacca. Per ora ci accontentiamo di salire come ospiti sulla parte posteriore del sellino e, una sera di Agosto, partiamo da Bologna con il minimo indispensabile negli zaini, tende comprese. Alle prime ore del mattino imbocchiamo la strada che, dalla litoranea adriatica, sale verso il Gran Sasso. La destinazione è Castelli, un piccolo comune alle falde della grande montagna, famoso per la Scuola di Ceramica nella quale, fra l’altro, insegna Roberto il fratello di mia zia Liliana, la moglie di zio Angelino.

Roberto BERTINI è sempre stato per me una passione; lui è un vero artista e, fino a quando è vissuto a Massalombarda, il paese dei miei nonni materni in Romagna, ho frequentato in estate il suo studio di pittore e scultore. Lui ha studiato a Faenza, nella famosa Scuola di Ceramica d’Arte di cui poi è diventato Professore. Poi la storia si è complicata perché Roberto si è innamorato di una sua alunna, una bella ragazza di 19 anni, trenta in meno di lui, originaria di Castelli. L’ha sposata, con grande scandalo della Famiglia di lui per via della grande differenza d’età e, per amore, si è trasferito a Castelli per insegnare in quella scuola che adesso probabilmente andremo a visitare.

Quando arriviamo a Castelli è ancora molto presto e, per prima cosa, cerchiamo un buon posto per fissare la nostra base operativa. Per fortuna troviamo subito un contadino che ci offre la possibilità di piantare le tende in un suo campo, non molto distante dal paese e ci assicura che non avremo nessun problema con i locali. Castelli è un piccolo paese sul quale incombe il massiccio del Gran Sasso e tutto il paese ruota attorno alla sua piazza che viene usata sia per le feste religiose che per giocare a pallavolo. La prima cosa da fare è andare subito da Roberto a salutarlo, se non è in vacanza con la mogliettina. Abita lungo la via principale del paese e non fatichiamo molto a trovare la sua abitazione. Quando mi apre la porta rimane di sasso; è proprio l’ultima cosa che si sarebbe aspettato. Roberto con me è sempre stato disponibile e paziente quando trafficavo con l’argilla che lui usava per fare i vasi al tornio. A me ne dava un po’ per fare le scodelle in terracotta con gli stampi di gesso che poi lui decorava e metteva in forno a cuocere. Allora avevo dieci-dodici anni ed ero orgoglioso dei “miei vasi”! Dopo aver presentato a Roberto i miei compagni di viaggio e fatto un rapido escursus sullo stato di salute della parentela su al Nord, gli spiego il motivo della visita, sperando che lui possa aiutarci vista la nostra completa ignoranza dei luoghi e, soprattutto, della storia con la quale dobbiamo fare i conti.

“Vedi, Roberto, il Prof. GOLDONI dell’ Università di Ferrara, è convinto che a Capestrano dovremmo trovare, nell’ Abbazia, tracce evidenti del passaggio dei Templari di ritorno dalla Terza Crociata, ma noi non abbiamo la più pallida idea di cosa cercare e tu potresti esserci di grande aiuto”. Roberto mi guarda molto incuriosito perché evidentemente non si aspettava una richiesta del genere. “Ma dimmi un po’ Roberto, rivolgendosi a me, cosa c’è dietro a tutta questa storia?”

“Sono proprio curioso perché effettivamente a Capestrano ci sono diverse cose strane e il posto io lo conosco bene”

Non so se sia il caso di raccontare tutto a Roberto ma, d'altronde, se non mi fido di lui di chi mi dovrei fidare?

“Se hai un'oretta ti racconto tutta la storia così anche i miei compagni sapranno perché sono venuti fin qui. I più perplessi sono il “Barba” e la sua ragazza, Paola, che tutto si aspettavano tranne che il viaggio fosse un pellegrinaggio nella storia e non nell' Abruzzo del XX secolo. In realtà ci accorgeremo presto che l' Abruzzo del 1966 non era poi così lontano dal tempo dei Templari; quando, nel pomeriggio, dopo l'incontro con Roberto, parcheggiamo le moto in piazza sembra che siano arrivati i “marziani”.

Il racconto fatto a Roberto ed agli amici era durato ben più di un'ora, anche per le varie domande che fiocavano da tutti gli ascoltatori a cui, spesso, non riuscivo però a dare risposta adeguata. Dalle sue domande appare comunque chiaro che Roberto BERTINI sa molte cose della storia dei Templari e di quanto era accaduto nel medioevo da quelle parti. L'idea di usarlo come guida scientifica non era stata niente male e si capisce benissimo che la storia lo ha colpito e affascinato al tempo stesso. Sarebbe stato certamente un “cicerone” formidabile. Poiché si avvicinava il Ferragosto occorreva anticipare la visita a Capestrano per evitare i turisti e le varie Feste di Paese; noi avevamo bisogno di calma e soprattutto nessun occhio indiscreto. La visita fu quindi pianificata per il giorno dopo con partenza all'alba. Avevo però chiesto a Roberto di poter vedere il suo studio a Castelli e avevamo concordato di vederci prima di sera davanti a casa sua poi, dopo la visita, saremmo stati suoi ospiti a cena. Quel giorno passammo il pomeriggio a fare amicizia con i ragazzi del posto che giocavano a pallavolo in piazza e, dopo poco, eravamo già inseriti nella squadra sfidante. Dopo esserci lavati ad una fonte con abbeveratoio usata per le pecore, non troppo lontano dalle nostre tende, io e Paolo rientriamo in paese, mentre i nostri compagni di viaggio preferiscono un po' di intimità e ci raggiungeranno per la cena a casa BERTINI.

La cena è ottima, preparata dalla suocera di Roberto perché la moglie è ancora a Chieti per gli esami di maturità. Fra una portata e l'altra si parla ovviamente di Capestrano e Roberto racconta la storia dell'Abbazia che risale all' VIII secolo e fu costruita dal Re longobardo DESIDERIO. A parte quello che interessa a noi, ovvero il quadrato magico, nella Badia è presente anche un grande affresco del XIII secolo che rappresenta i 24 vecchi dell' Apocalisse con il Cristo in trono ed i simboli dei quattro Evangelisti. La cena è finita, ma le chiacchiere no perché tutti ormai stiamo entrando in un'atmosfera di forte aspettativa per la visita del giorno successivo e temo che questa notte, nonostante la stanchezza del viaggio e delle partite, non dormiremo molto. E invece siamo crollati! La mattina alle cinque però io sono sveglio e, poco dopo, anche gli altri sono con me all'abbeveratoio a lavarsi la faccia ed il minimo indispensabile; l'acqua è gelida perché arriva direttamente dal ghiacciaio del Gran Sasso.

Due calcioni alla pedivella delle moto e si parte per l'avventura, incoscienti di quello che sarebbe diventata una galoppata nei secoli fra misteri veri o presunti ed insidie molto, molto reali.

## CAPITOLO VI

Il Professor Roberto BERTINI non è un motociclista nel vero senso del termine, ma ha pensato di adeguarsi e, visto che noi non abbiamo più posti liberi, si è fatto prestare un “Galletto” della GUZZI e la strana comitiva si muove a mo’ di processione verso BUSSI. Sono le sette e, a parte qualche carretto trainato dai buoi o da un trattore, in giro non si vede nessuno. La Paola è chiaramente elettrizzata e, tanto per cambiare, non tace mai. E... quanto ci vuole per arrivare; e...quanto è grande il paese; e...quando è stata rifatta l’Abbazia; e---bla, bla, bla.

Ma quando ce la troviamo davanti, quasi all’improvviso, tutti ammutoliscono di fronte alla semplicità fatta bellezza di questa costruzione medievale creata per meditare e cercare in se stessi il contatto con la divinità, col Padre. Questo fu l’effetto su di me poi confermato dagli altri nei commenti notturni, al ritorno dal viaggio, sotto la tenda di Pierpaolo il “Barba”, la più grande delle due.

Dopo aver parcheggiato le moto sotto i cipressi Roberto BERTINI andò immediatamente a cercare il frate Priore per avere l’autorizzazione a visitare anche le zone più segrete dell’Abbazia mentre noi davamo una occhiata all’ esterno, soprattutto all’ingresso laterale che ci aveva colpito per la semplicità e contemporaneamente per la perfetta geometria del voltone superiore, sporgente rispetto al filo verticale della costruzione principale. Roberto ci chiamò poco dopo per entrare nell’oratorio e ci presentò al Priore che, per quanto ne sapessi io di frati e suore, doveva essere un francescano. Il Priore ci accolse gentilmente e ci pregò soltanto di rispettare la serenità dell’ambiente limitando al minimo le chiacchiere; forse aveva conosciuto Paola in un’altra vita.

“Tu pensi che i Templari di Robert de Sablé siano stati qui?”, chiedo a Roberto. “Io non lo so con certezza, mi risponde, ma ho la netta sensazione che qualcuno abbia lasciato delle tracce per far sapere a qualche “iniziato” ai misteri del Tempio, cose importanti, molto importanti. E’ ben vero che questa Abbazia è stata ricostruita su un tempio precedente molto antico, ma ci sono fregi, iscrizioni e quel manufatto quadrato là, a fianco della porta di ingresso, che fanno pensare. E così vidi il famoso “Quadrato Magico”.

Armati di macchina fotografica cominciammo a fotografare tutti i dettagli che ci sembravano interessanti anche se poi li avremmo dovuti verificare prima con Roberto BERTINI e poi, al ritorno a Bologna, col Prof GOLDONI. Per noi tutto questo non significava molto, dovevamo solo raccogliere informazioni.

A parte la bellezza del luogo e della chiesa, rimango impressionato dal silenzio che, effettivamente, ha qualcosa di magico, oltre al famoso “Quadrato”. Non mi so spiegare questa sensazione e Roberto, forse capendo questa mia emozione, mi spiega che in questi luoghi la storia della civiltà mediterranea si è sviluppata ben prima dei Romani, lasciando tracce di notevole qualità e piene di mistero come, ad esempio, il cosiddetto “Guerriero di Capestrano”, una statua alta due metri scoperta non molti anni prima da un contadino mentre zappava nel suo campo.

A me, francamente, del Guerriero non mi interessa molto, soprattutto se risale a prima di Roma; quello che mi intriga è il “Quadrato Magico” anche perché non ho mai visto nulla di simile.

Roberto BERTINI non ha molta voglia di parlarne in quel momento e io penso dipenda dal fatto che lui invece lo conosce bene e non si pone le mie stesse domande, però un accenno volante me lo fa: “Hai visto Roberto che il manufatto è girato alla rovescio” . A prima vista pensavo fosse una scritta in longobardo, ma poi guardandoci con attenzione, dopo questa sua affermazione, ho capito!

Sì, effettivamente non è una scritta “ostrogota”, ma sono cinque parole latine sovrapposte, ciascuna di cinque lettere. Leggendole nel verso giusto, le parole sono le seguenti:

SATOR-AREPO-TENET-OPERA-ROTAS

Leggendole invece alla rovescia le prime due si invertono con le ultime due mentre quella centrale diventa praticamente una croce che si legge ugualmente da destra a sinistra, da sinistra a destra, dall’alto in basso e viceversa. Incredibile, proprio come diceva il Prof. GOLDONI!



**Questo è sicuramente il segno che cercavamo, la chiave di tutto.**

Ci ritroviamo tutti insieme davanti a questo misterioso oggetto e ognuno spara la sua interpretazione, poi interviene Roberto BERTINI che dice di avere in mente una idea per comprendere meglio, ma che dovremmo andare nel suo laboratorio per poter fare alcune prove pratiche. Boh, chissà cosa ha in mente mio zio. Decidiamo di fermarci ancora un po’ e di mangiare i panini che ci siamo fatti preparare dalla suocera di Roberto. Sembriamo proprio dei Cavalieri Templari accampati davanti al castello con le moto al posto dei fidi destrieri. La Paola sta immaginando romanticamente come potevano essere questi reduci dalle grandi battaglie per la conquista di San Giovanni d’Acri o di Gerusalemme, ma io invece li immagino un po’ come i giovani americani che, in questo stesso momento, stanno combattendo invece dei Saraceni gli altrettanto spietati Vietcong e non li invidio proprio.

Probabilmente, proprio in quel periodo, alla fine della Terza Crociata, si stava esaurendo il mito della Cavalleria ed i Cavalieri si stavano per trasformare in Banchieri, magari in Banchieri di Dio!

Di ritorno da Capestrano eravamo tutti molto stanchi per cui decidiamo di rivederci l’indomani di prima mattina davanti allo Studio-Laboratorio di Roberto BERTINI.

Prima di addormentarci, sotto un cielo pieno di stelle, passiamo insieme più di un’ora a commentare la giornata appena trascorsa e tutti concordano con me che siamo sulla strada giusta. Non è possibile



che quel manufatto sia stato posizionato alla rovescio per sbaglio. C'è sicuramente un motivo preciso e sarà nostro compito scoprirlo.

Prima di addormentarci Paolo mi dice una cosa che mi fa pensare: " Sai che prima di venire con voi a vedere il "Quadrato Magico", mentre osservavo il dipinto dei Vecchi dell'Apocalisse mi è arrivato alle spalle, senza che me ne accorgessi, il Priore che mi ha domandato, a bruciapelo, come mai dei giovani ragazzi come noi fossimo interessati ad una vecchia Abbazia. Sul momento sono rimasto muto poi gli ho risposto che dovevamo tutti riparare a Settembre in Storia e che abbiamo approfittato della presenza di Roberto BERTINI per venire qui a documentarci sul periodo delle Crociate".

"E lui cosa ti ha detto?, gli chiedo. "Lui mi ha guardato come per dire: "Tu pensi che io me la beva questa storia?" poi mi ha sorriso dicendo che eravamo proprio dei bravi studenti! Ma il suo sorriso non mi è affatto piaciuto; si vedevano i denti marci sotto le labbra sollevate e un po' tirate. Un vero ghigno! Meglio dormirci sopra e sognare una bella ragazza piuttosto che il fratone francescano.

Sveglia all'alba. Dopo il solito lavaggio rapido alla fonte d'acqua gelata andiamo in paese a fare colazione al bar della piazza. Ci sono già alcuni ragazzi che abbiamo conosciuto il primo giorno che ci chiedono se, nel pomeriggio, verso le cinque ci siamo per una partita a pallavolo e, ovviamente, diamo il nostro ok. Pare che ci sarà mezzo paese a guardarci giocare. Adesso però abbiamo la testa altrove e ci facciamo una passeggiata fino al portone in legno che, direttamente dalla strada, porta al piano primo dove c'è il laboratorio/studio di Roberto. Proprio sopra il portone d'ingresso c'è murata una piastrella di ceramica con decorata l'immagine di un alto prelato medievale: probabilmente, visto il colore rosso vivo della veste, un Cardinale. A fianco del portone, sopra lo spigolo superiore destro è murato un manufatto, sempre in ceramica, che rappresenta in tridimensionale, un nido con dentro due uccellini che pigolano vigorosamente a bocca completamente spalancata. Sembra che stiano aspettando il cibo dalla madre che non arriva. Salendo la prima rampa di scale, sopra il pianerottolo, appoggiato al muro, c'è un tronco di ulivo contorto e annerito dal fuoco che sembra rappresentare un Cristo in croce. Si direbbe che un fulmine abbia scolpito, nel legno vivo, questa immagine di estrema sofferenza umana di cui Roberto evidentemente ha colto in pieno il senso.

Quando Roberto ci fa entrare nel suo studio restiamo tutti senza parole. E' pieno all'inverosimile di sue opere dai quadri, ai vasi dalle forme più disparate, alle statue e, quello che più mi colpisce, sono delle teste di bambino in ceramica, a grandezza naturale, appoggiate sul davanzale di una delle grandi finestre che si affacciano sulla strada principale.

Passiamo cinque minuti o forse più ad osservare tutto questo "Ben di Dio" che a me fa anche molto effetto perché erano anni che non frequentavo più questo ambiente d'arte e di cultura. Poi Roberto prende in mano la situazione e ci fa sedere su una panca addossata ad una parete stranamente non stracolma di sue opere.

"Allora ragazzi siete pronti per un viaggio nel tempo?"

"Bene, adesso cercheremo di interpretare, almeno in parte, il mistero del "Quadrato Magico"

“Il modo più semplice sarà quello di trasformare la sequenza di lettere che avete visto in un qualcosa di più vicino alle nostre conoscenze e lo faremo usando una Scacchiera ed i relativi pezzi.

Così Roberto toglie una vecchia coperta che copre una scacchiera gigante come non ne avevo mai viste prima in vita mia. La scacchiera, posata a terra, era composta da formelle in ceramica inserite in un telaio di legno con cornice esterna di contenimento della dimensione approssimativa di un metro per lato. I pezzi erano anch'essi in ceramica, alti circa 20 centimetri in foggia molto stilizzata, ma molto belli e moderni, quasi avveniristici. Roberto ci spiega che è una sua creazione unica perché gli stampi utilizzati per realizzare i pezzi del gioco li ha distrutti. I pezzi bianchi sono di una tinta base color latte con colate di colore grigio dalla parte superiore verso la base del pezzo, che è di forma cilindrica. I pezzi “neri” in realtà hanno un colore marrone scuro, quasi ruggine, e anche questi presentano colate di colore nero. E' veramente un'opera d'arte strepitosa! Direi che, proprio da quel momento, è scatta in me la passione per le scacchiere. Mi viene immediatamente da pensare al Gatto; se la vedesse impazzirebbe sicuramente. Lui è un vero giocatore di scacchi e mi batte regolarmente quando ci capita di giocare a casa sua.

La disposizione dei pezzi che Roberto ci mostra è però completamente diversa da quella abituale del gioco e tutti la osservano in modo interrogativo senza parlare. Poi Roberto, dopo una pausa teatrale, ci racconta la sua interpretazione del “Quadrato Magico”

“Ho immaginato, e a me la fantasia non manca certamente, che vi sia una doppia interpretazione del SATOR (d'ora in poi lo chiameremo così, come la prima parola che lo compone). La prima è legata alle 25 lettere che, messe in sequenza, se ci fate caso, formano una specie di filastrocca: SATORAREPOTENETOPERAROTAS” leggibile da entrambi i versi”.

“Sicuramente ci sarà un segreto senso in queste parole così considerate, ma io mi sono concentrato su una seconda interpretazione di tipo diciamo “grafico immaginifico” che è più coerente con la mia attitudine artistica. Ho avuto come un “flash” guardando il SATOR ed ne ho immaginato il contenuto grafico risultante. Purtroppo non ho avuto il tempo di rappresentarlo con i miei strumenti abituali per cui sono ricorso alla scacchiera che vedete. I pezzi utilizzati per questa rappresentazione sono: tutti i pedoni, gli alfieri ed i cavalli e, in più il Re che, come vedete, sta al centro della combinazione grafica.



A questo punto Roberto ci guarda in faccia e capisco che sta per dirci una cosa che ci lascerà di stucco.

“Paola, tu che sicuramente sei la più brava di tutti in matematica, dimmi: quanti pezzi ci sono sulla scacchiera? Paola, in tre secondi, risponde: 25! “E, dimmi: quante sono le lettere sul SATOR? Mezzo secondo:” Sono 25, risponde Paola!

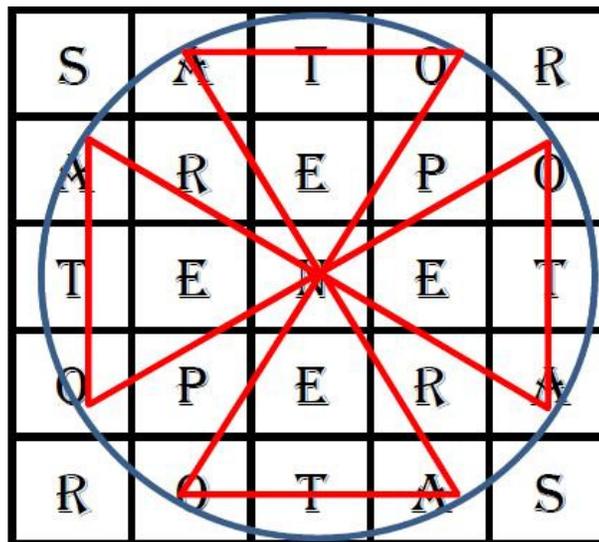
“Ma non c’è solo questa strana coincidenza”, riprende Roberto divertito. “Avete visto tutti il bellissimo affresco che sta sul fondo dell’abside centrale dell’ Abbazia e che rappresenta il Cristo circondato dai Vecchi dell’ Apocalisse”?

“Vedete bene che anche questa rappresentazione è composta da 25 soggetti, ovvero i 24 Vecchi con al centro Cristo Re. I 24 Vecchi sono, a quanto pare, i 12 Apostoli ed i 12 Profeti”

“Adesso però, visto che siamo in una bottega d’Arte, dobbiamo lavorare perché il bello deve ancora venire”.

E così Roberto BERTINI ci da le istruzioni per disegnare su un grande foglio di legno compensato la scacchiera, intesa come matrice di quadrati, per raffigurare il SATOR. Una volta pronta la scacchiera di 25 quadrati lui, che ovviamente è il più bravo della squadra, disegna le lettere nei singoli quadrati e così compare una copia conforme del SATOR originale.

A questo punto Roberto prende un pennello intinto nel colore nero e, con perizia degna di Giotto, dipinge un cerchio che comprende tutte le 25 caselle. Dopo di che prende un altro pennello, lo intinge nel rosso carminio ed inizia ad unire, in orizzontale, le tre caselle centrali della parola SATOR e poi unisce la “A” e la “O” con la lettera “N” posta al centro formando un perfetto triangolo isoscele. Roberto ripete poi la stessa operazione sui 4 quadranti formando, come d’incanto, una Croce Rossa, proprio come quella che io e Maurizio abbiamo visto impressa sul “Documento” in campo bianco e nero: **La Croce Patente dei Cavalieri Templari!**



Roberto guarda soddisfatto il risultato del lavoro d'equipe e poi, rivolto a me, dice: " Io posso arrivare fino qua. D'ora in avanti dovrete risolvere voi l'enigma con l'aiuto del Prof. GOLDONI perché occorrono conoscenze storiche, religiose e linguistiche che io non possiedo e, in più, non ho letto neppure il "Documento" dove, da quanto mi avete detto, è riportata una specie di Poesia in francese, lingua che proprio non conosco".

Abbiamo capito: è arrivata l'ora di ripartire, ma prima ci aspetta una bella partita di pallavolo ed una cena strepitosa a casa di Roberto BERTINI.

La partita si dimostra un'ottima valvola di sfogo per tutta l'adrenalina accumulata quella mattina. E questo ci aiuta anche a fare bella figura davanti al pubblico locale. E' stata una bellissima esperienza e ci siamo anche fatti degli amici da queste parti. Speriamo di avere nuovamente la possibilità di tornare a Castelli. Ho chiesto a Roberto se la scacchiera intende venderla perché sarei interessato, mi piace da morire. Lui mi guarda e, dopo avermi ringraziato per la visita inaspettata, ci saluta tutti con affetto e mi promette che presto riceverò da lui un bel regalo.

Siamo ripartiti l'indomani molto presto perché non vogliamo cuocerci il cervello sotto il solleone. Il programma prevede di raggiungere Rimini dove ci fermeremo a passare il Ferragosto in un campeggio nel quale ha già messo le tende il fratello di Paolo con la sua famiglia. Il Barba e la Paola invece procederanno per Bologna dove li aspettano in famiglia per mangiare i tortellini in brodo tutti insieme, come usa dalle nostre parti per il 15 Agosto.

Una volta sistemata la tenda in una piazzola libera a fianco di quella di Giorgio, il fratello di Paolo, cerco il telefono pubblico del campeggio per chiamare il Prof. GOLDONI. Mi risponde quasi immediatamente, sembra quasi fosse a fianco dell'apparecchio in attesa della mia telefonata. "Buongiorno Professore, siamo sulla strada del ritorno ed abbiamo molte cose importanti da raccontarle".

"Molto bene, risponde Roberto, ma non voglio saperle adesso! Incontriamoci fra due giorni al bar dove ci siamo conosciuti; direi verso le 10 di mattina così abbiamo tempo di approfondire molte cose. Ho anch'io delle novità"!

"Piuttosto, continua GOLDONI, avete incontrato ostacoli, persone curiose o con strani comportamenti"?

"No, Professore, tutto regolare o almeno così pare"!

"Bene, a mercoledì allora", e si conclude così la telefonata al Prof.

Rientriamo a Bologna martedì mattina e Paolo mi scarica davanti a casa con uno zaino pieno di biancheria da lavare. Per mia madre sarà una ulteriore aggiunta a tutta la biancheria che lei lava quotidianamente nella lavanderia che gestisce da sola con l'aiuto però di mio padre dopo le otto ore passate in fabbrica. Siamo una famiglia semplice, ma molto unita, dove tutti si danno da fare per mantenere un dignitoso livello di vita. Io e mio fratello Massimo, più piccolo di me di cinque anni, andiamo a scuola e facciamo un po' di lavoretti in casa per non caricare troppo di fatica nostra madre

che già ne fa abbastanza in negozio. Mio padre invece inizia alle sette di mattina e fino alle dieci di sera non stacca perché, dopo il lavoro da tornitore in fabbrica, deve girare mezza Bologna a consegnare o a ritirare la biancheria dai clienti. In più ci sono tutte le manutenzioni da fare sugli impianti e le macchine in negozio che spesso si fanno di sabato e, in emergenza, anche la Domenica. Il nostro mega appartamento è di ben 44 mq, ma è nostro e non è poco al giorno d'oggi.

In Agosto però si sta in ferie anche se si passano in città; magari andando al fiume (il cosiddetto mare dei poveri) a rinfrescarsi e prendere un po' di sole, senza mai esagerare però!

## CAPITOLO VII

Ferragosto è già trascorso, ma la città è ancora vuota quando io e Maurizio ci troviamo in Piazza Maggiore diretti al Bar ZANARINI. Ci siamo incontrati in centro un'ora prima dell'appuntamento col Professore e ho raccontato al Gatto quello che è successo durante il viaggio in Abruzzo. Ho dovuto riassumere rapidamente, ma i dettagli li conoscerà durante la chiacchierata con GOLDONI. Maurizio è stato in ansia per tutta la durata del nostro viaggio anche perché non potevamo spendere soldi per le telefonate interurbane, però adesso è contento di come sono andate le cose e non vede l'ora di incontrare il Prof. per capire cosa dovremo fare nei prossimi giorni.

Il Prof. GOLDONI ci sta già aspettando al solito tavolino il che mi fa pensare che lui sia un habitué del bar e ci saluta cordialmente appena ci sediamo di fronte a lui. E' abbronzato e quindi, nonostante gli esami, è riuscito a farsi un po' di vacanze. A pensarci bene non sappiamo molto di lui e della sua famiglia, ma avremo certamente modo di approfondire. Anzi, non facciamo in tempo ad iniziare a parlare che si presenta al nostro tavolino una bella ragazza mora sui sedici diciassette anni che abbraccia il Prof e ci guarda con simpatia e curiosità. "Ciao Papà, sono questi i tuoi amici di cui mi hai parlato? "Sì, Serena, risponde GOLDONI, sono proprio loro. Te li presento". Stretta di mano maschia su manina tenera tenera; speriamo di non dover ricorrere alle cure del Rizzoli.

Io e il Gatto ci scambiamo uno sguardo d'intesa come per dire: "Non facciamo gli asini perché se ci proviamo finisce che guastiamo tutto". Però bisogna ammettere che Serena è proprio una bella ragazza con due occhi che se ti inquadrano ti sciolgono come un ghiacciolo. Per fortuna, si fa per dire, Serena ci saluta perché deve fare un giro per negozi con un'amica che, purtroppo, non scorgiamo nei paraggi. E' sicuramente meglio così altrimenti oggi non si combina niente. Il Prof. deve aver mangiato la foglia, come si dice, ed entra subito in tema chiedendomi una cosa strana e cioè se sapevo dirgli a quale ordine monastico appartenesse il Priore dell' Abbazia. Stavo per rispondergli che era un Franciscano poi mi sovviene che Roberto BERTINI mi aveva spiegato che i Benedettini avevano la gestione sia dell'Abbazia che del Monastero di San Vincenzo al Volturno da cui questa dipendeva. Dopo questa mia risposta lo vedo più tranquillo e rilassato, ma non riesco a capire di cosa stesse preoccupandosi anche se, a pensarci bene, il Priore non mi aveva fatto una gran bella impressione e Paolo me l'aveva confermato quando se lo era trovato improvvisamente alle spalle senza averne affatto percepito la presenza. Questa volta ordiniamo tutti e tre una birra, probabilmente adesso ci sentiamo più grandi dopo essere entrati dentro questo avventuroso viaggio nel tempo.

Roberto GOLDONI ascolta con molta attenzione il mio resoconto del viaggio e lo vedo molto attento, soprattutto quando gli racconto di Roberto BERTINI e delle sue conoscenze sulla presenza templare a Capistrano. Quando poi arrivo a spiegare il trucco della scacchiera lo vedo emozionarsi, anche se solo per pochi istanti.

"Roberto, mi dice abbassando al minimo il volume della sua voce, ci stai fornendo notizie incredibili che confermano quello che mi ero immaginato, ma ora non possiamo più parlarne qui, ci dobbiamo trovare altrove".

“Vorrei proporvi nuovamente casa mia, ma adesso ci sono dei rompiscatole per casa, tipo la mia ex moglie che è in visita alla figlia Serena che avete conosciuto prima”.

Il Gatto a questo punto interviene e propone di trovarci alle “Gardelline” la nostra base nei boschi di Savigno a 20 chilometri da Bologna. “Li, dice Maurizio, non ci rompe le scatole nessuno. Tutt’al più ci troveremo altri ragazzi della compagnia, ma prima o poi li avremmo dovuti coinvolgere” Prima è, a questo punto, meglio è.

L’appuntamento è per il sabato seguente alle 10 di mattina; cucineremo noi visto che ci sono già i funghi freschi appena raccolti dal Barba e dalla Paola.

Il corteo di moto parte da Porta Saragozza alle 9, direzione Savigno. Siamo in sette. Oltre a me che, questa volta, sono sulla moto del Gatto, c’è Paolo MALVISI con suo fratello, Il Barba e la Paola e il mio amico Maurizio BERTELLI a cavallo del suo Gilera 300 nero.

Il BERTELLI, come lo chiamiamo noi, è un mio compagno di scuola, ma è anche un mio vicino di casa perché abita nelle Case dei Militari vicino ai Campi di Caprara, zona ovest di Bologna lungo la Via Emilia. Quindi anche lui è un “infiltrato” che spesso viene con me a trovare gli amici di Santa Caterina per un biliardo o per andare al cinema.

La casa delle Gardelline è un casolare rustico abbastanza in buono stato che sta in mezzo ad un grande castagneto su una collina che domina Savigno il piccolo paese sottostante. Diciamo che Savigno fa un po’ il paio con Castelli in quanto a dimensioni e noi lo frequentiamo il minimo indispensabile, giusto per gli approvvigionamenti; il nostro regno sono le Gardelline. A volte la utilizziamo anche come base di lancio dei missili che io, Paolo e il Gatto ci auto costruiamo. E’ una nostra passione iniziata nel ’64 con i primi lanci sul greto del fiume Reno alle porte di Bologna.

Dopo aver dato aria alla casa Maurizio BERTELLI, il Barba e la Paola si mettono ai fornelli mentre Giorgio, il fratello di Paolo va a tagliare un po’ di legna per preparare una mega grigliata nel cortile. Io e il Gatto siamo poi tornati a Savigno per aspettare il Professore che non conosce la strada per arrivare alla casa. Alle 11 vediamo arrivare la Fiat 850 del Prof. che, a quanto pare, non è solo. “Ma che bella sorpresa Professore gli dico un po’ emozionato vedendolo assieme a sua figlia Serena”

“Si risponde Roberto GOLDONI, ho pensato che le avrebbe fatto bene passare una giornata in compagnia di altri ragazzi in un bel posto in collina. Spero che ci sia qualcosa da mangiare anche per lei”!

“Non si preoccupi Professore, gli rispondo, qui ci mangia un esercito. Abbiamo funghi freschi, bistecche e crescentine con dei fiaschi di Albana tenuti al fresco nell’acqua del pozzo che è quasi gelata”

Verso mezzogiorno sentiamo avvicinarsi il classico rombo di una Moto GUZZI Falcone che in due minuti piomba in cortile guidata da Maurizio GADDI (il novellino) e, sul sellino posteriore, c’è Franco

(il chitarrista) che infatti porta a tracolla la sua chitarra acustica. Questi ultimi due componenti della compagnia di Santa Caterina avevano captato segnali di grande abbuffata e si erano infiltrati a mo' di "portoghesi". In compenso però si erano portati dietro una bottiglia piena di JB che, a mio parere, sarebbe durata poco. Il menù era semplice, ma gustoso: -Cappelle di Mazza di Tamburo, un fungo locale, cotte alla griglia e a cotoletta (impanate); Bracioline e costate alla griglia; Crescentine fritte; Verdure crude o alla griglia a volontà con tanto di cipolle, tipo scalogno.

Al termine del pranzo spunta un grosso cocomero che qualcuno aveva messo al fresco nel nostro frigorifero: il pozzo. Era bastato tirare su il secchio in acciaio zincato per ritrovarsi un bel cocomero fresco da dividersi. Anche i nostri ospiti si sono adattati facilmente alla semplicità della nostra cucina e soprattutto all'informalità dei rapporti. Serena sembra veramente a suo agio anche se praticamente non conosce nessuno. Dopo il caffè, fatto con la Moka gigante in dotazione alla casa, è la volta del prosciugamento veloce della bottiglia di whisky. A questo punto ci sono tutte le condizioni per una bella suonata e cantata in compagnia. Il repertorio è partito da Guccini e De Andrè per finire con gli Animals di The House of the rising sun e al Dylan di Baby Blue. Verso le tre del pomeriggio ognuno si è cercato un posto comodo dove sonnecchiare mentre il Gatto ed il Professore si sono lanciati in una partita a scacchi che si presentava lunga e difficile per entrambi tipo "Il settimo Sigillo" fra il Cavaliere e la Morte. In questo caso però la partita poi finirà patta. A cavallo delle cinque comincia il rientro in città e rimaniamo solo io, il Gatto, Paolo e Franco oltre ovviamente al Professore e a Serena. Il riposo ci aveva fatto digerire il pasto e, con l'aria già un po' rinfrescata, siamo abbastanza lucidi per affrontare la vera questione che ci aveva portato alle Gardelline: Il SATOR! Io e il Gatto avevamo preparato una copia su tela del dipinto su legno che aveva tracciato Roberto BERTINI ed ora lo stavo srotolando sul tavolo dove avevamo mangiato poco prima. Non era un gran che dal punto di vista qualitativo, ma l'emozione del Professore nel vederlo steso sul tavolo la dice lunga sull'impatto del suo contenuto grafico e immaginifico.

"Però Professore, gli chiede Paolo, qui c'è solo una Croce di Malta; noi ci aspettavamo delle informazioni più precise. Lei ha scoperto qualcosa dal "Documento"?"

Roberto GOLDONI apre un borsello di cuoio che riconosco per quello che aveva con se il giorno del nostro primo incontro e ne estrae una copia del "Documento". Ricordo che quando il Gatto me lo aveva fatto leggere non ci avevo capito nulla e spero proprio che il Professore sia all'altezza del compito. Serena è di fronte a me e ogni tanto mi lancia una occhiata accompagnata da un sorriso che mette a repentaglio il mio cuore ormai impazzito. Cerco di stare concentrato sulle parole di suo padre, ma è veramente dura.

"Bene, Paolo, intanto la Croce non è di Malta, ma è una Croce Patente e come vi ho già detto quello che ha fatto Roberto BERTINI è stato fantastico perché ha reso possibile creare un collegamento fra il SATOR ed il "Documento" trovato da Maurizio al Museo. In quest'ultimo è riportata una famosa poesia medioevale chiamata la CHANSON DE ROLAND che narra le imprese dei Paladini di Francia nella guerra contro i Mori in Spagna al tempo di Carlo Magno. Probabilmente Robert de Sablè, anch'egli un po' poeta oltre che abile guerriero, ha scelto questa poesia proprio perché famosa e molto conosciuta. Infatti egli l'ha sapientemente modificata in modo così evidente che fosse possibile

ad un “iniziato” trovare facilmente le frasi da lui sostituite sull’originale. Io ovviamente non sono un “iniziato”, ma sono un esperto di linguaggi medievali per cui ho potuto trovare le frasi modificate che ho poi riportato in rosso nel testo che ho qui con me.

“Ma Professore, interviene per la prima volta Franco, queste frasi inserite nel testo ce l’hanno un senso logico?”

“Beh, non proprio, risponde GOLDONI, si capisce che sono una forzatura ed un espediente per inviare un messaggio criptato, però non stonano neanche tanto e, ad una lettura superficiale per chi non conosce l’originale, potrebbero anche sfuggire. Come vi dicevo il testo era indirizzato a degli “iniziati” ovvero a qualcuno appartenente all’ Ordine ed anche di un livello elevato”.

“Ed in effetti, riprende GOLDONI, il “Documento”, in base alla mia personale ricostruzione, non fu interpretato fino a che non arrivò in mano ad un Cavaliere Templare molto colto: Pietro da Bologna, conosciuto in Francia come Pierre de Bologne, ovvero uno dei quattro Procuratori scelti dai Templari a loro difesa nel Processo di Parigi.

“Calma, calma, sbotta il Gatto, deve spiegarci le cose una dietro l’altra perché noi in Storia non siamo mai stati molto bravi. Abbiamo sempre pensato che Storia fosse una materia di serie B e l’abbiamo un po’ trascurata”.

Sono già le sei del pomeriggio e non siamo ancora entrati nel vivo; qui si fa notte! Il Professore capisce che bisogna procedere per gradi e inizia un racconto che si protrarrà per diverse ore. “Dobbiamo rifarci alla cronistoria dei fatti per capire cosa può essere successo in un lasso di tempo superiore al secolo”.

“Dopo oltre un anno di prigionia, prosegue il Professore, Re Riccardo era tornato in Inghilterra per riprendere il controllo del suo Regno che, oltre all’isola, comprendeva molti territori in Francia. La morte di Re Riccardo avvenne proprio in Francia durante l’assedio del Castello di Châlus per via di un dardo che lo colpì causandogli una cancrena mortale. Re Riccardo cercava nel castello, guarda caso, proprio un tesoro costituito da nove statue d’oro che pretendeva dal suo feudatario. Questo accadeva nel 1199 ed evidentemente Re Riccardo non era riuscito a recuperare il Tesoro dei Templari riportato dalla Terrasanta. In effetti, l’unico che conosceva il nascondiglio, era Robert de Sablé, il suo luogotenente, che però era già morto diversi anni prima in Terrasanta dove era tornato a combattere per liberare Gerusalemme. Visto che Robert de Sablé era praticamente un Re nei suoi possedimenti dell’ Anjou, tanto da essere anche chiamato Re Robert IV di Sablé, si può ipotizzare che abbia lasciato ai suoi eredi il famoso “Documento” che tanto ci appassiona.

“Ma lei Professore è sicuro di questa ricostruzione?”, gli chiedo lanciando anche uno sguardo a Serena che gli sta al fianco. “Sì, Roberto, ne sono certo perché diversamente non si spiegherebbe quanto accadde poi agli inizi del ‘300 in Francia”.

Serena mi sorride ed io vorrei essere, per una volta, solo con lei senza la pur cara compagnia degli amici e, ovviamente, del suo erudito Papà. Dovrò attendere un'altra occasione, per oggi mi devo accontentare dei sorrisi, che comunque non è poco.

“Come forse saprete, ricordando qualche lezione di Storia, riprende Roberto GOLDONI, in quegli anni si rafforzano gli Stati europei principali ed il Regno di Francia si sta strutturando in modo moderno, ma ha bisogno di molto denaro. Nel frattempo le Crociate si sono esaurite e gli antichi guerrieri sono tornati alle attività di un tempo. Cosa è successo ai Templari?”

“Già, gli chiedo, cosa faranno adesso visto che non c'è più da menar fendenti a destra e a manca per difendere i pellegrini?”

“Al di là del famoso Tesoro di cui stiamo parlando, riprende Roberto, l'Ordine dei Templari ha possedimenti in tutta Europa e ricchezze tali che può far da Banchiere anche ai Re più potenti. Per farvi un esempio basta dire che, ai tempi di Filippo IV detto il Bello, il denaro del Regno era depositato nella sede dell'Ordine a Parigi che così fungeva praticamente da Banca di Francia! Tutto questo denaro e proprietà stavano diventando un potenziale pericolo, uno Stato nello Stato, e questo divenne, agli inizi del '300, intollerabile per il Re di Francia. Forse il seguito lo sapete, disse il Professore, ma in poche parole fu scatenata una campagna di calunnie contro l'Ordine che sfociò nell'arresto simultaneo di tutti i Templari presenti sul territorio francese. Dopo un lungo periodo di detenzione, durante il quale furono più o meno tutti sottoposti a torture per estorcere loro confessioni compromettenti che convalidassero lo schema impostato dagli uomini del Re, fu imbastito il famoso Processo di Parigi. Questo culminò con il rogo per molti templari fra cui, nel 1314, i due capi principali ovvero Jacques de Molay e Geoffrey de Charnay. Moltissimi Templari morirono in carcere chi per le torture subite e chi dopo una condanna a vita. Il Re ed il Papa avevano l'obiettivo comune di eliminare il potere acquisito dai Templari e, soprattutto Filippo il Bello, cercava di impadronirsi di tutto il patrimonio dell'Ordine Templare. Il Papa invece si sarebbe accontentato di accorpate l'Ordine dei Templari con l'Ordine degli Ospedalieri per poterli controllare meglio, ma il Re fu inesorabile e riuscì a distruggere l'Ordine acquisendone una parte delle proprietà. Però gli sfuggì sotto il naso il più importante dei Templari, ovvero Pietro da Bologna. Questi era un dotto, esperto di diritto ed ottimo oratore, tanto da essere scelto come difensore dai 560 Templari sotto processo.”

“Sono certo, afferma il Professore, che Padre Pietro viene in possesso del “Documento” durante i suoi contatti con i confratelli incarcerati e, quasi certamente, uno di questi è un discendente di Robert de Sablé, che credo anche di aver identificato. La fuga di Pietro risulta inspiegabile e mette nella più cupa disperazione i Templari sotto accusa, preoccupando non poco anche gli uomini del Re che lo tenevano sotto controllo, proprio per la sua possibilità di parlare con tutti i Cavalieri e conoscerne così i segreti.”

“A questo punto, prosegue Roberto GOLDONI, si scatena una vera caccia all'uomo per mezza Europa. Il Grande Inquisitore di Francia, Guillome de Paris, mette in moto le sue spie anche in Italia e dopo alcuni mesi, siamo nel 1311, gli giunge notizia, dai Domenicani di Bologna, che è arrivato in città proprio Pietro da Bologna. Questi, su esplicita indicazione del Vescovo di Ravenna Arnaldo da

Concorezzo, dovrà difendere i Cavalieri Templari nel processo avviato da Clemente V (fantoccio di Re Filippo) e poi gestirne le proprietà in attesa del passaggio all'Ordine degli Ospedalieri”.

“Anche questa è Storia. Professore?”, chiede Paolo senza tanti giri di parole.

“Su questo punto non abbiamo certezze, risponde GOLDONI. L'unica certezza è la presenza in Bologna di Padre Pietro dove morirà nel 1329 e sarà sepolto nella Magione dei Templari in via Strada Maggiore. Sul resto ho interpretato voci e documenti spesso discordanti. Dovete ricordare che quello è un periodo molto particolare della Storia e poi, tutto quello che riguardava i Templari, verrà poi sistematicamente portato verso l'oblio e poco o nulla è rimasto a noi posteri di quei fatti.”

“Tornando alla mia ipotesi, riprende il Professore, io sono certo che Padre Pietro abbia correttamente interpretato la chiave nascosta nella CHANSON DE ROLAND e con questa sia arrivato a scoprire dove Robert de Sablé aveva nascosto il Tesoro di Re Riccardo.

“E lei Professore è riuscito a fare altrettanto?” chiede subito Franco sgranando gli occhi per la curiosità. GOLDONI ci guarda con un sorrisetto sardonico e poi risponde scandendo le parole: “Credo proprio di sì!”

Sono ormai le nove di sera ed è tornato un certo appetito per cui il Gatto ci propone di finire le crescentine rimaste scaldandole sul camino e riempiendole con le fette di prosciutto toscano che teniamo in cantina. Dopo il veloce spuntino, accompagnato da qualche bicchiere di albana tenuto in fresco nel pozzo, riprendiamo la lezione di Storia del Professor GOLDONI.

“Per interpretare il messaggio che Robert intendeva far conoscere solo agli “Iniziati” la prima cosa da capire era il collegamento fra le cinque parole del SATOR ed il “Documento”. Quest'ultimo, come abbiamo già detto, ripete il Professore, ce lo ha permesso BERTINI con la sua scacchiera. Ora Maurizio posizionerà, sulla sua, i pezzi nella stessa posizione in cui li mise tuo zio nel suo studio di Castelli”. Mentre il Gatto si mette all'opera, GOLDONI estrae una stampa della CHANSON DE ROLAND con evidenziati in rosso le frasi che secondo lui sono state inserite ad arte nel testo e la stende sul tavolo. Poi, sotto i nostri occhi, le conta; sono 23 fra parole singole e frasi. Ognuno di noi scorre il testo e legge mentalmente o a bassa voce le frasi e mi rendo conto che siamo tutti assai perplessi sul loro possibile significato.: sembra una lista della spesa!

## LA CHANSON DE ROLAND-MODIFIE'

Chi voil oïr vere significance,  
A San Donis ert une **Pierre**, in France.  
Cil ne sà ben qui perle lescrit in çante.  
Nen deit aler a pei çubler qui ça[n]te,  
Mais çivalçer mut e destreire de  
**Le Premier des Apôtres**,  
Dès or comença li traitement de Gayne,  
E de Rollant, li nef de Çarle el Mayne.  
Çarle li reis, nostre imperer de France,  
Set ans tut plens à estez in Spagne:  
Çusqu' a la mer conquis la tere altagne.  
Murs né citez li ert remés in Spagne,  
Sol Saragoça, qui est une montagne.  
**Le dernier des Grandes**, la tent, cui Damnedeu no  
ame;  
Serve Apollin et a lui se reclame:  
No po garir qui mal no li atagne.  
**Le septième des Mineurs** estoit in Saragoçe.  
Desot une olive seit alaç all'ombre,  
Inviron lui plu de .C.M. home;  
Sovra un peron de màrmore s'i plure,  
E s'i apella som dux et soi conte:  
- Oldi, signor, qual peçé nos ingombre:  
L'imperer si nos ven per confondre.  
Consià'.me, segnor, com saçes home,  
Garentà'.me da mort et da grande onte! -  
No li ert païn che niente li responde,  
Ma tut lor teste verso la tere imbroçe.  
**Le dernier Apôte** est plus saçes çivaler:  
Blança oit la barbe et lo vis cler:  
De **Cent ans** ert pro et bier,  
Prodom est por son signor aider.  
E dist al rei: - Ne vos deit esmaier!  
Mandà' a **Le ROI**, li orgoilos e-l fier,  
[F]edel servisio e molt grant aimister.  
Vu li donari ursi et lion et çinçler,  
Poi li donari palafroi et deistrer,  
Setecent kamul e mil ast[o]r priver.  
Tant li donari del fin òr esmerer,  
Ben en porà per **Dix ans** ses soldaer loer.  
In cest pa[i]s el è **Cinq ans** i ester:  
Ad Asia, en France, ben dovrà reparier.

Seguirì lui a festa san Micher,  
S'i receverì par **Un an** la cristiana ler,  
So hom serì per bem et per amer,  
Trestuta Spagna tegnirì da lu in fer.  
S'el vole ostasi, e [vu] le livrerer,  
**Le deuxième l'évangéliste**, per  
**il a toujours** afiancer,  
De nostri infanti, filz de nostre muier.  
Asà è meio ch'i perda lor cer,  
Che nui siamo for de Spagna çeter  
Né nui siamo conduti a mendiger. -  
**Le deuxième de Grands** responde: - Ben è-l da otrier.  
-  
Dist **Le premier de Grands**: - Per cette ma teste  
E per la barba ke al peto me ventelle,  
L'oste de **deuxieme de Grands** serà tuta fraite;  
Çascun serà al so mior repaire;  
Çarle starà ad Asia, in soa çapelle;  
De nui no oldirai parola né nouvelle.  
Fer è **Le Premier**, son talento p[e]sme:  
A nostri infanti farà trençer le teste.  
Assà è meio che i la via perde,  
Che nu perdamo clere Spagne la belle. -  
**Le deuxième de Grands** responde: - Cusì po el ben  
èssere. -  
**Le dernier Apôte** à **Le Retour** finé,  
A si appelle Clarçis de Balaré,  
**Le deuxième de Mineur**, **Le neuvième de Mineur**,  
son pere,  
E Priamus et Çiraldo li barbé  
E Baçiel et son oncla Mathé  
Et Ençimel e Malbruçant de [m]e  
E Blançardin per la raxon mostré.  
Di plu fellon n'à asenblé,  
Pol **Le dernier de Grands**, à dit: A Çarlo Maino iré;  
El è a l'asedio de Còrdoa la cité.  
Rame d'oliva in vostra man porté,  
Che significa pax et humilité.  
Per vu savrem se poez acordé.  
E' ve donarò òr et arçento assé,  
Tere et feo, tanto cum vu voré. -  
**Le deuxième de Mineur**: - Ben dis nostre avogé!

A parte la prima che è una semplice parola, Pierre, e la seconda che parla di un Primo Apostolo, le altre sono abbastanza astruse e così restiamo in attesa che il Prof. ci spieghi l'arcano.

“Allora ragazzi, vi spiego perché vi ho fatto contare il numero di frasi in rosso. Il numero 23 non mi diceva nulla e questo mi lasciava perplesso perché se, come si diceva prima, c'era un nesso fra la CHANSON ed il SATOR le frasi dovevano essere per forza 25 perché ad ogni frase inserita da Robert doveva corrispondere una delle 25 lettere che compongono il SATOR. Questo almeno era lo schema che mi ero messo in testa e che stavo seguendo”

La questione si stava facendo interessante, ma anche complicata e tutti ormai pendevamo dalle labbra del Professore, perfino sua figlia Serena.

“Poi, prosegue Roberto, ho capito dove stava il problema. La frase “Le ROI” che sta quasi al termine della prima colonna di sinistra non è una frase da interpretare come le altre, ovvero con una lettera corrispondente, ma con le 3 lettere R,O,I della parola RE in italiano. A questo punto

alle 23 lettere già contate se ne aggiungono due: la “O” e la “I”, e così arriviamo a 25! Una volta stabilita questa connessione ho cercato di interpretare il significato recondito di ciascuna frase”

“Scusi l’ignoranza Professore, interviene Franco, ma “recondito” è una cosa che si mangia?”

“Perdonami Franco, ho fatto inconsapevolmente il Professore, ma qui non siamo a scuola. Intendevo dire “nascosto”. In effetti una traduzione terra-terra delle frasi inserite da Robert nella CHANSON non aveva un gran senso perché una frase che dice “Il primo dei maggiori”, oppure “L’ultimo di minori” non significa molto. Poi, finalmente, ho capito!”

“Mi è venuto in mente che durante il vostro resoconto sul viaggio a Capestrano mi avete parlato, credo sia stato tu Roberto, dell’affresco sull’abside centrale dell’Abbazia che rappresentava i 24 Vecchi dell’ Apocalisse ed i 4 Evangelisti. Mi sono allora ricordato che i 24 Vecchi sono, per la tradizione, i 12 Apostoli ed i 12 Profeti del Vecchio Testamento. Questi ultimi si dividono in Maggiori e Minori ma, a questo punto, la cosa stava diventando complicata e così ho deciso di farmi una specie di tabella interpretativa mettendo in ordine, per categoria, i vari personaggi coinvolti nella sciarada”.

Il Professor GOLDONI estrae un foglio che posa sul tavolo e ci presenta il suo lavoro quasi più da matematico che da filologo. La tabella riporta, a fronte di ogni frase il corrispondente, il nome di un Apostolo o di un Evangelista piuttosto che di un Profeta Maggiore o Minore.

<u>ELENCO 12 APOSTOLI</u>		<u>ELENCO DEI 4 EVANGELISTI</u>		<u>ELENCO DEI 12 PROFETI (Minori)</u>		<u>ELENCO DEI 4 PROFETI (Maggiori)</u>		
9	P Pietro (vero nome SIMONE)	4	M Matteo	O	Osea	10	I Isaia	4
5	G Giacomo di Zebedeo	3	M Marco	G	Gioele	5	G Geremia	3
6	G Giovanni	2	L Luca	A	Amos	4	E Ezechiele	2
1	A Andrea	1	G Giovanni	A	Abdia	2	D Daniele	1
3	F Filippo			G	Giona	6		
2	B Bartolomeo			M	Michele	8		
8	M Matteo			N	Naum	9		
12	T Tommaso			A	Abacus	1		
4	G Giacomo di Alfeo			S	Sofonia	11		
11	T Taddeo			A	Aggeo	3		
10	S Simone il cananeo			Z	Zaccaria	12		
7	G Giuda Iscariota			M	Malachia	7		

“Come vedete ho messo in ordine alfabetico i 12 Apostoli, i 4 Evangelisti, i 12 Profeti Minori ed i 4 Maggiori. Questo era l’unico metodo per dare un senso alle frasi inserite nella CHANSON DE ROLAND. Poi però ho trovato vari ostacoli prima di arrivare al completamento della trasposizione”.



“Intanto la prima parola: Pierre. Non riesco a capire quale fosse il possibile significato. A voi viene in mente qualcosa”

Ci guardiamo in faccia indecisi poi Franco, timidamente, dice quasi sottovoce: “In francese Pierre significa Pietra e forse, in questo contesto, potrebbe indicare Pietro, il principale fra gli Apostoli. Non disse infatti Gesù che su questa pietra, intendendo proprio Pietro, avrebbe costruito la sua Chiesa”?

“Certo che sì, interviene il Professore; Franco ha fatto il mio stesso ragionamento per cui ho messo nella prima casella una bella “P” ed ho proseguito, senza problemi, fino alla nona casella compilando però una frase senza molto senso, ovvero: PAINTCROI.....”

“Nella CHANSON a questo punto ho incontrato l’altro grosso ostacolo, ovvero tre riferimenti a periodi temporali: “Dix ans”, “Cinq ans”, “Un an”. Ci ho perso una notte per trovare la soluzione che mi è arrivata poi all’improvviso pensando a mia figlia”. Serena sgrana gli occhi per la sorpresa e rifila a suo padre la classica frase da adolescente; “ Hai visto Papà che anch’io servo a qualcosa ogni tanto!” e giù una risata cristallina che mi riduce immediatamente in stato confusionale. Sono ormai innamorato cotto e sto a rimirla imbambolato quando lei chiede spiegazioni a suo padre circa la soluzione che lei gli avrebbe involontariamente fornito. E allora Roberto GOLDONI le risponde con la seguente spiegazione: “Ho semplicemente fatto caso che, stranamente, sommando i tre numeri risultava esattamente la tua età, cioè 16 anni.

In quel preciso momento ho immaginato il 16 in numeri romani, cioè XVI e allora ho capito che dovevo inserire nelle rispettive caselle questi stessi numeri che, guarda caso, corrispondevano anche a lettere, ovvero: *ics, vu, i*. La nuova frase risultante fino a questo punto della trasposizione diventava: PAINTCROIXVI....”Nulla di nuovo sotto il sole: siamo ancora in alto mare ho pensato”. Comunque, testardo come sono, ho proseguito nella trasposizione passando alla colonna di destra del testo”.

Il racconto del Professore ci stava prendendo tutti e la tensione per conoscere finalmente la frase completa aveva fatto comparire, come d’incanto, la bottiglia di whisky sul tavolo. Purtroppo era mezza vuota, ma ormai eravamo rimasti solo in sei e ce n’era abbastanza per tutti, esclusa però Serena per imposizione paterna.

“Su questa colonna del testo l’unico dubbio riguardava la frase “Le Premier”, riprende a raccontare il Professore, che ho battezzato come il “Primo” cioè Gesù fra i 24 Vecchi dell’Apocalisse come rappresentato nell’affresco dell’Abbazia. Sull’interpretazione invece della frase “il a toujours” ho usato la regola della traduzione letterale che significava semplicemente ripetere la lettera derivante dalla traduzione della frase precedente “Le deuxieme l’evangeliste” e quindi una doppia “L” di Luca”.

“O.K. ragazzi, dopo questa sfiancante spiegazione abbiamo la possibilità di conoscere l’intera frase, ovvero: “PAINTCROIXVILLEDEPETRONIO”.

Scambio di occhiate fra noi. Boh, ma che vuol dire Professore, sbotta Paolo, è una lingua sconosciuta o è la schedina del Totocalcio?”

Dal sorrisetto comparso sul volto di Roberto GOLDONI si capisce subito che lui, alla soluzione del mistero, ci è già arrivato, ma si sta divertendo troppo a tenerci sulla corda. Poi, dopo essersi scolato il bicchierino di whisky di sua competenza, ci spiega l’ultimo trucco di Robert de Sablé.

“Io immaginavo che la frase fosse in francese, ma almeno due parole col francese non c’entrano affatto. Per quanto riguarda l’ultima, cioè PETRONIO, si tratta di un nome proprio e ci può stare, ma la prima parola PAINT, che potrebbe essere una parola inglese, non si inserisce affatto nel contesto complessivo. Poi ho capito di aver interpretato troppo semplicisticamente la parola iniziale “Pierre”. Quello che ci ha detto prima Franco, circa la traduzione di Pierre in Pietro, è più che giusta, ma Pietro non era il suo nome di battesimo bensì quello datogli da Gesù e utilizzato poi dai Primi Cristiani. Il suo vero nome era SIMONE e quindi ci vuole la “S” e non la “P” nella prima casella per cui il risultato diventa: SAINTCROIXVILLEPETRONIO che, nella mia personale traduzione diventerebbe: SANTA CROCE – CITTA’ DI PETRONIO

“Siete convinti? Vi sembra plausibile come traduzione?”

A queste domande del Professor GOLDONI segue una specie di mugugno collettivo. Siamo più o meno d’accordo che, adesso, la frase sta in piedi, ma sul suo significato reale c’è ancora buio pesto. “Lei ci può spiegare cosa voleva dire Robert de Sablé a chi avrebbe dovuto sciogliere la sciarada?”, gli chiedo io dopo pochi istanti di silenzio generale.

GOLDONI si rimette a sedere e riprende la sua lezione di Storia.

“Beh, immagino che la parte della frase circa la “Città di Petronio” sia chiara a tutti ovvero che il riferimento univoco è BOLOGNA.”

“Petronio fu il Vescovo di Bologna nel 450 d.c. e poi, una volta fatto Santo, ne divenne il Patrono attorno al 1250. Bologna decise poi di costruire, a partire dal 1388, una grande Basilica in suo onore. Quando fu presa questa decisione si dovette individuare la giusta collocazione e, data la disposizione degli edifici più importanti già presenti nel centro della città, le opzioni non erano tante, anzi ce ne era una sola: quella dove già sorgeva una chiesa, la Chiesa Templare di SANTA CROCE!. E’ tutto chiaro ora, no”? Il Tesoro dei Templari fu nascosto da Robert de Sablé sotto la Chiesa di Santa Croce di cui erano titolari i Templari della Comanderia di Bologna. La Chiesa fu poi abbattuta alla fine del ‘300 per far posto alla futura Basilica e quindi, in teoria, ora questo Tesoro si trova sotto il pavimento della grande Basilica di San Petronio, simbolo di Bologna assieme alle due Torri ed alla fontana del Nettuno”.

Silenzio assoluto, nessuno fiata; fra noi solo scambi di sguardi interrogativi come per dire: e adesso che si fa? Poi succede l’imprevedibile. Dalle finestre aperte della cucina sentiamo un rumore stranissimo provenire dall’esterno, una specie di soffio violento e, in pochi secondi, vediamo alzarsi delle fiamme dalla legnaia che si scorge fra i primi alberi del castagneto.

Per un momento c'è il panico e nessuno reagisce poi, il Gatto, urla di andare al pozzo e tirare su un secchio d'acqua mentre Paolo e Franco volano sul lavabo a riempire d'acqua tutte le pentole che trovano a portata di mano. Io intanto invito il Professore a tornarsene al volo a Bologna e che poi ci sentiremo al telefono per incontrarci appena possibile. Poi corro dal Gatto e insieme facciamo una piccola catena dove lui riempie i secchi uno dopo l'altro ed io li lancio sulle fiamme che, per fortuna, stiamo contenendo all'intorno della legnaia. In questi momenti concitati non ho pensato a cosa può aver scatenato l'incendio, ma adesso mi viene il dubbio che sia stato appiccato volontariamente perché non c'è nulla che può averlo provocato spontaneamente. E così mi viene immediatamente l'idea che possa essere stato un atto voluto al solo scopo di allontanarci tutti dalla casa dove, peraltro, abbiamo lasciato abbandonati i documenti su cui stavamo ragionando. Appena vedo che il fuoco è sotto controllo corro immediatamente in cucina e trovo la tavola con sopra solo i bicchierini da liquore, il resto è sparito! Dobbiamo assolutamente parlare col Professore, magari lui ha avuto più testa di noi e, prima di partire, ha preso con sé il "Documento" che il SATOR che avevamo dipinto su tela con la Croce Patente immaginata da BERTINI. Quando la situazione viene stabilizzata ci ritroviamo per decidere cosa fare. Paolo e Franco resteranno a dormire alle Gardelline per controllare la casa ed eventuali ritorni di fiamma. Io e il Gatto torniamo invece a Bologna per telefonare al Professore e così sapere se è riuscito a salvare qualcosa. Tutti noi però, a questo punto, abbiamo chiara in testa una cosa: c'è un nemico che ha saputo molte cose, che ci tiene sotto controllo e che, oltretutto, è anche pericoloso. Dovremo fare molta attenzione, d'ora in poi, se vogliamo portare a termine questa missione.

## CAPITOLO VIII

Arrivati a Porta Saragozza è quasi l'una di notte e ci fiondiamo nella cabina telefonica per chiamare GOLDONI. Ci risponde subito; evidentemente si aspettava la nostra telefonata. Anche lui ha fatto uno + uno uguale a due e si dice pienamente d'accordo con le nostre valutazioni su quanto accaduto.

Per noi ha una buona ed una cattiva notizia. Quella buona è che il "Documento" se lo era rimesso in tasca immediatamente nel momento dell'allarme fuoco, mentre la tela dipinta era rimasta a terra a fianco della scacchiera e quindi qualcuno se l'è portata via sicuramente. Stiamo finendo i gettoni e ci diamo appuntamento alla Biblioteca dell'Archiginnasio per il pomeriggio del giorno dopo. Maurizio mi riporta a casa in moto e già mi immagino i rimproveri dei miei per l'ora tarda; è già un po' che litigo con mio padre su questo argomento e mi ha già ventilato il rischio di trovare la porta di casa chiusa col catenaccio. Prima di salutarci chiedo al Gatto di convocare una riunione della nostra compagnia per la sera seguente visto che dovremo decidere le strategie da seguire d'ora in avanti.

Quando provo ad aprire la porta di casa capisco subito che mio padre ha messo in atto la minaccia di lasciarmi fuori. E adesso che si fa? Mica posso andare in albergo, sono anche senza soldi, tanto per cambiare. Non ci sono nemmeno dei parenti nei paraggi a cui chiedere asilo e quindi mi rimane solo l'amico BERTELLI che abita nelle vicinanze. Quando arrivo sotto casa sua capisco che non posso suonare il campanello alle due di notte e quindi sono costretto a ricorrere ai vecchi sistemi. Raccolgo un sassolino di adeguate dimensioni e cerco di colpire il vetro della finestra della sua camera da letto. Dopo un paio di tentativi vedo accendersi la luce e poi aprirsi la finestra.

"Che cavolo ci fai lì sotto a quest'ora? Mi chiede Maurizio tutto preoccupato. Gli spiego la situazione e dopo due minuti sono in casa sua. Ovviamente il trambusto ha svegliato anche la Marta, la mamma di Maurizio che, fra l'altro, mi vuole un gran bene.

Per questa volta è andata bene, ma domani saranno guai. Mio padre su certe cose è poco tenero e, per fortuna, in certe situazioni non mi ci metto mai; oggi è stata una cosa un po' particolare e spero di convincerlo di non aver fatto apposta a fare così tardi.

Il periodo di lavoro estivo in fabbrica con mio padre è terminato per cui lo vedo solo all'ora di cena, quando non fa molto tardi con gli altri suoi impegni extra, per cui, la mattina dopo, vado subito a tranquillizzare mia madre che sarà preoccupatissima. Dopo le opportune spiegazioni, senza entrare troppo nei dettagli per non impressionarla, le riporto i saluti della sua amica Marta che la invita anche a prendere un caffè a casa sua nei prossimi giorni.

Io però non sto nella pelle, devo assolutamente fare qualcosa in attesa dell'incontro del pomeriggio con il Gatto e il Professore. Decido che devo raccontare tutto al mio amico Stefano che abita proprio di fronte a casa mia all'ultimo piano di un condominio di Via Vittorio Veneto. Stefano è un ragazzo buonissimo di carattere, intelligente, ed ha una figura allampanata con tanto di occhiali da vista. Vive con la madre Bianca, il papà ed un fratello maggiore sordomuto. La sua è

una famiglia un po' particolare, ma io mi trovo benissimo con lui e stiamo insieme spesso avendo in comune molte passioni, tutte legate alla tecnica, e poi giochiamo entrambi a scacchi.

Lo incontro sulle scale di casa sua e decidiamo di andare insieme all'edicola a prendere il giornale sportivo STADIO. Fra non molto ricomincerà il Campionato di Calcio e noi siamo super appassionati del mitico Bologna che "Tremare in Mondo fa". Sono alcuni anni che il Bologna FC è fra le migliori del Campionato e due anni prima si è aggiudicato lo Scudetto con la famosa finale a Roma contro l'Internazionale di Milano. Io e Stefano quasi ogni domenica andiamo allo stadio quando il Bologna gioca in casa.

E così comincio a raccontare a Stefano tutta la storia che alla fine lo lascia sbalordito. Mi chiede chiarimenti su alcuni punti, un po' oscuri anche a me a dire il vero, e io gli spiego che sicuramente il Professore, già oggi, ci darà nuove informazioni che ieri è stato costretto a tenere per se. Ora però c'è anche da capire chi ci sta alle costole e dovremo prendere delle contromisure serie per difendere i nostri segreti. Poi gli racconto di Serena e di quanto mi stia prendendo l'anima. Stefano mi dice di stare allegro che sicuramente sarò ricambiato. Dopotutto, dice scherzando: "Non fai neanche schifo, a guardarti bene"

E' arrivato mezzogiorno e devo tornare a casa a mettere l'acqua a bollire nella pentola per quando mia madre tornerà dal negozio per prepararci la pasta col ragù. Al termine del pranzo, dopo aver nuovamente tranquillizzato mia madre, corro in cortile e, inforcata la vecchia bici, mi dirigo a razzo verso Porta Saragozza dove ho appuntamento con Franco. Lui infatti mi ha telefonato poco prima per chiedermi di passare a casa sua, in Via Santa Caterina, per poi andare insieme alla Biblioteca dove ci aspetta già Maurizio che sta ancora lavorando al Museo. Il suo contratto estivo scade fra una settimana per cui, se ci occorrono documenti o informazioni storiche, il suo aiuto non potrà durare ancora a lungo. Mentre andiamo a piedi verso il centro ci scambiamo le impressioni di quanto accaduto il giorno prima e Franco mi sembra più incuriosito della storia che si va dipanando che non preoccupato della piega imprevista presa dagli avvenimenti. Concordiamo comunque che questa sera, quando ci troveremo tutti ai Giardini di Porta Saragozza, dovremo avere le idee chiare sulle mosse da fare. Arriviamo puntuali all'ingresso della Biblioteca dove ci viene incontro il Gatto che ci guida lungo i meandri della struttura medievale di quello che, all'origine, era l'Ospedale della Morte: proprio un nome che ispira ottimismo a chi vi entrava. Maurizio ci fa accomodare in una bellissima sala con un soffitto a "botte" completamente decorato con allegorie religiose di cui però non saprei dire la datazione; forse sono del 1200.

Il Professor GOLDONI è già seduto e, appena ci vede, si alza dalla sedia in mogano scuro, pesantissima, e ci viene incontro per salutarci. Un breve saluto poi torna serio e si siede nuovamente invitandoci a fare altrettanto. Sul tavolo è già visibile il "Documento" che avevamo intravisto alle Gardelline. "Devo iniziare la riunione con una notizia preoccupante che mi ha appena riportato Maurizio, esordisce GOLDONI. Quanto successo ieri sera credo abbia convinto tutti che abbiamo a che fare con gente pericolosa e pronta a tutto pur di arrivare allo scopo. E lo scopo potrebbe valere veramente molto! Maurizio, lascio a te spiegare ai tuoi amici quanto sei venuto a sapere questa mattina, conclude il Professore".

Il Gatto non sembra particolarmente agitato però ha una espressione piuttosto seria, molto più del solito e ci racconta di aver saputo dal suo responsabile, il Bibliotecario BELLODI, che qualcuno si sta interessando ad un Documento che dovrebbe essere nella collezione PALAGI, ma che pare sparito nel nulla. “Bellodi mi ha detto, prosegue Maurizio, che un Frate Domenicano che viene spesso in Biblioteca a documentarsi, gli ha fatto una richiesta esplicita in merito e lui è stato costretto a fornirgli il libro del PALAGI in cui è stato rimesso il famoso “Documento” dopo la fotocopiatura a noi nota. Bellodi mi ha anche detto di essere rimasto nei paraggi per tutto il tempo che il Domenicano ha passato in Biblioteca; e questo accadeva venerdì. Sicuramente il Frate non ha fatto fotocopie, ma potrebbe tranquillamente aver ricopiato parte delle frasi più importanti”.

Dopo aver ascoltato il resoconto di Maurizio gli chiedo se è possibile conoscere il nome del Frate e il Gatto mi risponde di saperlo esattamente: Frate Nicolò BALESTRAZZI, ed è di stanza alla Chiesa di San Domenico, nell’omonima piazza. A questo punto è chiaro con chi abbiamo a che fare e non può essere una semplice casualità, ma il Professore non è convinto. Non ci possono essere dietro solo i Domenicani; qui c’è dell’altro e lo dovremo scoprire in fretta. “Per ora, dice GOLDONI, dobbiamo far “sparire” il Documento originale e te ne dovrei incaricare tu, Maurizio. Se il Frate non ha potuto trascrivere tutto il contenuto senz’altro tornerà alla carica e noi dobbiamo impedirgli di ritrovarlo”

Maurizio si dice in grado di convincere il Bibliotecario a trasferire temporaneamente il prezioso foglietto in un altro libro e renderlo così introvabile, magari dando poi la colpa allo stesso Frate essendo stato lui l’ultimo a consultarlo. Preso atto dell’evolversi della situazione occorre trovare un nuovo punto di incontro perché le Gardelline sono ormai bruciate; nel vero senso della parola! Li, al massimo ci si andrà per fare delle belle grigliate! Decidiamo allora di combattere il fuoco con il fuoco e quindi chiederemo a Don Alberto, parroco di Santa Caterina, di darci la Sala Conferenze in prestito. Li dovremmo essere al sicuro da occhi ed orecchie indiscrete e la banda farà un cordone sanitario invalicabile. Per ora la riunione si chiude qui e ci diamo appuntamento per il mercoledì successivo sempre che il Don si sia convinto a lasciarci usare la sala. Troveremo la scusa che c’è un Professore disposto a darci lezioni collettive di Storia, materia ostica per tutti noi, gratuitamente, ma solo la sera dopo cena. Speriamo che il Don la beva!

Quando la sera a cena incontro Gastone, mio padre, gli spiego per filo e per segno quello che è successo il giorno prima. Alcune cose di quanto scoperto in Abruzzo gliel’avevo già accennate, ma a questo punto tanto vale raccontargli tutto. Il mio racconto è durato oltre la cena vera e propria e si avvicina l’ora della riunione ai Giardini. Mio padre ha capito le mie buone intenzioni e mi ha pregato solo di stare attento a quello che facevo, di tenerlo informato su tutto e, soprattutto, di non coinvolgere assolutamente Massimo, mio fratello.

“O.K., ciao a tutti, scappo e torno prima di mezzanotte”

Ero in netto ritardo e quindi ho dovuto pedalare a tutto gas per arrivare in tempo per l’inizio della riunione. Alle nove ci si vedeva ancora ed erano quasi tutti presenti. Mancavano Paolo MALVISI e Maurizio GADDI. Paolo finiva sempre tardi nella fabbrica di occhiali nella quale lavorava ed anche

Maurizio GADDI probabilmente era in ritardo per lo stesso motivo. Il Gatto prende subito la parola e fa un breve resoconto di quanto avvenuto nelle ultime 48 ore. Molti dei presenti, circa 15 ragazzi, non sanno nulla di tutta la storia mentre altri, che erano alle Gardelline, sono tornati a casa prima della lezione tenuta dal Prof. e del successivo fattaccio. Quando il Gatto racconta la storia del Frate si scatenano i commenti più pesanti perché, a parte il Don, per tutti noi gli ecclesiastici sono al soldo del Capitale e quindi oggetto di sberleffi nel migliore dei casi. Il Gatto ha sposato l'idea del Professor GOLDONI, ovvero che dietro c'è qualcosa d'altro, forse più pericoloso e misterioso, per cui bisogna assolutamente organizzare un servizio informativo di protezione. Tutti devono attivare nonni, zii, cugini, fratelli, parenti e conoscenti per sapere, in tempo reale, se facce sconosciute si aggirano per il quartiere. Poi andranno seguiti e, possibilmente, identificati. Non sarà possibile usare il telefono, salvo le cabine pubbliche, per cui, a parte gli scambi diretti di notizie, dovremo ricorrere, per le informazioni più delicate, al vecchio sistema dei piccioni viaggiatori. Su questa "tecnologia" interpellaremo il papà di Franco che è un noto allevatore di Piccioni da Telecomunicazioni!

La seduta è sciolta e una delegazione, meno rossa possibile, andrà dal Don a perorare la richiesta della Sala! Ora tutti a farsi una birra e poi a nanna; soprattutto io.

La mattina dopo, mentre sto leggendomi per l'ennesima volta i Miserabili di Hugo, sento suonare il campanello e mi trovo davanti un fattorino che dice di dovermi consegnare due pacchi di cui uno molto pesante ed ingombrante. In casa sono solo visto che Massimo è partito per il mare con sua nonna e la zia Pina e decido che è meglio stivare i pacchi in cantina perché in casa non c'è proprio posto. Il tipo che ha suonato si fa aiutare da un collega rimasto in cortile sul camioncino e li conduco in cantina. Il Fattorino mi fa firmare la ricevuta e vedo che la merce viene da Chieti e capisco subito che questa è la famosa sorpresa di Roberto BERTINI. Passo tutta la mattina a montare la Scacchiera e mi chiedo dove potrò metterla in bella mostra perché è proprio una opera d'arte. Sono veramente felice, ma non ho ancora aperto il secondo pacco e, quando lo faccio, scopro che contiene una scultura alta circa 70 centimetri che rappresenta un Guerriero. La cosa che mi colpisce è la testa che ha un copricapo a disco, completamente piatto. Sembra proprio ispirato al misterioso Guerriero di Capestrano, ma interpretato in modo magistrale dall'arte asciutta e forte di mio zio, Roberto BERTINI. Lo metterò a guardia della mia casa, qualunque essa sia e dovunque sarà!



Il Don ha accettato di buon grado di prestarci la Sala anche se non è certo convinto del motivo che Franco ed i Fratelli PAGLIARINI gli hanno propinato. Però i PAGLIARINI sono una Famiglia che conta nel quartiere e risultano più affidabili, agli occhi del Parroco, per cui tutto è OK e si procede col piano concordato. Mi sembra già di vedere tutte le "rezdore", come vengono chiamate a Bologna le casalinghe, messe all'erta da figli e nipoti, scrutare dalle finestre il passaggio sotto i portici o lungo le strette strade del quartiere alla ricerca di facce sconosciute e loschi figuri che si aggirano con fare sospetto. Sarà un problema anche stabilire quali siano le informazioni attendibili e quali



invece le “bufale”. Il meccanismo è però già in moto e sono certo che nessuno sfuggirà al nostro controspionaggio.

Anche i fratelli PAGLIARINI sono motorizzati e si sono resi disponibili a tenere sotto controllo tutta la zona dei Viali che va da Porta San Mamolo a Porta San Felice, compresa la sede della Facoltà di Ingegneria sopra i Giardini di Porta Saragozza.

Fra martedì e mercoledì sera non succede nulla di rilievo tranne una mia telefonata allo zio Roberto per ringraziarlo della bella “sorpresa”. Dopo avergli spiegato il mio entusiasmo per il “Guerriero”, lo zio mi chiede notizie della nostra avventura ed io gli spiego che è meglio non parlarne al telefono e che troverò il modo di aggiornarlo al più presto. Sarebbe bello però se lui riuscisse a venire a Bologna prima dell’inizio del nuovo anno scolastico e lui mi conferma che aveva già in programma una visita a Massalombarda per venire a trovare la zia Liliana ed i suoi anziani genitori. Restiamo d’accordo che mi farà sapere in anticipo la data del suo arrivo così gli potrò far conoscere il Professor GOLDONI e gli altri ragazzi della mia compagnia.

L’attesa per la riunione di mercoledì sera sta diventando snervante ma, alla fine, sarà valsa la pena soffrire un po’ sia per le grandi notizie che ci porterà Roberto GOLDONI sia perché si presenterà in compagnia di Serena. Lei pare abbia insistito molto per partecipare alla riunione, ma non mi è chiaro per quale motivo. Io spero di essere uno dei motivi di tanta insistenza, ma c’è anche da dire che ho tanti concorrenti oggi. Quello che non so, e che imparerò in seguito, è che il Gatto ha informato tutti che Serena mi piace molto e che, fino a che non sarà chiaro se lei mi ricambia, non ci dovranno essere tentativi di sorta da parte di nessuno. E quando il Gatto dice qualcosa tutti gli danno ascolto.

La riunione inizia col resoconto al Professore delle nostre decisioni relative alla sicurezza ed al controllo del territorio. Poi lo informiamo che il Papà di Franco ha portato alle Gardelline i suoi piccioni viaggiatori per cui, se occorre inviare notizie scritte riservate, si potrà inserire il messaggio sulla zampa del volatile che, una volta liberato, tornerà alla gabbia nel cortile di Franco in Via Santa Caterina al riparo da occhi indiscreti.

Il Professore sorride alle nostre precauzioni, ma le approva in toto e inizia a raccontarci quello che non ha ancora potuto dirci a causa dell’incendio. Riprende così il corso di Storia che descrive, secondo la ricostruzione di Roberto GOLDONI, i fatti avvenuti dopo il rientro di Pietro da Bologna nella sua città natale dopo la fuga da Parigi.

“Come vi ho già spiegato, e lo ripeto per chi di voi non era presente, molte mie conclusioni derivano da pure deduzioni e quindi, se ci trovate delle incongruenze, fatelo pure presente perché io non sono infallibile. Tutto fa pensare che, scoperto il mistero della CHANSON de ROLAND, Padre Pietro sia andato a visionare la Chiesa di Santa Croce ma, senza ulteriori informazioni, l’unico modo per capire dove fosse nascosto il Tesoro, era quello di arrivarci attraverso la rete di canali sotterranei che scorrevano nei pressi delle fondamenta della Chiesa stessa. Ricordiamoci che sono già passati oltre 100 anni durante i quali i Bolognesi si sono impegnati a realizzare importanti

opere idrauliche trasformando una città di pianura in una potenza marinara vera e propria. La Storia ci dice che in quel periodo ci fu una seria contrapposizione con Venezia che sfociò in una battaglia navale alle foci del Po e che Bologna alla fine prevalse sui veneziani. Il motivo che mi ha convinto a seguire questa traccia deriva da quello che ho trovato scritto sul "Documento" attorno al simbolo della Croce Patente".

Il Prof. stende sul tavolo della Sala la copia già utilizzata alle Gardelline e salvata per la sua prontezza di spirito e le affianca un ingrandimento del particolare della Croce. Attorno a questa si legge una frase scritta in senso orario circolare che dice: "DIVITIAE TEMPLI IN AQUA PURISSIMA SUNT".

E' chiaramente latino, ma questa sera non siamo presenti solo noi ignorantoni, ci sono anche i ragazzi che frequentano il Liceo Classico GALVANI come Massimo PAGLIARINI che subito fa una traduzione simultanea: "NELL' ACQUA PURISSIMA STANNO LE RICCHEZZE DEL TEMPIO".

"Bravo Massimo, mi sembra una traduzione attendibile, approva il Prof., ma va interpretata perché così com'è non dice molto. A mio parere, il Padre Pietro ha trovato il nascondiglio del Tesoro proprio ispezionando i corsi d'acqua sotterranei e si è reso conto che l'avvicinarsi dei lavori di contenimento del Torrente APOSA, proveniente dalla zona compresa fra Porta Castiglione e Porta San Mamolo, avrebbero potuto causare la scoperta accidentale del Tesoro che sarebbe così potuto cadere nelle mani del Papa o degli Orsini, la potente Famiglia romana amica del Re dei Francesi.

"Quindi, Professore, interviene il Gatto, Pietro da Bologna avrebbe spostato il Tesoro per metterlo al sicuro?"

GOLDONI scuote la testa e risponde a Maurizio con quella che, al momento sembra una battuta: "No Maurizio, non è il Tesoro che viene spostato, ma l'acqua". La mia interpretazione della frase latina che Massimo ci ha appena tradotto così brillantemente è molto semplice: le ricchezze del Tempio, cioè il Tesoro dei Templari, sono ora immersi nell'acqua più pura, cioè quella del torrente; fine del mistero!"

Accidenti, veramente brillante il Prof. e vedo che anche Serena è molto soddisfatta della soluzione trovata da suo padre.

"Sì, però Professore, interviene Paolo, come ha fatto Padre Pietro a nascondere il Tesoro con l'acqua del torrente APOSA?"

"Non sono un esperto di Idraulica, risponde Roberto, ma posso immaginare che Padre Pietro abbia assunto operai esperti ai quali abbia fatto costruire una deviazione del corso d'acqua con delle paratie mobili. L'acqua, così deviata, avrà allagato la zona prospiciente il nascondiglio del Tesoro nascondendolo alla vista di chiunque".

"Secondo Lei Professore ci sono possibilità di ritrovare le chiuse mobili fatte realizzare da Padre Pietro?, interviene il Gatto che, come al solito, va dritto al sodo.

“A questa domanda ora non so proprio rispondere. Ho però l'impressione che il nostro “Documento” ci nasconda ancora qualcosa di importante su cui dovremo lavorare ancora a lungo. Se siete d'accordo potremmo organizzare una gita ai corsi d'acqua sotterranei di Bologna giusto per farci un'idea di cosa c'è sotto la nostra grande Basilica.”

Al termine della riunione il Professore chiede a me e al Gatto di fermarci un attimo con loro perché vuole concordare tempi e modi del sopralluogo sotterraneo. In quel mentre arriva Don Alberto e così gli presentiamo il Professore e sua figlia. Il Don sembra molto soddisfatto dell'incontro e sprona GOLDONI a farci appassionare alla Storia senza immaginare che questa è ormai la nostra materia preferita. A me poi piace da morire soprattutto se, alle lezioni, è presente Serena. Purtroppo si è fatto tardi e questa sera non posso sgarrare per cui saluto a malincuore la compagnia e recupero la bici con la quale mi lanciai in discesa sui Viali verso casa in una splendida serata di fine estate.

L'appuntamento per il giro di ispezione ai canali è per sabato mattina e tutto fino ad ora è filato liscio. Non ci sono state segnalazioni particolari dalle nostre vedette. L'unico cruccio che mi rode, e di cui parlo con il Gatto e con Franco, è la questione del Frate Domenicano. Quante cose è riuscito a sapere dall'esame del “Documento” originale e cosa starà tramando in questo momento? Fino ad ora il Bibliotecario non ha dato notizie sul Frate, però è riuscito a nascondere altrove il prezioso foglio di carta di riso e per un po' possiamo stare tranquilli.

Venerdì però, a distanza di una settimana esatta dalla visita precedente, il Frate Domenicano si è ripresentato ed ha chiesto al Bibliotecario di poter nuovamente consultare il “Documento”.

Bellodi, il Bibliotecario, come si dice a Bologna, ha fatto l'indiano e dopo una mezzora di finte ricerche è tornato mogio-mogio dal Fratone scusandosi di non essere riuscito a trovare quello che cercava il visitatore. Poi, come ricordandosi improvvisamente della cosa, ha chiesto al Frate se non era già stato lui, la settimana prima, a visionare lo stesso documento e, alla risposta affermativa di Frate Nicolò, gli ha chiesto candidamente dove lo avesse riposto dopo la consultazione. Il Frate ha capito l'antifona e se ne è uscito dalla Sala tutto impettito ed assai incavolato. Quindi possiamo pensare che i nostri concorrenti non abbiano ancora tutte le informazioni che abbiamo noi per cui siamo ancora un po' in vantaggio! Dovremo stare molto attenti a non farci raggiungere e anche la visita di sabato mattina dovrà essere fatta con molta attenzione.

L'incontro col Professor GOLDONI è sempre da ZANARINI ormai eletto nostro Bar preferito. La discesa agli Inferi inizia da un ingresso in via dell' Inferno (si proprio così) al numero 10. La nostra guida è un signore attempato che pare conosca ogni meandro delle gallerie che si snodano davanti a noi. Il percorso all'inizio non è difficoltoso, ma l'ambiente è piuttosto opprimente e l'acqua scorre a poca distanza dai nostri piedi e siamo costretti a camminare in fila indiana. Io chiudo la fila e spesso mi volto indietro per controllare se qualcuno ci segue. Per ora è tutto tranquillo.

Dopo un quarto d'ora circa arriviamo sotto un antichissimo ponte romano (così ci informa Goldoni) e la nostra guida ci dice che siamo sotto le due Torri dove c'è l'intersezione con l'antica via Emilia; fra poco saremo sotto la Basilica di San Petronio.

Qui sotto fa freddo ed è molto umido, ma l'adrenalina scatenata dalla consapevolezza di essere a due passi dal Tesoro dei Templari ci riscalda a sufficienza. Gregorio, la nostra guida, raggiunge una specie di piazza a forma poligonale molto alta e ci spiega che questa è una parte molto antica della rete sotterranea delle acque di Bologna e che è proprio a fianco della Basilica di San Petronio. Il periodo in cui fu costruita risale alla fine dell'Impero Romano ed è stata completata nel primo Medioevo. Siamo stupefatti, non avremmo mai immaginato di trovarci in una Bologna completamente sconosciuta e misteriosa: una città nella città! Mi rendo conto di quanto sono ignorante sulla Storia dei miei avi e, comunque finirà questa faccenda, io il mio Tesoro l'ho già trovato anzi, ritrovato!

Purtroppo non sembrano esserci tracce di chiuse o aggeggi idraulici interessanti per la nostra ricerca e lo stesso Gregorio nega di aver mai visto qualcosa di simile. Non ci aspettavamo certo di trovare la famosa Croce dipinta in rosso su un muro con scritto "Il Tesoro è qui", però qualche indizio io francamente mi aspettavo di trovarlo. E' andata male! Decidiamo di risalire in superficie e ringraziamo il nostro Virgilio, pàrdon Gregorio, che si dice disponibile per eventuali futuri sopralluoghi. All'uscita all'esterno la violenta luce del sole per un attimo ci acceca e l'ombra che scorgo sparire dietro una colonna del portico, e poi nel nulla della stretta via dell'Inferno, mi provoca una netta sensazione di inquietudine, ma non riesco a mettere a fuoco cosa nasconde. Gli altri non si sono accorti di nulla e preferisco non allertarli inutilmente, forse è stata solo un'impressione, la mia. Ormai è mezzogiorno ed il Professore ci propone di comprare qualcosa da mangiare e andare tutti a casa sua dove Serena ha già predisposto per uno spuntino veloce. Figurarsi se diciamo di no ad una proposta del genere. Dopo mezzora ci ritroviamo davanti al cancello di casa GOLDONI e chi viene ad aprirci? La bella Serena col suo sorriso smagliante e, mentre ci fa strada verso il patio dove ha apparecchiato la tavola, il Gatto mi tira un calcio negli stinchi e mi ricorda che devo decidermi in fretta a dichiararmi altrimenti rischio di farmela scappare. Eh, già, ma come faccio a dichiararmi se c'è sempre qualcuno nei paraggi! Ma il calcione ha fatto effetto e mi è venuta una idea. Ho visto che sulla panca dietro la tavola, appoggiata alla parete della villa, c'è una borsetta; è sicuramente di Serena ed è aperta. Chiedo subito al Professore, che ci è venuto incontro, se posso usare il bagno che la stessa Serena mi indica poi sulla sinistra della sala grande a piano terra. Per fortuna ho sempre con me una biro, ma mi manca la carta; l'unica che trovo è la carta igienica. Non sarà molto fine, ma l'amore è cieco e lei non ci farà caso, spero. In un minuto imbastisco una dichiarazione d'amore rubando un po' da Prévert, un po' da Neruda e il resto da De André; la firma però è tutta mia. Presto vedremo l'effetto che fa. Le ho lasciato il numero di telefono con un orario: quello delle 8 di sera dell'indomani. Quando torno fuori nel patio cerco di avvicinarmi furtivamente alla sua borsetta e, con destrezza, infilo l'orribile carteggio, al suo interno. Per sicurezza ho piegato in quattro i foglietti e ci ho messo una sua forcina per capelli che ho trovato in bagno come fermaglio. Un capolavoro! Durante il buffet Serena mi lancia ogni tanto degli sguardi in tralice, ma non parla molto.

Poi, quando abbiamo finito, prende la borsetta e rientra in casa dicendo che va a prepararci il caffè. Quando torna, dopo un quarto d'ora, con il vassoio dei caffè in mano è ancora rossa in viso, ma sorridente e mi lancia uno sguardo intenso e io annego in un secondo nei suoi grandi occhi verdi. Mancano solo le parole, ma per quelle dovrò aspettare ancora 24 ore. Penso che, nel frattempo, morirò!

Quando torniamo a casa del Gatto gli racconto quello che ho combinato e lui mi da una bella pacca sulle spalle e mi dice: "Finalmente ti sei svegliato, sono proprio contento per voi due piccioncini"

"A proposito di piccioni, non sarebbe il caso, gli chiedo, di fare un test per vedere se coi piccioni viaggiatori tutto funziona?"

"Certamente, dice Maurizio, e visto che domani è domenica facciamo un bel giro fino alle Gardelline e lanciamo il primo messaggio per posta aerea"!

Passiamo la domenica rimettendo un po' in ordine la casa che era stata abbandonata in tutta fretta poi, nel pomeriggio, dopo una dormitina di un'oretta prepariamo il messaggio segreto, tipo Ammiraglio CANARIS, e lo leghiamo alla zampetta di un bellissimo esemplare di Treganino Modenese, come ci ha spiegato il papà di Franco. Liberare il piccione è stata veramente una gioia e presto sapremo se il richiamo della "vedova", così viene chiamata in gergo la femmina che lo aspetta nella gabbia, è tale da farlo arrivare sano e salvo alla sua casa di origine. Quando rientriamo in città il Gatto mi riaccompagna a casa che sono ormai le sette di sera e manca solo un'ora all'ipotetica telefonata di Serena. A casa sono da solo perché i miei sono andati, come spesso avviene le domeniche d'estate, a Massalombarda da mio zio Angelino. E' solo un'ora, ma non passa mai e non trovo nulla da fare che mi distraiga da questa attesa poi, alle otto e cinque, squilla il telefono. Alzo la cornetta ma, all'altro capo, c'è solo silenzio. Dopo qualche istante di indecisione pronuncio il suo nome e lei mi risponde: "Ciao Roberto, si, sono Serena. Ho letto quello che mi hai scritto e mi è piaciuto da morire, mi hai fatto piangere di felicità!" A sentire queste parole ho dovuto sedermi ed ho pensato solo alla fortuna di essere solo in quel momento altrimenti qualcuno, vedendomi, si sarebbe spaventato; dovevo essere color del latte.

Non sapevo cosa dirle perché, un conto è scriverle le cose che hai nel cuore, tutt'altro è dirle, anche solo per telefono. Credo di aver anche tartagliato in quel momento poi mi sono ripreso e, raccolto tutto il mio coraggio, le ho chiesto se potevamo incontrarci da soli. "Dove?, mi ha risposto subito" Sul momento non ho saputo cosa risponderle poi mi è venuto spontaneo buttar li: "Cosa ne dici dei Giardini Margherita domani alle 10?"

"Per me va benissimo, ci troviamo domattina sul ponticello del laghetto; buonanotte Roberto"

Non saprei dire cosa è successo dopo, non me lo ricordo proprio. La mattina dopo alle nove sono già in bicicletta diretto ai Giardini Margherita col cuore in tumulto ed i polmoni che lavorano come mantici da fonderia. Il nostro primo incontro da soli non lo posso raccontare, è troppo personale, ma se prima ero cotto quando ci siamo lasciati ero fuso come un pane di burro in padella.

Sono tornato, quasi senza pedalare, in discesa a Porta Saragozza cercando qualcuno degli amici a cui raccontare quello che mi era appena successo. Ho trovato a casa Franco che stava parlando con suo padre del ritorno del Piccione liberato alle Gardelline. Franco capisce subito che sono agitato e mi accompagna per via Saragozza ascoltando con pazienza il mio racconto. Anche con Franco non entro ovviamente nei dettagli, ma voglio solo condividere la mia felicità e, da buon omarino (come si dice a Bologna), anche la soddisfazione della mia conquista, ammesso che sia stata mia e non.....sua. Prima di salutarci Franco mi consiglia di non rendere troppo palese il mio stato d'animo nei confronti di Serena quando è presente suo padre. Non si sa mai come potrebbe prendere la cosa; di solito i Papà sono molto gelosi delle figlie e Franco non crede che il Prof. sia molto diverso dagli altri. Ottimo consiglio, ne terrò conto senz'altro, anche se non sarà facile avere un totale autocontrollo.

## CAPITOLO X

La riunione in Canonica era stata fissata per martedì sera alle 9 e quell'incontro era molto atteso perché la nostra visita ai canali sotterranei aveva provocato emozione e curiosità in tutti coloro che ne erano stati messi al corrente. All'arrivo del Professor GOLDONI praticamente c'è tutta la compagnia di Santa Caterina. Ci sono anche i Fratelli CONTINI, Felice e Paolo; i Fratelli PAGLIARINI, Massimo e Ferruccio, Pierpaolo (il Barba) e la morosa (Paola), BORELLI, RENZI ed i soliti che già conosciamo bene. C'è pure Luigi che, colto da vivo interesse per la vicenda, si è finalmente liberato dei suoi tradizionali impegni mondani.

Anche il Prof. si meraviglia di tale affluenza, ma si capisce bene che siamo in una fase cruciale della nostra ricerca e Roberto, dopo alcune chiacchiere con me e Maurizio (il Gatto) ci chiede un po' di silenzio. Dopo aver fatto chiudere a chiave la porta per evitare intrusioni impreviste di estranei, fa un breve riassunto di quanto accaduto negli ultimi giorni e conclude con un commento che ci lascia sbigottiti e soprattutto delusi: "Ragazzi, qui ci siamo arenati, non abbiamo ulteriori indizi per procedere nelle ricerche. Io non ho trovato appigli di alcun tipo per identificare il luogo dove potrebbe essere stato occultato il nostro cosiddetto Tesoro!"

Brusio in sala, mugugni di delusione ed anche io e Maurizio siamo particolarmente depressi per le conclusioni a cui è giunto Roberto GOLDONI.

Improvvisamente dal fondo della sala sentiamo la voce di Andrea che, in bolognese schietto, sbotta: "An spol menga lasèr lé pròpri adès! <sup>1</sup> Professore, al gá guardé bän in tâl Documänt?" <sup>2</sup>

Silenzio assoluto. Risatina generale. Nuovo silenzio assoluto.

"Com'è che ti chiami tu, la in fondo? Chiede Roberto".

"Me am ciam Andrea, detto POSAPIANO!" <sup>3</sup>

“Bravo Andrea, ribatte Roberto, credo che tu abbia centrato il problema. In effetti, riprende il Professore noi abbiamo in mano una fotocopia di questo benedetto Documento e, come dice giustamente il nostro amico Andrea, non si può escludere che, approfondendo l’esame sul Documento originale, non emergano indizi importanti o addirittura decisivi per procedere nella nostra ricerca”. Dopo queste parole la riunione si è come ripresa dal coma in cui era precipitata. Ognuno adesso dice la sua e si sta creando una confusione micidiale. Il Gatto, a questo punto salta, proprio come un gatto, sul tavolo delle riunioni e chiede immediatamente il silenzio di tutti, poi fa una proposta al Professore.

“Io, Professore, ho ancora questa settimana di lavoro al Museo. Sono certo di poterle portare il documento originale. Ormai il Bibliotecario ha ufficializzato la sparizione del Documento addossandone la colpa a Frate Nicolò. Quindi, se lo porto via, è come se non fosse successo nulla. Dopo che lo avremo esaminato per bene troverò il modo di riportarlo al suo posto originario”. Letto, approvato e sottoscritto. La riunione è sciolta con soddisfazione di tutti.

Due giorni dopo, verso le nove di sera squilla il telefono in casa e mio padre va a rispondere. “Roberto, c’è Maurizio che ti cerca; vuoi venire al telefono?”

“Ciao Maurizio, che succede?”

“Tutto OK, missione compiuta” Ho già attivato il Professore. Ci dirà qualcosa per vederci fra noi al più presto. Buonanotte Roberto”.

“Notte Maurizio”

Il pomeriggio successivo ci troviamo a casa di Franco assieme al Gatto per parlare delle ultime novità e dare una prima curiosata al Documento gelosamente conservato da Maurizio in uno speciale cofanetto con serratura numerica . A prima vista mi dà l’idea che il cofanetto sia opera di suo padre Ettore e, infatti, Maurizio me lo conferma. Dopo aver girato e rigirato il foglio di carta di riso arriviamo alla comune conclusione che di indizi nuovi non sembra esserci la minima traccia, o almeno così pare ad una esame superficiale. Dopo averlo riposto nel suo cofanetto ci dirigiamo verso casa del Gatto passando davanti al negozio del Barbiere. Quando ci vede ci fa un fischio per invitarci ad entrare. Sono quasi le tre e non c’è ancora nessun cliente. Ernesto, così si chiama il nostro Barbiere, dice che ha delle informazioni da darci che potrebbero essere importanti. “Ho visto, da un paio di giorni, due tipi che non conosco passare più volte sotto i portici facendo finta di leggere il giornale con frequenti occhiate a destra e sinistra sbirciando dentro i portoni. Ovviamente di questo strano comportamento me ne sono accorto venendo sulla porta del negozio e seguendoli con lo sguardo proprio perché hanno attirato la mia attenzione. Qui non li conosce nessuno, a quanto pare”.

“Bene Ernesto, grazie per l’informazione. Adesso ci pensiamo noi conclude il Gatto salutandolo”.

Dopo una breve seduta di guerra, Franco si assume l’incarico di mettere in azione il “controspionaggio” e decidiamo anche che, in attesa di notizie certe sui due “infiltrati”, le riunioni

le faremo nuovamente alle Gardelline che comunque sono più facilmente controllabili da noi. La riunione è stata stabilita per giovedì sera alle 9, dopo cena. Io e il Gatto andremo su prima per preparare la sala al piano primo con bicchieri, tovaglioli e beveraggi vari, comprese due bottiglie di whisky perché non si sa quando finirà la riunione. Alle otto e mezza ci siamo già tutti. Questa volta il servizio di sicurezza c'è ed è dislocato nei punti strategici per individuare con largo anticipo la presenza di estranei. Ognuno di noi si è portato da casa un fischietto come quelli degli arbitri e con questo, che fa veramente un bel casino, si avverte della eventuale presenza di ospiti indesiderati. Per fortuna è una notte con la luna e quindi non occorrono lampade a torcia per vedere attorno a se. Quando il Professor GOLDONI sta per iniziare la verifica del Documento ci chiede di spostarci giù in cucina. In effetti siamo solo in tre e non ha senso stare al primo piano perché è venuto già un bel fresco e sopra non c'è riscaldamento mentre in cucina abbiamo acceso la stufa a legna e si sta sicuramente meglio. Anzi, a dire il vero la stufa è già bollente per cui andiamo a sederci al lato opposto del tavolo verso il muro esterno. Mentre cominciamo la verifica del Documento inizia pure il calo del livello del whisky nella prima bottiglia che abbiamo aperto. Il Documento è strutturato nel modo che ormai ben conosciamo.

Note:

<sup>1</sup> Non si può smettere proprio adesso!

<sup>2</sup> Professore, ha guardato bene nel Documento?

<sup>3</sup> Io mi chiamo Andrea, detto POSAPIANO



*De quodam autem Templario audivi, quod in principio ordinis cum adhuc pauperes essent et valde in religione ferventes, ipse veniens de civitate Tyrensi et pecuniam ex elemosina susceptam portans in Acconensem civitatem, venit ad locum quendam qui Saltus Templarii ex illo tempore nuncupatur. Nam cum illi nobili militi Sarraceni insidias posuissent in loco ubi ab una parte cacumen praeruptae rupis habebat, ex alia parte mare profundissimum subjacebat, Sarracenis ante et retro in arcta semita eum obsidentibus, ut ad nullam partem declinare valeret, ipse magnam habens spem in Domino, ut elemosinam ab impiis redimeret calcaribus urgens equum a rupe sublimi prosiliit cum equo in abyssum maris; equus vero, sicut Domino placuit, usque ad ripam militem illaesum portavit, qui statim cum ad terram exivit, crepuit medius eo quod undis marinis in saliendo fuisset vehementer allisus. Et ita Christi miles cum pecunia pedes reversus est ad Tyrensem civitatem. Hic igitur in solo Deo spem posuit, unde et ipsum Dominus liberavit*

*Chi voil oïr vere significance,  
A San Donis ert une Pierre, in France.  
Cil ne sà ben qui perle lescrit in çante.  
Nen deit aler a pei çubler qui çante,  
Mais çivalçer mut e destreire de  
le Premier des Apôtres,  
Dès or comença li traitement de Gayne,  
E de Rollant, li nef de Çarle el Mayne.  
Çarle li reis, nostre imperer de France,  
Set ans tut plens à estez in Spagne:  
Çusqu' a la mer conquis la tere altagne.  
Murs né citez li ert remés in Spagne,  
Sol Saragoça, qui est une montagne.  
Le dernier des Grandes, la tent, cui Damnedeu no ame;  
Serve Apollin et a lui se reclame:  
No po garir qui mal no li atagne.  
Le septième des Mineurs estoit in Saragoçe.  
Desot une olive seit alaç all'ombre,  
Inviron lui plu de .C.M. home;  
Sovra un peron de màrmore si plure,  
E si apella som dux et soi conte:  
- Oldi, signor, qual peçé nos ingombre:  
L'imperer si nos ven per confondre.  
Consià'.me, signor, com saçes home,  
Garentà'.me da mort et da grande onte! -  
No li ert païn che niente li responde,  
Ma tut lor teste verso la tere imbroçe.  
Le dernier Apôtre est plus saçes çivaler:  
Blança oit la barbe et lo vis cler:  
De Cent ans ert pro et bier,  
Prodom est por son signor aider.  
E dist al rei: - Ne vos deit esmaier!  
Mandà' a Le ROI, li orgoilos e-l fier,  
Fedel servisio e molt grant aimister.  
Vu li donari ursi et lion et çincler,  
Poi li donari palafroi et deistrer,  
Setecent kamul e mil ast[o]r priver.  
Tant li donari del fin òr esmerer,  
Ben en porà per Dix ans ses soldaer loer.  
In cest pa[i]s el è Cinq ans i ester:  
Ad Asia, en France, ben dovrà reparier.  
Seguirì lui a festa san Micher,  
Sì receverì par Un an la cristiana ler,  
So hom serì per bem et per amer,*

*Trestuta Spagna tegnirì da lu in fer.  
S'el vole ostasi, e vu le livrarer,  
Le deuxième l'évangéliste, per  
il a toujours afiancer,  
De nostri infanti, filz de nostre muier.  
Asà è meio ch'i perda lor cer,  
Che nui siamo for de Spagna çeter  
Né nui siamo conduti a mendiger. -  
Le deuxième de Grands responde: - Ben è-l da otrier. -  
Dist Le premier de Grands: - Per cette ma teste  
E per la barba ke al peto me ventelle,  
L'oste de deuxième de Grands serà tuta fraite;  
Çascun serà al so mior repaire;  
Çarle starà ad Asia, in soa çapelle;  
De nui no oldirai parola né nouvelle.  
Fer è Le Premièr,, son talento p[e]sme:  
A nostri infanti farà trençer le teste.  
Assà è meio che i la via perde,  
Che nu perdamo clere Spagne la belle. -  
Le deuxième de Grands responde: - Cusi po el ben  
èssere. -  
Le dernier Apôtre à Le Retour finé,  
A si appelle Clarçis de Balaré,  
Le deuxième de Mineur, Le neuvième de Mineur, son  
pere,  
E Priamus et Çiraldo li barbé  
E Baçiel et son oncla Mathé  
Et Ençimel e Malbruçant de [m]e  
E Blançardin per la raxon mostré.  
Di plu fellon n'à asenblé,  
Pol Le dernier de Grands, à dit: - A Çarlo Maino iré;  
El è a l'asedio de Còrdoa la cité.  
Rame d'oliva in vostra man porté,  
Che significa pax et humilité.  
Per vu savrem se poez acordé.  
E' ve donarò òr et arçento assé,  
Tere et feo, tanto cum vu voré. -  
Le deuxième de Mineur: - Ben dis nostre avogé!  
Pour trouver le grand tresor  
cherchez avec l'oeil de Dieu  
dans la nouvelle église templaire  
et vous aidera Sator.*



In alto a sinistra la Croce Patente circondata dal testo latino aggiunto successivamente da Pietro da Bologna. Appena sotto il testo, sempre in latino, del Sermone nr.90: il famoso DE SALTU TEMPLARII di Jacques de Vitry che tanto colpì il Professore quando gliene inviai un primo estratto. Infine, nella parte finale, la CHANSON de ROLAND modificata così abilmente da Robert de Sablé. Poi non c'è altro.

Sarà la stufa a legna, sarà il whisky, ma qui in cucina ormai fa un caldo boia e così vado ad aprire la finestra. Il Documento è posato sul tavolo ed il Prof lo sta guardando con espressione depressa. Mentre apro la finestra una folata di vento si infila in cucina e sento un urlo simultaneo di Maurizio e del Professore. Mi volto di scatto e vedo il Documento che è volato sul piano della stufa. Queste stufe hanno il piano in ghisa che, col fuoco diretto della legna sottostante, raggiunge temperature elevatissime. In un batter d'occhio il Gatto si precipita a sottrarre il Documento da morte certa per rogo, tipo i Templari a Nôtre Dame. Maurizio poi appoggia il foglio con delicatezza su l marmo della cucina per esaminare eventuali danni; speriamo non sia un'autopsia!

Il Prof. dopo una rapida occhiata trasale e sbotta: "Qui sopra c'è di più di quanto ci fosse cinque minuti fa"! Guardate lì in fondo, sotto la seconda colonna della CHANSON, sulla destra"

Cavolo è vero! Effettivamente ci sono alcune parole, in caratteri diversi da quelle che le precedono, che prima non si vedevano e, l'ultima di queste, risulta incompleta; ne manca la parte finale. Allora capiamo al volo il mistero. E' una frase aggiunta successivamente e scritta con inchiostro simpatico, limone o altra mistura, che il calore della piastra in ghisa ha fatto rinvenire. A questo punto il Prof. prende in mano nuovamente il foglio e lo adagia delicatamente sulla piastra della stufa nel punto dove la parola è incompleta e dove, pochi istanti dopo, compare l'intera frase posticcia. Con nostra grande meraviglia la frase, che è chiaramente in francese, si conclude con una specie di firma: **G.D.C**

A parte il colpo di fortuna, veramente incredibile, la frase apparsa così dal nulla non ci pare possa aiutarci molto nella ricerca anche se la parola SATOR, che compare quasi alla fine, ci eccita molto. La frase completa è:

*Pour trouver le grand tresor  
cherchez avec l'oeil de Dieu  
dans la nouvelle église templaire  
et vous aidera Sator.*

Il Professor GOLDONI traduce immediatamente il testo in modo da ottenere questo risultato:

**"Per trovare il grande tesoro cercate con l'occhio di Dio dentro la nuova Chiesa Templare e Sator vi aiuterà".**

"Bella frase Professore, ma che significa"?, chiede il Gatto.

"Oh Maurizio, non sono mica Einstein!, risponde inviperito GOLDONI.

"Si ha ragione, mi scusi Professore", risponde il Gatto. Abbiamo bisogno di rilassarci un attimo con un bel brindisi alla nostra fortuna sfacciata e poi avremo tutta la notte per risolvere il rebus".

E così, dopo una ricognizione esterna di controllo con gli altri ragazzi e con l'aggiornamento anche per loro della situazione, comincia una lunga notte di spremitura collettiva di meningi, ma anche di sogno a occhi aperti.

“Credo che la cosa migliore, esordisce il Prof., sia intanto quella di immedesimarsi nel periodo storico che va dal Processo di Parigi alla costruzione della Basilica di San Petronio quindi dal 1300 al 1660. Poiché non è possibile fare una cavalcata storica così lunga, nel tempo che abbiamo a disposizione, adesso provo io ad immedesimarmi nei vari personaggi storici così vediamo come possono essersi comportati in quei frangenti. E comincia a raccontare in un flash back storico inventato al momento.

“ L'ingresso in città da una delle 12 Porte è sempre accompagnato da frotte di bambini e dagli straccioni che cercano di raccattare qualcosa dai viandanti più o meno ricchi. Il Padre Cappellano che, a cavallo, è appena entrato a Bologna, ha sempre qualcosa nella sua bisaccia da dare ai disperati che si accalcano sui nuovi entrati nella città delle Torri. Viene da molto lontano e da una città, per certi versi, sorella a questa: La Parigi della Sorbona, l'università che gareggia con l'Alma Mater di questa Bologna. E lui è Pietro, Pierre de Bologne, come lo chiamano in Francia: un Dottore della Legge assai conosciuto ed apprezzato.

E' fuggito da un inferno di sofferenze: quello dei suoi confratelli Templari incarcerati in tutta la Francia da Re Filippo. Filippo IV detto il Bello.

Pietro ricorda bene la strada che deve seguire per raggiungere la Magione del suo Ordine, ma preferisce battere strade più periferiche e poco frequentate. Padre Pietro ha paura perché sa che Re Filippo ha spie e sgherri ovunque, sicuramente anche qui e poi, proprio a Bologna, ci sono i Domenicani che lo odiano cordialmente. Per fortuna ci sono anche gli amici e, qualcuno di loro, anche importante. Pietro ha già deciso; passerà la notte al Cenobio sui primi colli a sud della città poi riprenderà il suo viaggio verso Ravenna per incontrare uno di questi amici: il Vescovo di quella città, ARNALDO da CONCOREZZO.

Quando bussa alla porta del Cenobio di San Vittore gli apre un Frate che subito lo abbraccia riconoscendo immediatamente il confratello partito due anni prima per il pesante incarico di Procuratore a difesa dei Cavalieri Templari incarcerati. Dopo aver portato il cavallo alla stalla ed una rapida rinfrescata alla grande fontana che si erge al centro del giardino interno, Padre Pietro viene accompagnato nella sua cella e Frate Bernardo gli lascia una pagnotta con una fetta di pecorino salato per ristorarsi in attesa della cena. I due poi si salutano con l'impegno di vedersi, prima di cena, per scambiarsi notizie sui due anni appena trascorsi senza alcun contatto.

Prima di incontrare Frate Bernardo, Pietro si chiede che cosa raccontare di questi due anni e cosa invece tenere segreto nel suo cuore. Ha visto sofferenze incredibili ed ha toccato con mano sia la debolezza umana che l'eroico sacrificio di molti confratelli. Gli uomini dal Re, da Nogaret, il Guardasigilli di Francia, a Imbert, l'Inquisitore del Regno, hanno distrutto, con le menzogne e le torture più terribili, il suo Ordine militare che ha subito, senza reagire, questa cospirazione reale.

Lui però ha resistito, ha aiutato fino all'impossibile i confratelli poi, per un colpo di fortuna, ha ricevuto da un nobile Cavaliere francese incarcerato a Carcassonne, il Documento che custodisce il segreto del luogo in cui è stato nascosto il Tesoro da Robert de Sablé, braccio destro di Re Riccardo Cuor di Leone.

Quando Bernardo Guy, inquisitore a Carcassonne, ha cercato di strappare con la tortura la confessione di orribili nequizie mai compiute al Cavaliere Amaury signore di Caon e Sablé, questi, prima di cedere ha chiesto un colloquio col suo difensore, Padre Pierre de Bologne. Ricorda ancora quell'incontro con emozione e inquietudine.

“Io, Padre Pietro da Monteacuto, dopo averti ascoltato in confessione, alla sola presenza del Padre Nostro, ti assolvo da tutti i peccati e ti affido alla Sua infinita misericordia prima che tu debba lasciare questa vita di dolore e infamia”. Questo dissi al Cavaliere che, dopo essersi fatto il segno della Croce, sollevata una piccola mattonella dal pavimento della cella, mi mise fra le mani un plico di piccole dimensioni da conservare, a costo della vita, e da aprire solo in totale sicurezza, E questo plico ora porto con me, quasi fra le mie stesse carni, e che leggerò solo quando avrò certezza che il Vescovo Rinaldo mi garantirà sicura protezione nella mia città di Bologna.”

Manca ormai poco più di un'ora alla cena e Frate Bernardo viene a bussare alla porta della cella. Lo accolgo con fraterna simpatia e gli chiedo subito se qui a Bologna sono giunte notizie di quanto succede a Parigi. Frate Bernardo è uomo semplice e dedito solo alle quotidiane occupazioni di un Convento. Poco sa e poco lo interessa di cose complesse come la politica per cui mi risponde che soltanto un sentore di maligne voci che deturpano l'immagine dell'Ordine è arrivato alle sue orecchie. Proprio per questo vuole sapere da me come stanno veramente le cose. Cerco di dargli solo le informazioni più generali su questo attacco che il Re di Francia e poi, in modo più sfumato il Papa, hanno portato al nostro Ordine Cavalleresco. Gli racconto che molti Cavalieri sono in prigione da anni e che subiscono senza reagire grandi privazioni e addirittura torture, ma non entro mai nella vera dimensione degli orrori a cui ho assistito; ne soffrirebbe inutilmente.

Credo comunque di avergli rovinato la cena di oggi. La nostra breve comunione si conclude con la certezza condivisa che il Signore darà la forza ai Cavalieri di accettare con onore e lealtà tutti i sacrifici loro imposti, come del resto hanno dimostrato di saper fare nei luoghi della Terra Santa che hanno difeso col sangue dagli infedeli.

L'incontro di due giorni dopo col Vescovo Rinaldo da Concorezzo è cordiale e sincero, ma anche austero. Rinaldo deve sembrare super partes e da Roma lo controllano, soprattutto i nobili Orsini gli stanno addosso e vorrebbero che i Templari in Italia venissero trattati come a Parigi.

Il Vescovo Rinaldo, dopo l'incontro ufficiale, invita Pietro ad una passeggiata con lui nel giardino del Vescovado, nell'area di pertinenza personale del prelado dove nessuno mette il naso.

“Fratello Pietro, capisco molto bene la tua difficile posizione e le preoccupazioni che ti opprimono. Ho dato disposizioni affinché, in primis, la tua sicurezza personale sia garantita a Bologna come in tutte le Romagne. Avrai un tuo ufficio alla Magione di Bologna e ti occuperai sia della difesa dei tuoi

confratelli, quando inizierà il Processo, che del passaggio dei beni e delle proprietà del tuo Ordine a quello degli Ospedalieri di San Giovanni. Tu diventerai Cavaliere di Malta e sarai direttamente sotto la protezione del Papa.

Di qualsiasi cosa avrai bisogno si occuperà Padre Biagio, mio uomo di assoluta fiducia, che ti riaccompagnerà a Bologna già domani. “Ego te absolvo in nomine.....”

Padre Pietro rientrato a Bologna, si mette subito al lavoro nel suo nuovo ambiente. Il suo collaboratore, Padre Biagio, è un tipo taciturno, ma efficiente e sembra ben disposto nei suoi confronti. E' certo che andranno d'accordo e poi gli sembra anche che sia un tipo robusto e deciso, in contrasto col nome di battesimo, e da l'impressione di sapersi difendere bene.

Finalmente è arrivato il momento di dare una occhiata al plico. Padre Pietro ha molto temuto per la vita del Cavaliere Amaury, signore di Craon, ma è giunta notizia dalla Francia, proprio riportatagli dal Vescovo, che è riuscito a fuggire dalla prigione di Carcassonne ed è tornato nelle sue terre sano e salvo. Lo scrittoio di Pietro è colmo di carte e la grossa candela che lo illumina è ormai a metà della sua vita, sono le undici di sera e non dovrebbe esserci più nessuno a questo piano della Magione. Si può rischiare!

Il plico è ben serrato e Pietro deve ricorrere, per aprirlo, al piccolo pugnale che tiene sempre indosso, infilato nella cintura della sua veste. La protezione esterna è di tela trattata con catrame o qualcosa di simile per renderla impermeabile all'acqua. Forse è stata proprio questa protezione a rendere inviolato il suo contenuto nel nascondiglio sotto il pavimento della cella, sempre umido o addirittura bagnato. Infatti, quando Pietro dispiega il piccolo foglio di carta di riso, lo trova perfettamente conservato e facilmente leggibile. Noi ormai sappiamo tutto o quasi di questo documento, ma certamente l'effetto su Padre Pietro fu come il morso di un serpente.

Dopo una attenta lettura ora sapeva di trovarsi a poche centinaia di metri dal grande tesoro di Robert e di Re Riccardo; quello trafugato dalla Terra Santa e tanto agognato da Re Filippo di Francia. Dopo una notte insonne Pietro, la mattina dopo, chiede a Padre Biagio di accompagnarlo per una visita un po' insolita: i sotterranei della Chiesa di Santa Croce.

Il motivo ufficiale è quello di verificare lo stato della Chiesa per aggiornare l'archivio patrimoniale dei Beni dell' Ordine e, la Chiesa in questione, è una delle quattro che a Bologna sono elencate fra le proprietà. Il vero obiettivo di Padre Pietro è però quello di verificare se la sua interpretazione del Documento è giusta e magari scoprire il luogo preciso del nascondiglio del forziere. Una volta giunti alla chiesa, in quel momento deserta, Pietro, che la conosce bene, si avvia verso l'abside posteriore a est in cui sa che esiste una scala che porta ad un piano interrato che si sviluppa sotto l'altar maggiore.

“Padre Biagio, chiede Pietro al confratello, mi dovrebbe trovare un lume in sagrestia e poi dovrebbe restare qui ed avvertirmi se dovesse entrare qualcuno. In questo caso mi chiami subito, mi raccomando. “Certo Padre, non si preoccupi, qui non entra nessuno fino a nuovo ordine”!

L'interrato è angusto e umido e Pietro si chiede se è questa la strada percorsa oltre cento anni prima da Robert de Sablé e dai suoi fedelissimi per trasportare e nascondere un grande forziere, il Presepio, come chiamano i Templari il loro Tesoro.

Il lume che ha trovato Padre Biagio offre solo un debole chiarore e non si scorge nulla che indichi un passaggio segreto o una botola, ma quello che colpisce Pietro è un rumore sordo e continuo di cui non capisce né l'origine né la direzione di provenienza.

La visita è finita e quando risale in Chiesa è un po' deluso dal sopralluogo, ma qualcosa di ancora indefinito gli frulla nel cervello. È proprio in quel mentre che scorge Biagio, vicino alla porta d'ingresso, che parla con un Frate Domenicano. Pietro si avvicina rapidamente e Padre Biagio, vedendolo arrivare gli spiega subito che Frate Giovanni de' Pizigoti lo stava cercando per poter scambiare con lui alcune idee circa l'organizzazione del Processo che si stava organizzando a Ravenna. Pietro è perplesso. Come sapeva Frate Giovanni che lui era andato alla Chiesa di Santa Croce? Forse è stato intuito, sapendo che Padre Pietro stava censendo le proprietà dell'Ordine e questa era una delle più importanti? Sarebbe comunque stato opportuno indagare; dopotutto anche di Padre Biagio forse è troppo presto per fidarsi. Dopo aver concordato col Domenicano l'incontro preparatorio al Processo, Pietro e Biagio escono dalla Chiesa e si dirigono verso uno degli accessi al torrente che scorre sotto la città nei pressi delle Torri Asinelli e Garisenda. Quel rumore sordo che ha sentito nel sotterraneo della chiesa potrebbe proprio essere prodotto dall'acqua del torrente. Padre Biagio non sa nulla di questa rete di canali e torrenti che scorre in parte sotterranea e in parte in superficie e che fa di Bologna, nel '300, quasi una potenza marinara. Quando accede con Padre Pietro a questa via d'acqua Biagio rimane stupefatto e chiede, con evidente meraviglia, a chi è dovuto questo miracolo. Padre Pietro gli spiega che dal tempo dei Romani, che hanno iniziato queste opere idrauliche, i Bolognesi hanno continuamente ampliato queste vie d'acqua ed è stato appena informato che sono stati deliberate dal Comune nuove importanti opere proprio a ridosso della Chiesa di Santa Croce per imbrigliare ulteriormente il torrente APOSA che spesso tracima dal suo alveo con gravi danni agli edifici limitrofi.

Anche Pietro non aveva mai visitato con attenzione questa parte della città sotterranea, ma ora la questione diventava importante e delicata. Dopo aver rifatto a ritroso la strada già percorsa in superficie i due religiosi erano arrivati a fianco del sotterraneo della Chiesa. Padre Biagio, non sapendo bene per quale motivo stavano facendo questo strano viaggio, non cercava nulla in particolare mentre il suo cicerone osservava con curiosità e attenzione ogni anfratto, cunicolo o meandro che gli si presentava davanti, sopra o sotto. Vedendo l'espressione stupita di Padre Biagio, alla fine Pietro decide che è ora di spiegare tutto al suo confratello e guardaspalle.

“Caro Biagio, noi siamo stati scelti dal Signore per trovare il tesoro, nascosto dai Templari oltre cento anni fa, qui sotto la piazza principale di Bologna! Ho ricevuto da un Cavaliere Templare francese che, in quel preciso momento stava guardando in faccia la morte, un Documento originale che indica, con parole a me chiare, la posizione in cui fu nascosto dal nobile Gran Maestro templare Robert de Sablé un forziere di grande valore. Il nostro compito non è trovare e portar via il Tesoro, ma individuarlo e, se possibile, nascondere ancora meglio per impedire che venga in possesso del Papa o, ancor peggio,

del Re di Francia. Tu non sei un Templare come me e non sei obbligato a seguirmi in questa opera, ma solo facendo questo potrà avere un senso la morte di centinaia di uomini fedeli a Dio in guerra e in pace: i Cavalieri Templari di Francia e, forse, quelli dell'intera Europa”.

La risposta che immagino diede Padre Biagio a Pietro da Bologna, disse il professore uscendo da una specie di trance storica, potrebbe essere stata questa: “Padre Pietro, io sono un uomo di Dio, fedele al mio Vescovo e quindi obbedirò ad ogni tua richiesta perché so che Rinaldo la approverebbe”.

“Immagino proprio che la cosa andò così e che dal sopralluogo emerse un indizio che diede a Pietro la certezza del luogo del nascondiglio. Quello che oggi leggiamo nella frase che circonda la Croce Patente è la conferma di questo mio racconto notturno, ovvero che le acque del torrente Aposa ora nascondono completamente alla vista il luogo in cui è nascosto il forziere del Tesoro.”

Sono ormai le tre di notte, ma siamo tutti svegli e attenti. Il racconto di Roberto ci ha stregato e affascinato e, forse, il bello deve ancora arrivare. Dopo esserci fatti un bel caffè con la mega Moka, il Professore riprende il suo racconto immedesimandosi nei panni di Pietro da Bologna.

“Padre Biagio, buongiorno, oggi dobbiamo organizzare la squadra per i lavori al canale sotterraneo. Tu andrai fuori città, possibilmente verso la collina, per reclutare otto o dieci fra muratori e falegnami, due o tre fontanieri ed un battiferro. Gli darai un anticipo per una settimana di lavoro con la prospettiva di un'altra settimana, se lavorano bene. Deve essere gente non abituata alla città e di poche parole, ma bravi nel loro lavoro.

“Ecco il denaro dice poi Padre Pietro allungando una sacchetta di soldi bolognini a Biagio”.

“I lavori penso siano durati circa dieci giorni, riprende Roberto GOLDONI, ed hanno comportato la realizzazione di una paratia metallica per la deviazione del flusso d'acqua naturale per portarlo nel punto ed al livello desiderato da Pietro. Anche i meccanismi di comando idraulico commissionati ai fontanieri avranno richiesto tempo e perizia per essere di facile montaggio e attivazione. Un altro aspetto importante dell'opera di depistaggio sarà stata quella di mimetizzazione dei comandi della paratia mobile. La brida idraulica necessaria doveva essere celata ad una scoperta casuale, ma poi, allo stesso tempo, la si doveva poter trovare per chi la cercasse a seguito della scoperta e interpretazione del Documento, come sta accadendo a noi. Quando siamo andati in via dell'Inferno ed abbiamo cercato indizi nel cunicolo principale, non potevamo trovare nulla perché, ci ho pensato poi successivamente, il comando della paratia poteva essere solo all'esterno del cunicolo altrimenti, attivandolo, ci si sarebbe trovati a fuggire inseguiti da una massa d'acqua improvvisamente liberata da secoli di blocco meccanico. Ora è chiaro che il meccanismo si deve per forza trovare a ridosso di una biforcazione del cunicolo principale e, se non ricordo male, ne abbiamo incontrata una proprio a monte della attuale Basilica di San Petronio”.

Credo che ora sia giunto il momento di andare a riposare un po' per poi andarcene tutti a casa. Intanto possiamo lasciare liberi i ragazzi di guardia che saranno molto stanchi”. Così si concluse la sua cavalcata nel '300 di un nobile Cavaliere Templare di grande cultura e soprattutto determinato e coraggioso: Pietro da Bologna.

## CAPITOLO XI

L'appuntamento è per sabato mattina alle 9. Io e il Gatto siamo in anticipo, come sempre, e il Professore scende dall'autobus alla fermata di via Ugo Bassi, quella a cui scendo anch'io quando vado a scuola.

“Ragazzi, oggi dobbiamo fare un passo decisivo nella scoperta del meccanismo perché c'è ancora poca gente in giro e se, come penso io, il meccanismo è qui nei pressi di Piazza Maggiore, fra qualche giorno non potremo più fare nulla”

Il Professor GOLDONI ha con se una valigetta tipo quelle da operaio dell'azienda del gas, l'AMGA.

Non facciamo domande, ma siamo assai curiosi. “Credo che prima della costruzione della Basilica, da qualche parte, sulla piazza antistante ci fosse una grande fontana dove le donne potevano lavare i panni: un “Fontanazzo”. Poi, nella seconda metà del '500 con la costruzione della Fontana del Nettuno, il Fontanazzo sia stato tolto, almeno la parte fuori terra. Quindi credo che dovremmo cercare un grosso tombino che potrebbe ancora contenere l'antico meccanismo di sblocco della paratia”

Inizia così la caccia al tombino! Dopo un paio d'ore di inutili ricerche decidiamo di prenderci un caffè e una brioche al bar ZANARINI, ormai nostra base consolidata quando veniamo in centro. Il Prof. è nervoso, ormai ha capito che è come cercare un ago in un pagliaio.

“Ragazzi, esordisce il Prof. dopo aver bevuto il suo caffè, noi stiamo cercando qualcosa, realizzato nel 1330, in una città moderna del XX secolo. E' ben vero che siamo nel centro storico dove poco o nulla è cambiato a livello urbanistico, ma molti di questi palazzi sono successivi a quell'epoca o assai modificati rispetto agli originali”

“Però Professore, interviene il Gatto, non è possibile che quello che cerchiamo sia molto lontano dal perimetro della Basilica, al massimo 20-30 metri”.

“E vero Maurizio, in effetti deve trovarsi qui in uno di questi palazzi che si affacciano sul portico del Pavaglione. Ti dirò di più, rilancia Roberto, dovremmo cercare un Palazzo con una corte interna perché, se c'era un Fontanazzo, anche se hanno costruito un palazzo per esempio nel '400 ne avranno mantenuto la posizione per disporre dell'acqua che, al tempo, era di fondamentale importanza e non solo per lavarsi le mani.

A questo punto il Prof. apre la sua misteriosa valigia e ne estrae una mappa molto dettagliata del centro di Bologna. Partendo da dove ci troviamo noi in questo momento, quindi all'estremità sud del Portico, verificiamo tutti i Palazzi che vi si affacciano scendendo verso Piazza Maggiore. Praticamente abbiamo tutto il blocco del Museo Civico e dell'Archiginnasio fino a via Clavature che sbocca direttamente su Piazza Maggiore. Tutti questi edifici hanno praticamente una corte interna per cui sono da visitare con attenzione. E così ricomincia la caccia al tombino. Dopo un'ora, verso mezzogiorno, abbiamo già escluso tutto il blocco dei Musei e dell'Archiginnasio e la delusione si fa palpabile. Ma il Professore ha molte risorse e suona un campanello all'ingresso di un Palazzo che fa

angolo con via Clavature. Lo sentiamo parlare con qualcuno e, dopo poco, il portone viene aperto e così possiamo entrare in un giardino interno completamente assolato a quell'ora del giorno. Ci viene incontro una avvenente signora sui quarant'anni che saluta calorosamente Roberto abbracciandolo con trasporto. Il Professore ci presenta come suoi studenti, un po' giovani a dire il vero, coi quali sta conducendo una ricerca sui luoghi storici della città. La Signora, che si presenta come Carla BONCOMPAGNI e che, a quanto pare, fa la giornalista, ci sorride e ci invita a bere qualcosa nel giardino che è attrezzato con sedie in ferro smaltato e un bel tavolino sempre in ferro battuto laccato in bianco.

Mentre la nostra ospite rientra in casa per prendere i bicchieri e le bibite noi iniziamo a dare una occhiata in giro e, quasi immediatamente, ci rendiamo conto di essere arrivati nel posto giusto. C'è infatti una grande grata in un angolo del giardino e sotto ci sembra di scorgere una grossa botola con un sistema di apertura tipo porte da sommergibile, o meglio da tino per il vino, visto che è di legno.

Quando Carla ritorna in giardino e ci offre the freddo in caraffa, aranciata e un piatto colmo di biscotti e amaretti, chiede a Roberto informazioni più precise sulla nostra improbabile ricerca. Il Prof., con indifferenza, dopo averci fatto sapere che Carla è una sua ex allieva i cui genitori erano anche amici di famiglia, le spiega che la ricerca è sulle vie d'acqua medievali di Bologna ed i collegamenti con le altre città come Mantova e Ferrara.

La balla è anche ben costruita e credibile per cui la nostra ospite non sembra nutrire dubbi evidenti. Così il Professor GOLDONI le chiede se possiamo dare una occhiata a questo giardino in cui, secondo le nostre ricerche storiche, appunto, doveva esserci una grande fontana utilizzata dalle popolane per lavare i panni. Questa grande fontana sarebbe poi stata spostata e sostituita con la Fontana del Giambologna (che non era di Bologna, ma belga); quella famosissima del Nettuno col tridente in mano, posta davanti a Palazzo Re Enzo.

Per Carla non ci sono problemi, anzi visto che lei deve andare a fare delle commissioni prima che i negozi e gli uffici chiudano, ci lascia campo libero per almeno un'ora, forse due. Occhiata di complicità fra noi ed il Professore; anche oggi pare sia una giornata fortunata.

Dopo che Carla è uscita lasciandoci anche le chiavi di casa in caso ci servisse qualcosa, iniziamo subito sollevando la pesante grata, appoggiandola poi al muro. Poi passiamo alla botola che sicuramente è assai vetusta e proviamo ad aprirla con cautela per evitare di rompere la leva in legno.

La botola si apre senza problemi particolari e ci troviamo una scala alla marinara che scende in un pozzo profondo almeno 4 metri che poi sembra allargarsi in fondo. Il Prof. apre la sua valigetta, estrae una tuta da idraulico a salopette che indossa rapidamente, e decide di scendere per ispezionare la zona sottostante. Io e il Gatto restiamo in giardino e, in attesa del ritorno del Prof, ci finiamo i biscotti e l'aranciata; il the era già finito da prima. Per fortuna il Prof. era attrezzato con torcia e batterie di ricambio. Quando risale è molto emozionato e ci racconta che ha quasi sicuramente trovato il meccanismo per sbloccare la paratia o quello che si è inventato Pietro da Bologna oltre 650 anni fa. Però, a questo punto, ci vorrà più tempo per fare le cose come si deve e ci

servirà l'aiuto di qualcun altro dei nostri amici oltre che, ovviamente, al benessere di Carla. Questo però non sembra essere un problema guardando l'espressione soddisfatta di Roberto mentre ci spiega il piano di battaglia.

Quando rientra Carla siamo tutti tranquillamente seduti in giardino come dei bravi ragazzi di città che si stanno annoiando a morte in una giornata di fine estate ancora calda e pigra. Ma non è affatto così: siamo eccitatissimi!

Domenica pomeriggio ci troviamo con tutti i ragazzi ai Giardini di Porta Saragozza dove spieghiamo il lavoro fatto il giorno prima e quello che ci aspetta nelle prossime ore. Probabilmente sarà martedì il giorno giusto perché il Prof. ne ha già parlato con Carla e lei gli ha dato, per quel giorno, la disponibilità della casa fino all'una dato che deve fare un servizio giornalistico alla Camera di Commercio e rientrerà non prima di quell'ora. Carla si è solo raccomandata di non fare troppi rumori perché i suoi vicini sono molto suscettibili e pure curiosi. Per lunedì sera è stata convocata una riunione operativa con tutti quelli che si sono resi disponibili a partecipare alla missione "AQUA PURISSIMA" come l'ha denominata il Prof. Io spero che Roberto porti con se Serena che non vedo da giorni e che comincia a mancarmi oltre misura. Anche a casa mi vedono poco e devo inventare scuse credibili che però stanno diventando sempre più incredibili per i miei. La mèta però ci sembra così vicina che ormai nulla ci farebbe desistere dal proseguire questa pazzesca avventura ed anche l'attempato Professore sembra tornato un ragazzo scapestrato.

Lunedì pomeriggio mentre siamo seduti io, Franco e il Gatto, sui gradini della Canonica arriva rombando la moto Guzzi di Maurizio GADDI che si ferma davanti a noi e dopo averla fermata sul cavalletto ci annuncia di avere notizie dei due figure che si aggirano da qualche tempo in zona.

Maurizio ci racconta che stava passeggiando con Andrea (Posapiano) per via Saragozza quando si sono accorti che sotto il portico, dalla parte opposta, proprio all'altezza di via Santa Caterina, c'erano i due tizi che stavano armeggiando attorno ad un motorino. Era evidentemente tutta una finzione con lo scopo di spiare quanto avveniva in Santa Caterina e dintorni.

A questo punto l'illuminazione, l'invenzione: Maurizio e Andrea hanno cominciato una finta lite alzando sempre più il tono della discussione mano a mano che si avvicinavano ai due tizi. La discussione verteva sul Bologna e sull'Inter, ma era propedeutica all'attacco che stava per scattare. Appena arrivati vicino al motorino Maurizio da una spinta ad Andrea che cade proprio sul medesimo. Mentre i due spioni, colti di sorpresa, cercano di sollevare da terra Andrea e lo sfortunato "solex" nero Maurizio, da tergo, riesce a sfilare dalla tasca posteriore dei due i relativi portafogli e poi, dopo aver tirato altri improperi al tifoso interista appena sbattuto a terra, si allontana rapidamente dal luogo del misfatto. Morale della favola, tramite un amico che lavora in Questura, GADDI ha saputo che i due tizi sono degli informatori abituali della Polizia ma che, da diverso tempo, non hanno incarichi di alcun genere per cui bisogna concludere che stanno lavorando per qualcun altro.

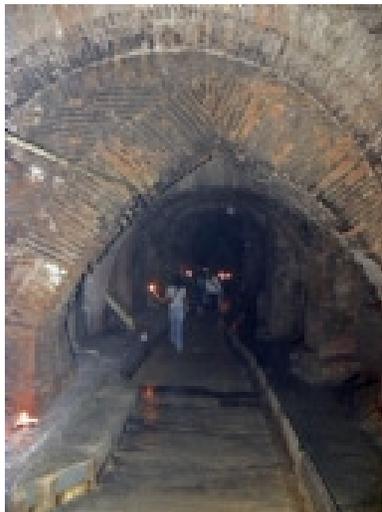
“Bravo Maurizio, tu e Andrea avete fatto un ottimo lavoro! Complimenti gli dico dandogli una pacca sulla spalla. Ora però rischiamo che i due siano sostituiti da altri che non conosciamo quindi; occhi aperti”!

Sono tornato a casa per cena e anche per farmi bello nel caso partecipi pure Serena alla riunione e non voglio fare brutta figura. Questa volta però Serena non c'è; il Professore è solo soletto. Che delusione! Per dieci minuti buoni non sento nulla di quanto si dice, poi mi ricollego col mondo e ascolto le proposte di Roberto GOLDONI per la missione del giorno dopo. Alle 10 tutti in Piazza Maggiore poi, a distanza di cinque minuti uno dall'altro, si entra in casa di Carla tutti ben vestiti, ma con borsone a mano con tuta da ginnastica o da metalmeccanico (la solita divisione borghesi-operai). Poi si prepara l'elenco dei partecipanti per evitare di aspettare qualcuno che non c'è. Tutti dovranno avere la torcia con le batterie di ricambio ed anche un copricapo di sicurezza. In più un martello, un cacciavite grosso ed una “cagna” da fontaniere. La riunione è sciolta, tutti a nanna che domani sarà dura.

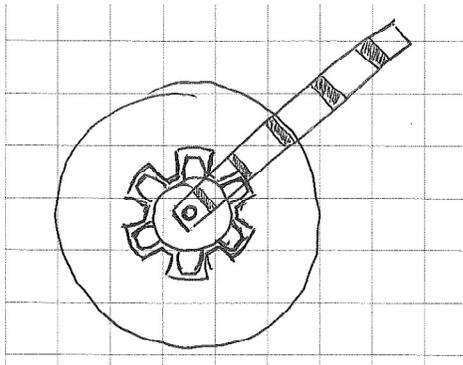
## CAPITOLO XII

La giornata non è delle migliori ed è iniziata con un bel temporale condito con tuoni, fulmini e saette. Il servizio dei trasporti pubblici cittadini ed i portici però ci salvano dall'annegamento garantito. Si vede che è destino che oggi sia il giorno dell'Acqua, anzi dell' AQUA PURISSIMA.

Alle 10,30 siamo entrati tutti in casa BONCOMPAGNI. Siamo in sette più il Professore. All'appello hanno risposto, Maurizio GADDI, Franco DONELLI, io, Paolo (il Barba), Maurizio BERTELLI e, naturalmente, il Gatto. La sorpresa è invece che il Professore ha portato con se Serena. Come mai questa decisione? La missione oggi potrebbe pure essere pericolosa per una ragazza così giovane, ma io sono strafelice di questa scelta e me la sto mangiando con gli occhi mentre lei mi sorride quasi di nascosto. Dopo aver verificato che tutto sia in ordine ed esserci cambiati d'abito, risolleghiamo la solita grata e, uno dopo l'altro, seguiamo Roberto GOLDONI nel nostro piccolo Inferno Dantesco.

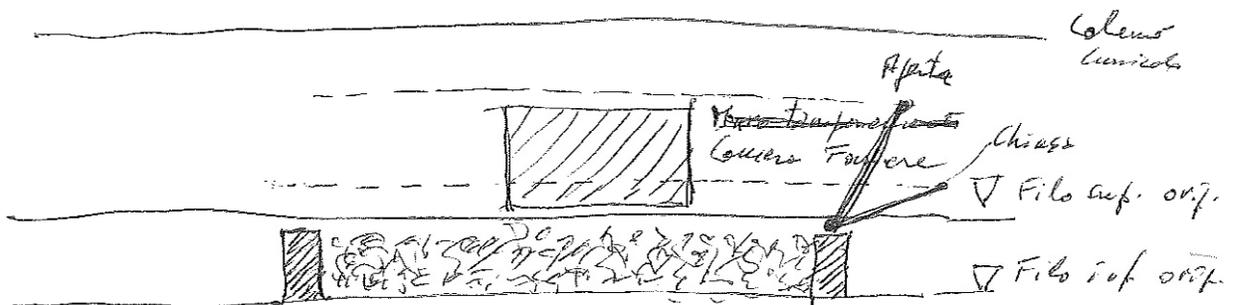
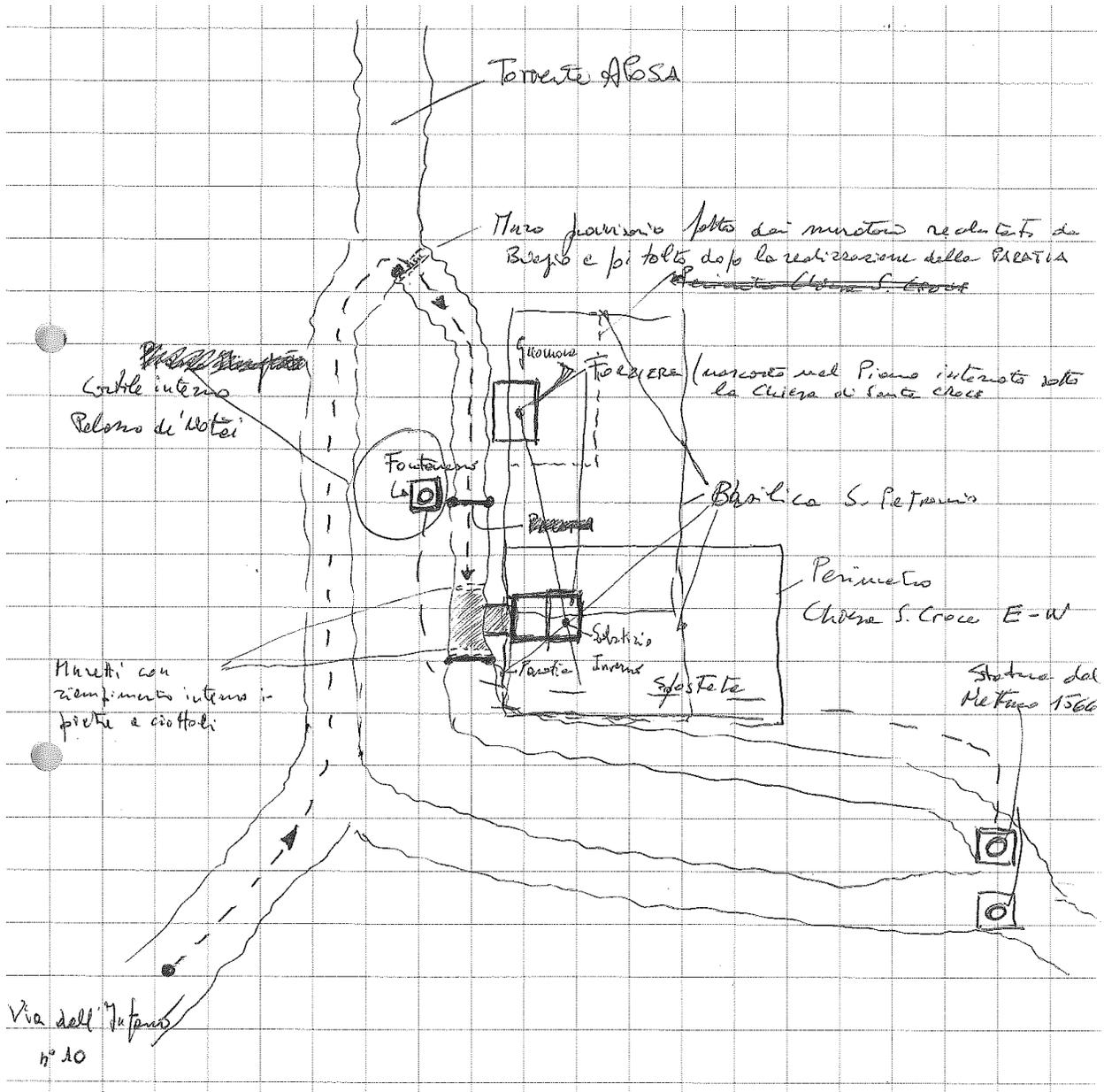


Io e il Gatto un po' già conosciamo l'ambiente mentre per gli altri e per Serena è tutta una novità per cui i commenti di meraviglia si sprecano. Roberto ci mostra, dopo pochi metri dal punto in cui ci siamo calati, un meccanismo composto da una lunga leva in legno, rivestita di anelli di ferro battuto, collegata ad una ruota dentata, anch'essa in legno, dove però i denti sono verso l'interno anziché all'esterno e si accoppiano con un perno, a sua volta, dentato. Sicuramente, dice Roberto, la stessa ruota dentata si trova dall'altra parte della parete per suddividere il carico e rendere così più facilmente manovrabile il meccanismo.



“A occhio e croce, ci dice Goldoni, il meccanismo è stato sottoposto a un restauro relativamente recente e questo mi preoccupa perché significa che qualcuno lo ha azionato e forse ha scoperto il nostro segreto”. Questo mi ha fatto pensare a quella sigla che abbiamo trovato nell'ultima parte del Documento e mi ha fatto venire un'idea di cui parleremo quando avremo terminato la missione odierna. Il Prof., a questo punto, estrae una specie di mappa fatta a mano da lui stesso in cui sono rappresentati i canali che attraversano il sottosuolo nella zona di Piazza Maggiore e dintorni.





“Ora ragazzi percorriamo verso sud il tratto del torrente Aposa che scorre sotto il Pavaglione, anzi un po’ più spostato a est, fino ad incontrare la ramificazione che dovremmo trovare appena sopra Piazza Galvani o giù di lì. Una volta raggiunta la ramificazione torniamo a scendere verso nord, ma sull’altro ramo della biforcazione che lambisce la Basilica di San Petronio. Lì dovremo posizionarci a una certa distanza fra noi per coprire praticamente tutta la lunghezza della Basilica sperando che, azionando il meccanismo, succeda qualcosa. Poiché non sappiamo esattamente cosa può accadere dobbiamo essere pronti ad una fuga precipitosa. Adesso prendete il vostro giubbotto gonfiabile che vi ho chiesto di portare e soffiategli dentro, poi indossatelo. Gli orologi sono da allineare col mio che segna le 11 e 50 meno venti secondi. A mezzogiorno in punto io apro le danze spostando la leva in basso. Ovviamente la debbo azionare io perché, essendo il meno giovane, corro molto meno di voi e sto qui vicino al pozzo di risalita per una fuga immediata in caso di emergenza”.

“Bel coraggio Professore, gli sibila il Gatto, proprio come Riccardo Cuor di Leone!”

A proposito e Serena dove è finita?

Ce l’ho a fianco e mi par di capire che non mi mollerà un attimo, con mia grande gioia, ma anche con un pizzico di preoccupazione. Dopo averla aiutata a gonfiare il giubbotto di salvataggio e preso posizione a circa 30 metri uno dall’altro attendiamo con ansia spasmodica l’ora X. A mezzogiorno in punto non succede proprio niente, almeno dove sono io, poi si sente, in lontananza, montare un sordo rumore come il ruggito di un leone. Prima di me, verso sud, c’è il Barba mentre, dopo di me, c’è Serena. Visto che il torrente scorre da sud a nord se ci fosse un’onda di piena, diciamo così, può solo arrivare dalla direzione di Pierpaolo che sta a monte per cui, appena udito questo rumore minaccioso, mi lancio di corsa, compatibilmente con il fondo viscido della galleria, verso Serena. Anche lei però, spaventata dallo stesso rumore, si è messa a correre in direzione nord allontanandosi da me. Comincio a sentire una certa angoscia per la paura di non riuscire a raggiungerla prima che l’acqua mi sorprenda alle spalle. Poi la vedo a circa 10 metri da me mentre il fascio di luce della mia torcia si sta affievolendo velocemente, ma non ho certo il tempo di stare a cambiare adesso le batterie. L’ho quasi raggiunta e, voltandomi indietro, vedo una sagoma che, correndo molto più velocemente di me, sta per piombarmi addosso: è il Barba! In realtà non sta correndo perché i suoi piedi non toccano il pavimento; è solo sospinto da una massa d’acqua che sta per travolgere anche me e Serena che ho appena raggiunto e già afferrato per i fianchi. In quei dieci secondi che sono seguiti dopo aver stretto a me Serena non so cosa sia esattamente successo, certo è che tutti e tre ci siamo trovati immersi in un tubo d’acqua e ad una velocità folle senza alcuna possibilità di aggrapparci a qualche sporgenza o a qualcosa che fermasse la nostra corsa verso nord. Poi, all’improvviso, sputacchiando acqua e tossendo con i polmoni in fiamme ci siamo ritrovati seduti in mezzo al normale flusso d’acqua del torrente Aposa come lo avevamo conosciuto qualche giorno prima provenendo dalla direzione opposta. Abbiamo subito verificato che tutte le nostre ossa fossero al loro posto e, dopo aver ripreso fiato, ho pensato che fosse il momento giusto per dare il primo bacio serio, e non di circostanza, a Serena che ricambiandolo stringendosi forte a me, evidentemente aveva avuto il mio identico pensiero. Il Barba che già aveva mangiato la foglia, si è girato dall’altra parte ed ha iniziato a gridare il nome degli altri, ma nessuna risposta arrivava. Così abbiamo ripreso a

risalire verso sud raggiunti, quasi subito, da Massimo PAGLIARINI che era l'ultimo della cordata a nord, dopo Serena.

Fatti cinquanta metri abbiamo sentito la voce degli altri che ci chiamavano e li abbiamo trovati tutti in un anfratto laterale della galleria principale formato da una rientranza di un paio di metri. Chissà come erano riusciti ad agganciarsi alla rientranza ed avevano terminato lì la loro corsa. Direi che stiamo tutti bene sperando che l'acqua del torrente sia ancora PURISSIMA come nel '300, vista la quantità che ciascuno di noi si è bevuta. Dopo qualche minuto passato a raccontarci lo sconvolgente toboga scopriamo una luce avvicinarsi ondeggiando. E' il nostro caro Professore, bello come il sole, che ci raggiunge sorridente e beato, come nulla fosse, soprattutto dopo aver visto Serena al mio fianco sorridente e felice. "Papà, Papà, Roberto mi ha salvata, gli grida Serena; stavo quasi annegando, ma lui mi ha afferrato e portato in salvo"! Ecco, adesso sono proprio sistemato, tutta la compagnia mi prenderà in giro, fin che campo. Però ne valeva la pena! Roberto GOLDONI mi ringrazia per aver protetto la sua bambina e mi ricorda che non ho l'obbligo di salvarla tutti i giorni e che non è detto che io debba starle così attaccato anche ora che il pericolo è passato. "Professore, non si sa mai, potrebbe esserci una ricaduta, anzi, una risalita...dell'acqua! Risata generale e poi tutti a guardarci attorno per capire meglio cosa è successo. Il Professore ci spiega che l'azionamento del meccanismo ha fatto abbassare, secondo lui, una paratia posta sul fondo del canale e alzato, a suo tempo, di un paio di metri il livello rispetto a quello normale, allagando così il meandro dove si sono ritrovati alcuni di noi. Se questa teoria è vera, l'obiettivo di Pietro da Bologna fu proprio l'allagamento della corta rientranza per renderla invisibile. Pertanto è qui che dobbiamo concentrare la nostra attenzione. Il nostro tempo però è scaduto; è quasi l'una e dobbiamo risalire prima che Carla rientri a casa. L'unica cosa è fare qualche foto dell'anfratto anche se la melma accumulata sulle pareti e la poca luce non danno grandi speranze per la scoperta di indizi interessanti.

Quando risaliamo in superficie siamo ridotti da far schifo e dopo pochissimo Carla rientra trovandoci in giardino in quello stato pietoso. Carla si rivolge all'amico Roberto e lo rimprovera per come tratta i suoi studenti. "Ai miei tempi ricordo che, almeno con me, eri molto più gentile e premuroso. Forse però c'era qualche recondito motivo, o sbaglio"?

"Preferisco non rispondere a queste tue affermazioni tendenziose, risponde sorridendo Roberto, piuttosto ti saremmo molto grati se ci facessi usare un tuo bagno di servizio o la lavanderia per ripulirci abbastanza da tornare fra la gente senza sembrare dei barboni."

"Certamente, vi accompagno e fate pure con comodo, risponde Carla così, nel frattempo, vi preparo un bel caffè che credo vi farà bene".

## CAPITOLO XIII

Il Professore ha lasciato il meccanismo abbassato perché comunque non abbiamo scoperto tracce evidenti che possano condurre qualche curioso a scoprire il nostro Tesoro. Noi almeno non ce ne siamo accorti. Dopo aver ringraziato e salutato Carla, avvertendola che probabilmente saremmo dovuti ritornare, ognuno di noi ha preso la strada di casa, ma con l'accordo di vederci in Parrocchia l'indomani, dopo cena. Il Gatto ha portato a sviluppare il rullino di foto scattate dal Professore ed il fotografo ci ha promesso di darcele entro le sette di sera dell'indomani.

Quando alle otto e mezza di mercoledì ci troviamo in Parrocchia c'è già un certo fermento. L'ultima missione ha scatenato un grande entusiasmo e ci si aspetta chissà quale rivelazione dal Professor GOLDONI. Alle nove in punto il Prof. arriva in bici e tutti si precipitano in Sala conferenze per ascoltarlo. Maurizio MASETTI gli allunga una busta con le foto; il fotografo è stato bravissimo e adesso vedremo cosa è saltato fuori. Roberto GOLDONI, dopo aver ottenuto l'attenzione di tutti, inizia il suo atteso resoconto.

“Bene, sono contento che questa sera siate in tanti perché ho molte cose da dirvi ed il merito di questi risultati è in gran parte vostro. Prima di prendere in esame le foto, che speriamo possano rivelarci qualcosa di importante, voglio relazionarvi sulla frase che abbiamo scoperto con tanta fortuna sul Documento, qualche giorno fa. Come qualcuno di voi ricorderà la frase, tradotta dal francese, dice: “Per trovare il grande Tesoro cercate il numero con l'Occhio di Dio nella nuova Chiesa Templare ed il SATOR vi aiuterà” Mi sono rotto la testa per diverse ore per comprenderne il significato, e penso di averlo infine decrittato sulla base di alcuni ragionamenti che ora vi spiego.

Intanto occorre capire che cosa si intende nel testo per Nuova Chiesa Templare. Siamo a Bologna e, al tempo di Pietro da Bologna, c'erano 4 chiese che facevano capo all'Ordine. Quella di Santa Croce è la più interessante perché fu demolita e sulle sue fondamenta fu poi costruita San Petronio, l'attuale Basilica che conosciamo. Leggendo le carte del periodo in cui fu completata, si osserva che i Bolognesi la definivano “Il Tempio di San Petronio” Quindi possiamo ragionevolmente accettare che la Nuova Chiesa Templare, il Tempio cioè, non sia altro che la Basilica attuale. Il secondo enigma contenuto nella frase parla di un numero da cercare con “l'occhio di Dio”. Cosa avrà inteso il misterioso G.D.C con questa definizione? E il numero da trovare dove sarebbe?

Ho ipotizzato che l'uno e l'altro si trovino entrambi nella Basilica e questa ipotesi mi ha subito convinto che la soluzione fosse davanti ai nostri occhi ogni qualvolta si entra in quella magnifica costruzione post gotica. L'occhio di Dio non è altro che lo Gnomone, ovvero il foro stenopeico da cui entra la luce del sole per illuminare la famosa Meridiana della nostra chiesa di San Petronio.

Chi di voi ricorda la Meridiana che è presente sul pavimento di San Petronio sa che essa riporta tutti i giorni dell'anno e quindi dei numeri. L'enigma quindi va interpretato nel senso che, la luce del sole attraverso lo Gnomone (l'occhio di Dio), in un certo giorno dell'anno (un numero dei 365) indicherà un punto preciso sulla Meridiana sotto il quale è stato nascosto il Tesoro. Resta da sciogliere l'ultimo mistero: la sigla G.D.C. Questa è stata la cosa più semplice perché solo chi ha costruito la Meridiana

poteva pensare ad una frase del genere e quindi Giovanni Domenico CASSINI è colui che si è divertito a collegare anche il SATOR con la sua Meridiana.

Dovete sapere che G.D. Cassini era veramente un genio eclettico, una specie di Leonardo da Vinci che, proprio come il grande Toscano, andò poi a morire in Francia. Nel suo caso si fece naturalizzare francese dal Re Sole, Luigi XIV. Questi, praticamente, lo rubò all' Università di Bologna che però lasciò libera per lui la Cattedra di Astronomia fino alla sua morte. CASSINI era un mostro! Grande Astronomo e Astrologo, Matematico, Esperto di Idraulica e di Ingegneria. La sua Meridiana (la più grande del mondo) permise di dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che era la Terra a girare attorno al Sole e non viceversa! Permise poi di effettuare calcoli perfetti sul moto dei Pianeti tanto da essere usati ancora oggi nei calcoli ben più complessi che la nuova scienza dell'Astronautica umana impone.

Questa sua grande dimestichezza con la Matematica mi ha anche convinto che quel famoso numero che dobbiamo trovare per conoscere l'esatta posizione del forziere vada calcolato utilizzando, in qualche modo ancora non chiaro, il SATOR che avete trovato in Abruzzo. Quest'ultima parte dell'enigma è tutta da scoprire e quindi direi che è arrivato il momento di dare una occhiata alle foto per vedere se troviamo indizi interessanti sulle pareti di quella rientranza scoperta ieri.

Le foto sviluppate sono anche state ingrandite dal fotografo ed hanno una dimensione di circa 40 x 20 centimetri ciascuna. Il Prof. le estrae dalla busta e le applica con le puntine da disegno sulla lavagna di legno. Poi tutti ci avviciniamo per vedere però solo delle gran superfici grigio-verdi maculate che non sembrano celare alcunché. Sembra una grande tuta mimetica sbiadita. Il Gatto si è portato da casa una bella lente di ingrandimento con la quale controlla ogni porzione delle otto foto sviluppate. Alla quarta o quinta foto si sofferma per qualche istante in più nel suo esame poi mi chiama per chiedermi da dare una occhiata. "A me sembra che ci sia una traccia di scrittura su questa foto", mi dice Maurizio e, in effetti, pure a me sembra di leggere delle lettere che però non comprendo di quale alfabeto facciano parte anche se mi ricordano qualcosa. Il professore si avvicina e allora gli passo la lente per avere il suo parere. Dopo alcuni istanti di attenta osservazione lo sentiamo sbottare: "Ma questo è un chiodo"! Ragazzi, attenzione, qui ci sono delle importanti novità!"

Il Professore stacca la foto dalla lavagna e ci informa di aver scoperto, nell'immagine che ha in mano, un chiodo conficcato sulla parete in fondo alla rientranza, come dimostra uno spigolo formato dal muro laterale impresso sulla sinistra dell'immagine. Ma la cosa più strana è che il chiodo si trova al centro di un SATOR rovesciato, praticamente uguale a quello di Capestrano.

"Cosa diavolo significa Professore questa rappresentazione?", gli chiede Massimo PAGLIARINI, che studia al Classico. Ho la netta sensazione che la rappresentazione, come dici tu, sia il termine corretto per descrivere la volontà di Cassini di legare il SATOR, con tutti i suoi contenuti nascosti, alla Meridiana. Il chiodo, conficcato inclinato come vediamo dalla foto, da proprio l'idea dell'elemento centrale di una Meridiana verticale da parete.



“Ma lei Professore, interviene Paolo MALVISI, crede che ci sia qualche altro sottinteso in questa simbologia”?

“No, io credo invece che il nostro grande scienziato ci voglia solo spingere a cercare nel SATOR qualche ulteriore codice per arrivare al famoso numero. Io però, come sapete, con la matematica ci spartisco poco quindi dovremo trovare chi ci aiuta in questa ricerca. Proprio in quel momento entra Don Alberto col suo sottanone nero tutto svolazzante che si avvicina al Professore e gli chiede se ha poi dieci minuti da dedicargli prima di andarsene.

“Che strana richiesta quella del Don” mi sussurra all’orecchio il Gatto che ha ascoltato lo scambio di battute fra i due. Il quel momento Franco, che ha assistito anche lui alla scena, ci ricorda che il Don , prima di essere nominato Parroco di Santa Caterina, insegnava matematica in un Liceo Scientifico e proprio lui potrebbe aiutarci. Sì, può essere una buona idea; noi ci fidiamo tutti di Don Alberto e ne parleremo al più presto col Professore.

Visto che il Prof. è sparito in canonica dietro al Don, noi usciamo in strada commentando tutta la vicenda che sta diventando sempre più ingarbugliata ogni giorno che passa. GADDI, che è quello che dice sempre quello che gli passa per la testa, mi chiede come mai non andiamo a prenderci questo Tesoro visto che ormai sappiamo più o meno dove si trova. Franco e Massimo, che ci stanno ascoltando, sono invece preoccupati che, prima o poi, qualcosa di questa storia filtri all’esterno mettendoci anche in pericolo. Con un Tesoro che dovrebbe essere di immenso valore, non ci vuol molto a trovarsi circondati da delinquenti senza scrupoli.

“Appunto per questo, interviene il Gatto, dobbiamo andarci coi piedi di piombo e non parlare assolutamente con nessuno, neanche in casa, di questa storia”.



“Io credo, Maurizio, che abbiamo anche una specie di obbligo morale, verso quegli antichi Cavalieri, di capire prima quanto è successo realmente in quasi mille anni di Storia. Quel Tesoro non è nostro, ammesso che riusciamo a trovarlo, anzi andrà difeso ancora da chi lo cerca per usarlo a fini di potere; oggi come allora”

Maurizio GADDI mi guarda un po' stupito e poi, dopo averci pensato un attimo, si fa una gran risata dicendo: “Sì, in effetti non dovremmo star male con una bella tunica lunga con la Croce rossa sul petto. Unica differenza, quali novelli Cavalieri Templari, è la moto al posto del cavallo”! Risata generale di tutto il gruppetto che si era andato formando attorno a noi e, proprio in quel momento, il Professor GOLDONI esce dalla canonica e ci raggiunge in strada. Sembra preoccupato e ci invita a casa sua per l'indomani, prima possibile, perché c'è da decidere una cosa importante e l'invito è esteso a tutti.

Prima di andarcene tutti a casa concordiamo l'orario dell'incontro e, alla fine, saremo solo in quattro perché gli altri hanno già degli impegni. Io, il Gatto, Franco e Massimo siamo della partita e ci troveremo a Porta Castiglione alle nove e trenta per proseguire poi a piedi fino a casa GOLDONI. Nel gruppo, ovviamente, io sono il più agitato visto che incontrerò Serena e dovrò far finta di nulla, ma già pensare di poterla vedere e starle vicino, mi impedisce di prendere sonno. Chissà cosa sarà questa faccenda importante da discutere di cui ci vuol parlare il Professore?. Certamente è scaturita dal colloquio col Parroco e, dall'espressione preoccupata che abbiamo scorto sul viso di Roberto, deve trattarsi di cosa seria che forse riguarda la nostra sicurezza. Dopo essermi lambiccato il cervello per un paio d'ore rigirandomi nel letto, verso le due prendo finalmente sonno. Mio fratello che dorme sopra di me, nel letto a castello, ronfa che è un piacere ignaro dell'avventura che sto vivendo e di cui non posso raccontargli nulla; un vero peccato!

Sveglia, colazione e partenza a razzo per essere alle nove già a Porta Castiglione. Sono in anticipo di mezzora, ma dopo pochi minuti arrivano anche gli altri. L'attesa non fa per noi e quindi decidiamo di avvicinarci alla villa del Prof. discutendo fra noi le idee che ci sono venute in mente dopo la riunione della sera prima. Tutti, più o meno, si aspettano di dover affrontare un problema di sicurezza e, quasi istintivamente, ci volgiamo spesso indietro per controllare di non essere seguiti. Per ora però è tutto normale.

Arriviamo in anticipo al cancello della villa, ma suoniamo lo stesso il campanello e, poco dopo, viene ad aprirci Serena; più bella che mai. Evidentemente anche lei ha trovato una amica che le ha consigliato di non esternare troppa simpatia nei miei confronti quando il padre è nei paraggi e, infatti, mi tratta con gentilezza, ma esattamente come tutti gli altri miei amici.

La prima sorpresa è quella di trovare, a colloquio col Professore, il nostro Don Alberto. Sono seduti entrambi sulla grande panca addossata alla parete esterna della villa e stanno parlando fitto fitto. Quando ci vedono arrivare si alzano per venirci incontro a salutare. Anche oggi è una splendida giornata di settembre e si sta veramente bene qui nel giardino da cui si domina la città. Una volta seduti in semicerchio di fronte alla panca, quasi come all'università, il Prof. invita Don Alberto a raccontarci quello che a lui è stato anticipato la sera prima.

Don Alberto ci conosce molto bene e sa di poter parlare senza tanti giri di parole per cui si rivolge a Maurizio MASETTI perché è lui l'oggetto della questione. "Qualche giorno fa, mentre ero in canonica, si è presentato un Frate Domenicano che mi ha detto di chiamarsi Frate Nicolò BALESTRAZZI. La Sua visita, non preannunciata, era legata alla sua attività di ricercatore storico svolta soprattutto presso Musei, Biblioteche e Centri Universitari in Italia e all'estero. Io l'ho guardato un po' interdetto e devo dire che la sua faccia non mi ha ispirato ne fiducia ne tantomeno simpatia"

"In cosa posso esserle utile Fratello Nicolò"?, gli ho chiesto facendolo accomodare nel mio ufficio.

"Vede Don Alberto, l'ultima ricerca su cui sono impegnato mi ha portato alla Biblioteca Comunale presso il Museo Civico ed ho potuto consultare un documento che è risultato fondamentale per i miei studi. Quando mi sono presentato nuovamente in Biblioteca dopo una settimana ed ho chiesto di poter consultare nuovamente il documento mi sono sentito rispondere dal Bibliotecario, un certo BELLODI, che il documento in questione non era più al suo posto e, addirittura, mi ha quasi accusato di averlo io riposto malamente la volta precedente. Purtroppo, al di là della contestazione ingiustamente rivoltami dal Bibliotecario, io debbo assolutamente riavere in mano questo documento per accertare un aspetto fondamentale della mia ricerca storica".

"E io, mi scusi, cosa c'entro in tutta questa storia?"

"Sì, mi rendo conto della stranezza, ma la cosa è molto semplice. Ho saputo che l'aiuto bibliotecario, nel periodo estivo appena terminato, è un ragazzo che si chiama Maurizio MASETTI ed è un suo parrocchiano. Le risulta"?

"Devo ammettere che sono stato preso in contropiede e non ho potuto ovviamente negare questa realtà. Il modo in cui questo Frate mi ha posto il quesito ed il tono perentorio della richiesta mi hanno assai infastidito, ma ho dovuto fare buon viso a cattivo gioco."

"Gli ho quindi proposto di risentirci fra qualche giorno dopo aver contattato la persona in questione per capire se poteva essere d'aiuto. Il Frate mi ha salutato ossequiosamente confidando nel mio impegno fraterno e lanciando occhiate curiose ovunque mentre lo accompagnavo fin sulla strada. Ho pensato che intanto io non ero suo fratello per niente e poi che il documento, che tanto lo interessava, fosse collegato con le vostre attività serali in Parrocchia col Professore e ieri sera lui me lo ha confermato dandomi, anche questa mattina, un quadro completo di tutto quello che state combinando alle mie spalle".

"Devo ammettere che la storia è affascinante e intrigante per cui non mi sento di biasimarvi per quello che fate, ora però dobbiamo decidere come comportarci col Frate. Dovrete fare molta attenzione perché i Domenicani sono testardi e determinati, ve lo posso assicurare".

A questo punto, prima che GOLDONI intervenga, Maurizio, che ha ascoltato in silenzio fino ad ora, fa una osservazione preoccupante: "Io conosco abbastanza bene il Bibliotecario e sono certo che lui non ha fatto il mio nome al Frate per cui la mia identità è saltata fuori dai documenti amministrativi del Museo e non credo che il Frate, per quanto ben introdotto, possa accedervi facilmente.

Qui sotto c'è dell'altro; io penso a qualche funzionario di polizia o dei carabinieri o di altro servizio investigativo". Silenzio generale; l'osservazione ha colto nel segno.

GOLDONI si alza e chiede a Serena di prepararci un caffè poi, rivolto a noi, ci spiega la sua proposta.

"Maurizio ha perfettamente ragione, qui ci stanno addosso e non sappiamo ancora chi siano i curiosi di turno. Io penso che la cosa più importante sia quella di prendere tempo e lanciare un'osso ai cani che ci inseguono. Gli faremo perdere un po' di tempo e, nel frattempo, cerchiamo di sapere con chi abbiamo a che fare. Pertanto propongo di consegnare a Don Alberto il Documento che ora è in nostre mani, ma dopo aver apportato qualche ritocco al testo. La frase finale è ora la più importante di tutto il Documento perché permette di arrivare al meccanismo con tutte le relative conseguenze. Occorre studiare un opportuno depistaggio. La frase finale si presta bene a questo scopo ed alcune piccole modifiche, su un testo già poco leggibile a causa del calore a cui è stato sottoposto e del tipo d'inchiostro utilizzato, dovrebbero passare inosservate".

"Ha già in mente qualche modifica?, gli chiedo mentre Serena ci porta i caffè con i pasticcini.

"Sì, certo, risponde Roberto e mi passa un foglio con alcune parole già indicate.

- |                 |         |                 |
|-----------------|---------|-----------------|
| a) Oeil de Dieu | diventa | Oreille de Dieu |
| b) SATOR        | diventa | SAPOR           |
| c) G.D.C        | diventa | G.D.O           |

"Così dovrebbe diventare incomprensibile e ci si romperanno le corna sopra per un bel po' di tempo. Certo, il rischio che possano scoprire il trucco esiste, ma per noi l'importante è guadagnar tempo e toglierci di dosso gli spioni per un po'".

"Lei però, Professore, ieri ci chiedeva un aiuto per interpretare, da un punto di vista matematico, il segreto del SATOR e noi avremmo trovato la persona giusta".

"E chi sarebbe il fortunato?", risponde Roberto sorridendo furbescamente.

"Noi abbiamo pensato a Don Alberto", spara il Gatto guardando di sottocchi il Parroco. Il Don stava proprio in quel momento bevendo il caffè che, cosa veramente terribile, gli è andato completamente di traverso per la sorpresa. Dopo essersi ripreso un po' il Don risponde alla proposta provocatoria del Gatto, dicendo: "Beh, se io me la cavo discretamente con la matematica, ma mi par di capire che qui ci sono dei meccanismi interpretativi che vanno ben oltre; forse ci sono più simbolismi che calcoli".

"Può essere come dice lei Don Alberto, ma credo che mettendo insieme tutte le nostre conoscenze e capacità, faremo un ottimo lavoro. Questo dovrebbe essere il passaggio decisivo per arrivare allo scopo e abbiamo l'obbligo di farlo molto in fretta. Piuttosto mi dica qualcosa in più di questi Domenicani; lei sicuramente li conosce meglio di tutti noi."

“Come certo saprete i Domenicani sono sempre stati un Ordine molto forte anche a Bologna dove, fra l’altro, è sepolto proprio San Domenico. Saprete anche che hanno avuto un ruolo fondamentale nell’organizzazione e gestione della Santa Inquisizione con tutti gli eccessi che ha provocato in oltre 400 anni di storia. Proprio qui a Bologna ci fu un fortissimo scontro fra Inquisitori Domenicani e Francescani nel Processo ai Templari dove i primi erano per una condanna esemplare ed i secondi per la piena assoluzione. Per fortuna, quella volta, la spuntarono i Francescani con l’aiuto determinante del Vescovo di Ravenna, RINALDO. Per il resto sono dei bravi ragazzi!

“Questo Frate Nicolò Balestrazzi però non è molto chiaro e trasparente; sembra avere rapporti con strutture opache che chissà quali interessi perseguono”, disse Roberto GOLDONI quasi parlando fra se.

“Beh, Professore, io potrei anche prendere informazioni, in maniera prudente, sul nostro Frate e sulle sue frequentazioni, ma voi, precisò Don Alberto, dovete scoprire chi ha avuto accesso ai dati di Maurizio al Museo.

“Sì, ha perfettamente ragione caro amico. Lo farò io personalmente visto che ho qualche persona al Museo che mi deve molto, relativamente al suo posto di lavoro. Per quanto riguarda invece il problema del SATOR quando possiamo riunirci con lei in Parrocchia?”

“Visti i tempi stretti, direi già domani sera; che ne dite?”

“Ottimo, siamo tutti d’accordo per domani allora, dopo cena e senza limiti d’orario, conclude il Prof. che poi si raccomanda con noi che venga attivato il controspionaggio con tutti i ragazzi disponibili”

“Sarà fatto”, garantisce il Gatto. E’ arrivata l’ora di salutarci. Ognuno ha ricevuto i propri compiti in attesa della serata impegnativa dell’indomani. Anche nei saluti Serena è molto controllata e ci scambiamo solo un tenero sorriso ed una stretta di mano leggermente più prolungata del normale. Quando mi volto, sul cancello, per guardarla tornare in casa mi rendo conto che mi sono innamorato di lei anche per il suo modo di camminare. Un atteggiamento del corpo veramente delizioso che coinvolge non solo l’aspetto fisico, ma anche l’anima di questa fanciulla che, forse, mi ama.

Col cuore in trambusto raggiungo gli altri che stanno già scendendo verso i Viali. Dopo avermi preso un po’ in giro decidono di andare a mangiare una pizza nella pizzeria che frequentiamo abitualmente di Via Saragozza, proprio dove iniziano i portici. Mentre sbraniamo la povera pizza ognuno commenta le ultime novità e tutti condividiamo le preoccupazioni del Don e di Roberto, ma ci chiediamo chi può aver interesse a scoprire i nostri segreti. Il Gatto, come sempre, ha le idee chiare e si dice sicuro che si tratti di ambienti legati alla polizia politica o ai servizi informativi. Per Maurizio c’è un’aria strana in giro, c’è qualcosa che bolle in pentola e queste strutture sono sempre molto attente ai mutamenti. Stanno controllando tutto e tutti, soprattutto i giovani, dalla nostra fascia d’età fino agli universitari. Per gli operai bastano gli infiltrati in fabbrica.

“Sei sicuro Maurizio di non stare esagerando con questa ipotesi?, gli chiede Massimo che è il classico esponente della media borghesia cittadina.

“No, non sono sicuro è solo una ipotesi basata, in parte, sul ragionamento e molto di sensazioni a pelle. Vedremo cosa scopre il Professore e allora capiremo meglio l’intera situazione”.

Mentre stiamo pagando il conto entra in Pizzeria Luciano MARCONI che ci chiede se lo seguiamo nel suo studio-cantina per fare un po’ di musica insieme e passare un paio d’ore di relax visto che è quasi un mese che non ci vediamo.

L’idea ci sembra buona e Franco passa prima da casa a prendere la sua chitarra a 12 corde e un po’ di spartiti. Lucio, così lo chiamiamo noi, è un bravo chitarrista ed è quello che ha insegnato un po’ a tutti a suonarla. Lui ha già un suo complesso col quale suona nei locali di Bologna come spalla di quelli più noti. Noi invece siamo solo dei dilettanti appassionati alla nuova musica rock che viene dai paesi anglosassoni. Lo studio-cantina è abbastanza ben attrezzato e possiamo fare una specie di jam session alla bolognese tanto per scaricare l’adrenalina accumulata nelle ultime 48 ore. I pezzi che si suonano sono i soliti, tipo: “Eve of destruction” di Barry mc Guire, “Paint it Black” e “Satisfaction” dei Rolling Stones, più alcune italiane come: “Ho in mente te” dell’Equipe 84 o “Che colpa abbiamo noi” dei Rockes. Poi si provano i nuovi arrivi come: “The sound of silence” di Simon & Garfunkel” oppure “Auschwitz” sempre dell’Equipe, ma scritta da Guccini.

Però il pezzo con cui concludiamo sempre le nostre esibizioni è “Gloria” degli Them con cui scarichiamo tutta l’energia disponibile e ce ne possiamo così tornare a casa contenti e quasi convinti di essere anche bravi.

La sera stessa, dopo cena, squilla il telefono e mio padre mi chiama per dirmi che una certa Serena mi sta cercando. Non si può certo dire che a casa mia la riservatezza sia merce acquistabile perché proprio non esiste, non è sul mercato. Per cui tutto si basa sulla regola che ognuno si deve, possibilmente, fare gli affari suoi ma, in casi simili a questo, è pressoché impossibile. Per fortuna Serena mi ha telefonato solo per farmi sapere che non devo preoccuparmi per il suo atteggiamento freddino della mattina.

“Roberto, scusami per oggi, ma non so come può prenderla mio padre se viene a sapere della nostra simpatia. Lui è buonissimo con me, come con tutti, ma mi considera ancora piccola ed anche la nostra situazione familiare non lo aiuta ad essere sereno ed a vederci solo come due ragazzi innamorati, se venisse a saperlo. Troveremo comunque il modo di stare un po’ soli nei prossimi giorni; a proposito, è di tuo padre la voce che ha risposto al telefono? Mi è sembrata molto bella, decisa, ma anche dolce.

“Sì, è proprio quella di mio padre, ma adesso è meglio se ci salutiamo, qui anche i muri hanno le orecchie. Ci vediamo domani sera se vieni con tuo padre alla riunione”.

“Certo che ci sarò, mica me la voglio perdere questa serata di mistero. Buonanotte, amore”.

Mi ha chiamato amore; allora è proprio vero, mi ama sul serio. Così, anche stanotte, non si dorme!

## CAPITOLO XIV

La riunione serale è stata preceduta dall'organizzazione del controspionaggio. Tutti i punti di accesso alla canonica sono controllati da uno dei ragazzi della compagnia in bicicletta. Una moto darebbe troppo nell'occhio e a piedi ci vorrebbe troppo tempo per arrivare in parrocchia in caso di emergenza.

I punti controllati sono: l'inizio di via Saragozza, dalla Porta verso il centro; via Ca' Selvatica; tutta via Santa Caterina e anche il campo di calcio dove abbiamo messo una vedetta in caso qualche spione passi attraverso le case circostanti per arrivare fino in canonica.

Sono le otto e quaranta quando arriva il Professore con Serena, entrambi in bicicletta. Don Roberto li attende da qualche minuto sulle scale della canonica e li saluta cordialmente. Serena mi si avvicina e, attenzione! attenzione! mi bacia sulla guancia. Io divento rosso come un peperone mentre lei mi sussurra all'orecchio: "L'ho detto al Papà"

Come un riflesso condizionato mi volto verso il Professore che, a sua volta, si è girato verso di me e mi lancia una occhiata come per dire;" Se non la tratti coi guanti, ti uccido!"

Messaggio ricevuto, ma non ce n'era alcun bisogno. Qualcuno dietro di me sghignazza perché il mio color peperone deve essere molto evidente sotto il lampione stradale per cui è meglio infilarsi subito in Sala conferenze e cominciare a fare cose serie.

Il Professore inizia mostrando il Documento con le piccole modifiche apportate al testo. Se non ce le indicasse non le avremmo probabilmente viste. Il lavoro sembra perfetto. A questo punto il Professore estrae una fotocopia che, d'ora in avanti, sarà il nostro originale; sembra proprio identica.

L'originale invece lo consegna al Gatto che dovrà farlo avere al Bibliotecario. Don Alberto, invece, si dovrà solamente preoccupare di informare Frate Nicolò che, come per miracolo, tanto per stare in tema, il prezioso Documento è ricomparso ed è nuovamente esaminabile in Biblioteca per le sue importanti ricerche storiche.

Don Alberto invece ci spiega che avrà, fra un paio di giorni, un colloquio con un suo vecchio compagno di Seminario che è poi entrato nell' Ordine Domenicano e che pare conoscere bene Frate Nicolò.

Questo amico arriverà in treno a Bologna e passerà un paio di giorni suo ospite in Parrocchia.

Il Professore ha già messo in moto le sue conoscenze al Museo e si aspetta novità, da un momento all'altro, su chi ha messo il naso nei documenti che riguardano il Gatto. Pare quindi che tutto sia sotto controllo e che si possa iniziare la riunione vera e propria.

Roberto GOLDONI introduce il tema attaccando alla lavagna di legno un foglio in cui è disegnata la ormai famosa Croce Patente inserita nella scacchiera di 25 lettere del SATOR; quella, per intenderci, disegnata da Roberto BERTINI a Castelli.

Il Prof. dice, sorridendo, che l'ha fatta disegnare a Serena e tutti concordano che il lavoro è venuto proprio bene. Don Alberto, che non sapeva nulla di tutto questo fino a due giorni fa, è stato informato dal Gatto, nel pomeriggio, su tutti gli avvenimenti e le scoperte fatte da quando è iniziata questa storia. Ora ne sa quasi quanto noi.

“Caro Don Alberto, riprendendo il discorso fatto ieri, noi ci troviamo di fronte alla necessità di scoprire un numero che identifica un giorno dell'anno solare individuabile sulla Meridiana di Cassini che si trova sul pavimento della Basilica di San Petronio. Così esordisce il Professore per coinvolgere il nostro Parroco nel più pazzesco gioco dell'oca che io avessi mai visto. E lui ha accettato la sfida.

“Le darò quindi le informazioni di cui disponiamo per vedere di risolvere l'enigma. Come le dicevo ieri, dopo la scoperta del SATOR rovesciato con un chiodo conficcato al centro, sono giunto ad una conclusione. Il SATOR che vede rappresentato schematicamente sulla lavagna contiene tutte le informazioni che ci servono! A lei dunque la palla”.

Sorrisino di circostanza sul volto del Don che, schernendosi, ci invita a non scommettere troppo sulla sua abilità matematica anche se qualche giochino del genere lo ha già affrontato per diletto.

“Se ipotizziamo che alle nostre lettere corrispondano dei numeri, dobbiamo renderci conto che le combinazioni con 25 numeri sono infinite. Potremmo avere la necessità di creare sistemi a 4 o 5 equazioni con 8 o 9 incognite e pure, in aggiunta, fino a quattro gradi di libertà. Oggi pomeriggio il Gatto mi ha dato il disegno a suo tempo realizzato da Roberto BERTINI e così ho potuto farmi già un'idea del problema. So che molti di voi la matematica la vedono come fumo negli occhi e quindi non vi tedierò troppo, però bisogna che qualcosa ve la spieghi. Intanto possiamo stabilire una regola che poi ci aiuterà molto per capire se abbiamo centrato il problema”.

L'attenzione di noi ragazzi è totale, ma anche il Prof e sua figlia non si fanno scappare una sola parola di Don Alberto.

“Come vedete il SATOR ha cinque parole con cinque lettere ciascuna per un totale di 25. Mi pare che questo numero ricorra spesso in questa storia. Comunque adesso scrivo una formuletta semplice semplice che ci permette di ottenere un numero molto importante, ovvero la costante di questa specie di “Quadrato Magico”. Preso in mano un pennarello nero il Don scrive la seguente formula:

$$C = \frac{N^3 + N}{2} ; \quad C = \frac{5^3 + 5}{2} ; \quad C = 130/2 = 65$$

“Bene, questo numero serve semplicemente a stabilire che, qualsiasi altro numero che andremo ad inserire nelle caselle del SATOR sommati fra loro per ogni riga o colonna, dovranno dare per risultato il numero 65. Tutto qui”!

“Io, ovviamente, questo calcolo l’ho già fatto , ma vorrei che anche voi provaste a farvi il vostro calcolo per vedere se arriviamo alla stessa conclusione”-

“Ma cosa dice Don Alberto, se lei ha già i risultati ce li faccia vedere questi benedetti numeri”, sbotta Franco che con la matematica ha sempre fatto a pugni. Dal brusio generale si capisce che tutti la pensano come Franco e allora il Parroco decide che il gioco può finire lì e, prendendo un foglio dalla tasca del gonnellone nero, lo attacca alla lavagna mostrandoci la solita scacchiera con però i numeri al posto delle lettere. Dopo qualche istante in cui tutti esaminano quello che il Don ha appena definito “Quadrato Magico” iniziano i commenti, prima sussurrati poi sempre più espliciti. Il Quadrato, in effetti, sembra proprio magico e la cosa che stupisce di più, oltre al fatto che le somme diano sempre 65 come risultato, è la croce formata da numeri tutti uguali, il 13, nella riga e nella colonna centrale del SATOR. Se prima, nella versione letterale c’era già sottotraccia qualcosa di simbolico ora, con i numeri, il simbolismo è decisamente evidente.

17	19	13	7	9
19	9	13	17	7
13	13	13	13	13
7	17	13	9	19
9	7	13	19	17

The image shows a 5x5 magic square with numbers. A blue circle is drawn around the grid. A red cross is drawn over the grid, highlighting the central row and column. The numbers in the central row and column are all 13. The numbers in the other cells are 17, 19, 7, and 9. The numbers are arranged in a pattern that is symmetric about the center. The numbers in the corners are 17, 19, 7, and 9. The numbers in the middle of the sides are 19, 9, 7, and 19. The numbers in the middle of the corners are 13, 13, 13, and 13.

Il Professore, che se ne è stato zitto fino ad ora, rompe il silenzio e, rivolgendosi a Don Alberto esclama:” Lei, Don Alberto, è un fenomeno! Senza di lei noi non saremmo mai arrivati a questo risultato strabiliante”.

Il Parroco, che non si aspettava questo complimento così sincero, arrossisce come uno studente che ha appena preso un 10 e lode davanti a tutta la classe e si limita a rispondere:” La ringrazio Professore, ma adesso è lei che deve trovare il numero misterioso e non credo che la cosa sia poi così semplice”

“Sì, risponde GOLDONI, non sarà facile, ma senza il suo contributo determinante non saremmo arrivati a questo punto ed ora, con un po’ di fortuna, siamo a un passo dalla soluzione.

Abbiamo poi passato tutta la sera e parte della notte a ipotizzare le più strane e diverse combinazioni sui numeri del nostro “Quadrato Magico”, ma nessuna ci stava convincendo.



Anche la nostra lucidità si andava affievolendo col passare delle ore e, verso le tre di notte, abbiamo dato forfait. Io, in previsione dell'orario che avremmo fatto, avevo già detto ai miei che avrei passato la notte a casa del Gatto e così me ne sarei andato a dormire senza particolari patemi d'animo. Prima di salutarci però sentiamo il resoconto delle vedette che ci riferiscono di non aver notato nulla di sospetto a parte qualche pattuglia della polizia che era circolata un paio di volte in Via Saragozza; nulla di più. Mentre sto salutando Serena, dandole la mano, ho sentito scivolare nella mia un foglietto di carta ripiegato. Il biglietto diceva: "Ti aspetto domattina alle 10 ai Giardini dove tu sai". Leggendo il messaggio ho pensato che avrei dormito poco anche in queste poche ore che rimanevano, ma ero così stanco che, dopo aver dato la buonanotte al Gatto nella sua camera a fianco della mia, sono crollato per risvegliarmi solo alle otto del giorno dopo.

Lei aveva una camicetta bianca ed una gonna blu al ginocchio. Le scarpe, con un tacco appena accennato ed una cintura blu scuro con una fibbia dorata. Tenuta da college inglese. Io non ero particolarmente elegante, ma presentabile. Da quasi un anno avevo risolto il mio problema estetico, il mio incubo: la pettinatura. Finalmente avevo trovato il barbiere giusto che mi aveva eliminato la "banana", ovvero quell'onda naturale che prendevano i miei capelli e che io detestavo. Non dico che girassi per strada con una mano stesa sulla testa per schiacciarla, ma quasi.

Questa volta il bacio che ci scambiammo subito non fu proprio casto e anche le mani non stavano proprio dove prevedeva il Galateo per un luogo pubblico, ma era da troppo che avevamo represso questo desiderio di appiccicarci l'uno all'altro.

"Come ti dicevo ieri ho raccontato tutto a Papà e il suo unico commento è stato che tu gli sembravi un bravo ragazzo di cui lui si fidava, ma che la testa sulle spalle la dovevo tenere soprattutto io. E io gli ho dato la mia parola che non lo avrei deluso mai. Quindi tieni le mani a posto e aspetta che sia io a mettertele addosso".

"Cominciamo bene!, ho pensato" è proprio vero che è cominciata la Rivoluzione Sessuale come dicono giornali e televisione. Adesso la danza la conducono le femmine e noi ci dovremo adattare; ma la cosa non è poi così spiacevole, a dire il vero. Che giornata meravigliosa è stata questa, passata a raccontarci la nostra vita, i programmi futuri, amici e passioni ed anche qualche pettegolezzo su quanto avviene in città. Dopo un ultimo bacio, a mezzogiorno ci salutiamo e Serena mi lascia dandomi una comunicazione importante: domani sera io e il Gatto siamo attesi dal Professore a casa sua. Ci sarà anche Don Alberto e ceneremo lì con loro. Si vede che c'è qualche novità importante e forse si dovranno prendere decisioni complesse. Ne parlo il pomeriggio con Maurizio e lui si chiede perché siamo stati invitati solo noi due. Io non so cosa pensare, ma credo che ormai noi quattro siamo diventati il nucleo centrale dell'operazione anche per non rendere complicato il momento delle decisioni. Resta il fatto che noi coinvolgeremo sempre tutti prima di prendere iniziative potenzialmente pericolose.

Questa sera è meglio essere a casa presto altrimenti si rischia la crisi familiare e bisogna anche che dia il mio contributo nei lavori di casa. Oggi pomeriggio, per esempio, dovremo dare sia l'aspirapolvere che la lucidatrice ai pavimenti e pulire la cassetta con la ghiaia del gatto.

Quando rientro a casa c'è un fracasso infernale che proviene dal nostro giradischi. E' mio fratello Massimo che sta ascoltando Jimi Hendrix a tutto volume; è la sua passione più recente. Benché abbia solo 12 anni ha le idee molto chiare sulla musica rock e questa di Hendrix, che è un illustre sconosciuto in Italia, è una delle sue passioni più avanzate. Seguono a ruota i Pink Floyd e i King Crimson, ma pure i Soft Machine e i Colosseum non scherzano in casa nostra. La mia passione invece è Keith Emerson seguito a ruota dai Jethro Tull e i Gentle Giant. Quello che subisce di più la nostra musica a tutto volume è il nostro gatto "KISS" che, ogni tanto, parte per la tangente correndo impazzito da una parte all'altra della casa, a tutto gas. Vista la stazza di quasi sei chili è un vero pericolo pubblico quando si scatena in queste folli corse fra le varie camere.

Il pomeriggio del giorno dopo siamo seduti sugli scalini della Parrocchia e discutiamo della situazione. Oltre a me e al Gatto ci sono Franco, Massimo, Pierpaolo e Maurizio GADDI.

L'argomento principale è la reale possibilità di raggiungere il Tesoro se viene scoperto questo misterioso numero. Non sarà facile effettuare scavi sotto la Basilica senza che nessuno se ne accorga e d'altronde non si può nemmeno andare in Comune a chiedere una autorizzazione per trafugare un tesoro di quasi mille anni fa! Come minimo ci rinchiuderebbero in manicomio.

"Ma voi pensate realmente che esista questo Tesoro"? chiede Franco esprimendo un dubbio che in fondo abbiamo tutti. Non sembra infatti possibile che la costruzione della Basilica non abbia portato alla luce un enorme forziere come si ipotizza. Del resto però tutti gli indizi per ora sono concordi e probabilmente il buon Robert de Sablé ha fatto un ottimo lavoro di occultamento.

"Se è per questo, interviene il Gatto, anche Pietro da Bologna si è dato un bel da fare per nascondere ancor meglio."

"A me, invece, affascina la figura di CASSINI che ha trovato un modo elegante di sfruttare le sue conoscenze matematiche per collegare il SATOR con la sua Meridiana".

"Secondo te, Pierpaolo, che hai visto il SATOR a Capestrano, questo che abbiamo trovato nel canale sotterraneo chi ce lo ha messo; Robert, Pietro o Cassini? Il Barba si stira la barba rossiccia e dopo averci rimuginato un po' su, da la sua opinione: " Se il muro che abbiamo fotografato è quello originale creato da Robert allora è lui che ce l'ha murato dentro, altrimenti è stato l'ultimo che ci ha messo le mani, cioè Cassini. Pietro invece si deve essere limitato a dare per scontato che il Tesoro fosse dietro il SATOR ed ha provveduto solo a nascondere ulteriormente con l'acqua del torrente APOSA.

"Sì, però, interviene Massimo ci doveva essere un muro di protezione prima dell'intervento di Pietro altrimenti chiunque fosse sceso nei sotterranei avrebbe potuto vedere il SATOR e andare a curiosare".

"Hai ragione Massimo, gli risponde il Gatto, un muro o qualcosa del genere ci doveva essere e Pietro da Bologna lo ha abbattuto nel cercare il Tesoro e non lo ha ricostruito perché forse un imprevisto glielo ha impedito.

“Provate a immaginare come potrebbero essersi svolti i fatti, prosegue il Gatto. Siamo nei sotterranei e Pietro prima ha fatto abbattere questo ipotetico muro e poi ha fatto sopraelevare una parte del pavimento in corrispondenza della rientranza che ben conosciamo. E’ già stata posizionata la paratia mobile sul pavimento a valle della rientranza ed anche il famoso comando, che abbiamo scoperto calandoci nel pozzo di Carla, è pronto per essere azionato.

Pietro però si è fatto scoprire. Tutti i suoi strani viaggi dentro e fuori i sotterranei sono stati notati perché lui è un uomo costantemente sotto controllo. Ho letto che un certo GUILLOME de PARIS, Inquisitore Generale in Francia e uomo di Re Filippo, dopo il rogo dei Templari del 1314, sparì improvvisamente dalla Francia.

Pietro è nel sotterraneo ormai pronto per attivare il suo marchingegno idraulico che ha costruito a ulteriore protezione del Tesoro. Manca solo la ricostruzione del muro preesistente a protezione del SATOR. Il suo capomastro ha portato gli operai alla locanda dei carrettieri per il pranzo e Pietro è rimasto solo nel sotterraneo per verificare se c’è abbastanza calce e mattoni per completare il muro. La luce è molto fioca e, all’improvviso, una folata d’aria quasi spegne la fiamma della sua torcia, Qualcuno, pensa Pietro, deve essere entrato nel pozzo, ma è ancora troppo presto per il ritorno degli operai. Pietro si nasconde nella rientranza della galleria principale e copre la torcia per ridurre al minimo la luminosità. Qualcuno si sta avvicinando lentamente e con cautela, lo si avverte dal rumore dell’acqua calpestata sul pavimento bagnato. Poi silenzio assoluto e buio quasi completo. Pietro non resiste all’attesa, estrae il piccolo pugnale che ha nascosto nella veste ed esce improvvisamente nella galleria trovandosi davanti un uomo incappucciato che lo attacca immediatamente. Pietro è un uomo fondamentalmente pacifico, ma sa benissimo che chi è sceso nel pozzo è un suo nemico e soprattutto nemico dell’ Ordine Templare. Per questo deve difendere il segreto a tutti i costi. Il suo piccolo pugnale si conficca nella coscia del misterioso nemico e gli recide l’arteria femorale. L’uomo crolla a terra e in pochi minuti muore dissanguato. Quando Pietro, riaccesa la torcia caduta a terra nella lotta, scopre il volto del suo avversario, lo riconosce immediatamente. E’ Guillome de Paris, suo grande antagonista al Processo di Parigi.

Gli operai stanno per tornare, non c’è tempo, Pietro deve nascondere il corpo e decide di attivare immediatamente il meccanismo. L’acqua del Torrente Aposa provvederà a nascondere tutto e a fare da bara liquida al cadavere di Guillome. Fine della storia. “Che ne dite?”

“Bravo Maurizio, ci hai convinto, deve essere andata proprio così”, gli gridiamo in coro ridacchiando.

## CAPITOLO XV

Questa volta ho dovuto vestirmi bene e, assieme al Gatto, sembriamo due damerini invitati a Corte. Serena è splendida e Maurizio mi da una gomitata al fianco per svegliarmi prima che io cominci a galleggiare leggero nell'aere.

La cena, servita nella grande sala da pranzo al piano terra, è ottima anche se molte cose che sono nel piatto io non le ho mai viste e non le conosco, ma sono buone e tanto basta. Serena credo si sia limitata a imbandire, con molto gusto devo ammettere, la tavola rettangolare di legno massello. Visto che siamo in cinque il Prof ha fatto accomodare Don Alberto a capo tavola e io sono di fronte al Professore e quel fortunato del Gatto di fronte a lei. Forse è meglio; così non potrò farle piedino rischiando magari un incidente diplomatico. Durante la cena non parliamo del nostro tema preferito, ma di questioni più generali. Mi par di capire che il Prof sia di idee abbastanza liberal e concorda che i tempi stanno rapidamente cambiando e lui, che è a stretto contatto coi giovani, se ne è reso conto da tempo mentre, in altri ambienti, non lo si è ancora capito e non ci si attrezza per gestire questo cambiamento in modo intelligente. Il Don è molto d'accordo e anche lui, che vive spesso a contatto con le persone di media cultura e di mezza età, se non anziani, ha notato lo stesso atteggiamento pur con le dovute eccezioni. Io e il Gatto interveniamo solo per precisare che sarà proprio la Scuola il motore di questa Rivoluzione in arrivo. Adesso è quasi esclusivamente l'Università che ne è investita, ma presto tutte le scuole superiori diventeranno una specie di Santa Barbara.

"Ci scusi Don Alberto per l'esempio quasi blasfemo, ma dovrebbe rendere l'idea molto bene", precisa il Gatto sorridendo al Parroco.

Terminata la cena da una mano a Serena, con molto piacere reciproco, a liberare la tavola che adesso diventerà il nostro campo di battaglia. Prima però di iniziare le nostre elucubrazioni matematiche il Prof. ci informa che ha notizie importanti su quanto avvenuto al Museo. Il suo informatore gli ha dato una dritta che non è per nulla rassicurante.

"La persona che ha richiesto le informazioni sull'aiuto Bibliotecario è un ufficiale dei Servizi Informativi di Sicurezza; per la precisione un Maggiore dell'esercito.

"Su questo fronte non credo che potremo sapere molto di più perché io, ci dice Goldoni, non ho conoscenze in quegli ambienti. La cosa però è molto preoccupante. Cosa cercano? Come ci dobbiamo comportare adesso?"

Dopo un imbarazzato silenzio generale Maurizio lo interrompe dicendo: "Ma questa sera non è un po' rischioso lavorare qui sulla ricerca forse più importante di tutte? Non era meglio andare in canonica o alle Gardelline?"

"A questo punto, Maurizio, non credo esistano più posti sicuri, risponde Goldoni e, comunque, ho preso le mie precauzioni. Quando uscite troverete un'auto scura parcheggiata sulla destra a venti metri dal cancello. Ho un caro amico che fa l'investigatore privato ed ha accettato di buon grado di farmi la guardia alla casa quando ne ho bisogno".

Sono le dieci e stiamo studiando il nostro “Quadrato Magico” alla ricerca del numero misterioso. Il Prof. in questi giorni si è documentato ed ha appreso che i Templari avevano un sistema di crittografia per inviarsi messaggi segreti durante le operazioni di guerra e non solo. Ma qui, in questo caso, non parliamo di lettere, ma di numeri. Fra l’altro, questo numero, non deve essere corrispondente ad un giorno qualunque dell’anno, ma deve avere qualche valenza astronomica visto il collegamento con la Meridiana. Il Gatto, a questo punto lancia una proposta.

“Perché non ragioniamo alla rovescia? Potremmo vedere se due o tre date significative come, per esempio, il Solstizio d’ Inverno o quello d’Estate oppure l’Equinozio corrispondono ad un numero che si possa ottenere da quelli del Quadrato Magico; che ne dite?”

Don Alberto lo guarda e gli risponde: “Sì, Maurizio, hai proprio ragione, si vede che sei un buon giocatore di scacchi!”

I primi due numeri presi in esame sono quindi il 172 ed il 355 corrispondenti al Solstizio d’Estate ed a quello d’Inverno (21 Giugno e 21 Dicembre). L’ipotesi di lavoro concordata fra noi è quella di sommare tutti i numeri presenti nelle caselle attraversate dalle rette che formano la Croce Patente.

A mezzanotte non si era raggiunto alcun risultato degno di nota. Sulla ruota di Bologna il numero giusto non voleva proprio uscire. Poi mi è venuta l’idea di proporre di sommare al totale calcolato in precedenza (**416**) anche i numeri delle 8 caselle esterne diagonali non coperte dalla Croce. Da questa somma è risultato il numero (**520**) che, ovviamente, non significa nulla visto che supera i 365 giorni dell’anno solare. Un clamoroso buco nell’acqua la mia proposta. Poi, Don Alberto, come folgorato sulla via di Damasco, esclama:

“Ecco il perché! Ci siamo dimenticati il chiodo!”

“Scusi Don, ma cosa le salta in mente adesso”, ribatte il Prof. meravigliato. Don Alberto ci guarda negli occhi ormai arrossati e stanchi e riprende: “Credo che chi ha piantato il chiodo al centro del SATOR volesse mandarci un messaggio molto esplicito. Il chiodo rappresenta la morte di Cristo che è avvenuta a 33 anni di distanza dalla sua nascita e quindi, al numero calcolato dal nostro Robertino, va aggiunto il (**33**). Risultato: (**553**)! E siamo punto e a capo! Questa volta siamo proprio disperati; il SATOR non vuol mollare il suo segreto.

Decidiamo di berci un whisky per riprendere un po’ di carica e per rilassarci un attimo. Mentre sorseggiamo il liquore guardando il soffitto pensierosi e silenziosi sentiamo la voce del Professor GOLDONI che, quasi provenisse da una caverna, si domanda: “Ma perché anche questo SATOR, come quello di Capestrano, è stato montato alla rovescia? Quale può essere il motivo. Ci sarà pure una ragione.”

“Professore, interviene il Gatto molto agitato, il SATOR non è montato alla rovescia è montato specchiato”!

“Cioè come se fosse da leggere dall’interno anziché dall’esterno?”

“Esatto, Professore, proprio così!”

“Allora, interviene Serena per la prima volta, forse il nostro numero non è il **553**, ma il **355** ovvero lo stesso numero letto alla rovescia”. Sì, è proprio così: è il Solstizio d’ Inverno! Il 21 Dicembre. Questo fu l’urlo liberatorio di quella banda di pazzi scatenati alle tre di notte in una Bologna ormai completamente addormentata.

## **CAPITOLO XVI**

La brutta notizia è arrivata nel pomeriggio mentre eravamo seduti nella nostra postazione standard sui gradini della canonica. Don Alberto esce dal portoncino di legno e si siede a fianco di Massimo PAGLIARINI. Io e il Gatto, con Franco siamo al suo fianco dall’altra parte.

“Questa mattina ho ricevuto una telefonata dal Vescovo che mi ha chiesto conto di certe mie attività notturne non consone al mio ruolo di sacerdote e pastore. Non ha voluto nemmeno ascoltare le eventuali mie giustificazioni e così, non mi sono giustificato.”

“Però, come ben sapete io debbo obbedire al mio Vescovo e quindi dovrò abbandonare questa bella avventura e purtroppo non potrò più mettervi a disposizione la canonica.”

“Secondo lei chi ha fatto la spiata al Vescovo? Gli chiede Massimo”

“Francamente non lo so, ma è facile che ci sia lo zampino di Frate Nicolò anche se, ormai ne sono convinto, lui è solo il terminale di un gruppo più articolato che comprende laici e religiosi”.

“Ma quel suo amico Domenicano che fine ha fatto?, chiede il Gatto un po’ depresso.

“E’ arrivato quasi a mezzogiorno e adesso riposa, ma questa sera dopo cena, faremo quattro chiacchiere con calma e cercherò di carpire qualcosa di interessante su questa parte oscura della vicenda. Penso ripartirà domani sera per cui mi farò sentire dopodomani a meno che non ci siano notizie così importanti da dovervi informare subito”

“Bene, Don Alberto, faremo in modo di tenerla aggiornata sempre e comunque, non possiamo certo rinunciare al suo aiuto proprio adesso”, conclude il Gatto alzandosi mentre salutiamo tutti il Parroco.

Hai capito?, si stanno muovendo anche gli alti Papaveri, interviene Franco. Qui la situazione sta diventando scottante; ci vuole assolutamente un bel gelato per raffreddare l’atmosfera!

Così ci dirigiamo al chiosco dei gelati sul Viale vicino alla Porta di Saragozza. Mangiare un gelato artigianale seduti su una panchina all’ombra di un grande platano è un ottimo sistema per pensare ed avevamo proprio la necessità di concentrarci prima di passare a nuove azioni operative. Dopo qualche minuto di religioso silenzio dedicato alla degustazione del meraviglioso gelato di Pasquale, il Gatto rompe il black out tecnico con una proposta operativa.

“Che ne dite di proporre al Professore un altro sopralluogo ai canali sotterranei?”

“Perché, chiede Franco, cosa pensi di trovare là sotto?”

“Beh, è evidente che noi abbiamo in mano solo delle foto di quelle pareti umide e sporche di melma. Non abbiamo avuto la possibilità di esaminarle come si deve. Magari, dandogli una bella ripulita, si può scoprire qualcosa di interessante non evidenziato dalle foto”.

“Sì, in effetti potrebbe essere proprio una buona idea, commenta Massimo e poi, aggiungo io, è meglio avere una idea chiara del luogo dove ormai sappiamo esserci il nostro Tesoro”.

Ne parliamo al telefono, chiamandolo all’Università da una cabina telefonica, il giorno stesso, e il Prof. si dice d’accordo con la nostra proposta. Chiamerà subito la sua amica Carla per chiederle in che giorno potremo avere a disposizione la sua abitazione e poi ci manderà Serena, in serata, per avvisarci a voce.

Alle nove siamo seduti sui gradini con Franco che strimpella la sua dodici corde e cantiamo a squarciagola la Locomotiva di Guccini. Non contenti passiamo poi all’Avvelenata, ma sul più bello vediamo arrivare Serena e tutti si danno una calmata perché l’effetto che fa a me è equamente distribuito su tutti i presenti. La nuova missione, ci dice Serena, è prevista per sabato mattina col solito sistema dell’ingresso scaglionato ogni 5 minuti. Saremo almeno in cinque perché ci sarà da lavora duro e in poco tempo. Inizio delle operazioni alle ore 10.

Nel frattempo, di Don Alberto, nessuna traccia e allora riprendiamo a canticchiare cambiando però repertorio, vista la presenza di Serena, e si passa a De Andrè con struggenti canzoni d’amore che mi mandano in crisi totale. Dopo una mezzora di musica strappalacrime si è creata l’atmosfera giusta e chiedo a Serena di accompagnarmi fino alla Porta perché ormai devo tornare verso casa. Mano nella mano ci avviamo, con la bici al fianco per trecento metri poi, appoggiata la bici a una colonna, ci salutiamo con un bacio tenero e appassionato che mi aiuterà ad arrivare a casa, quasi volando, in due soli minuti.

L’indomani mattina, venerdì, arrivo a casa del Gatto e lo trovo alle prese con suo padre Ettore, a riparare la bicicletta, alla quale si è crepato il telaio, con la saldatrice elettrica. Ha fatto un cordone di saldatura che potrebbe tener su un ponte. Ettore mi squadra appena mi vede ed esclama: “Cosa state combinando voi due? Non è che nascondete qualcosa di pericoloso con tutto questo via vai che fate in giro per Bologna?”

“No, no signor MASETTI, gli rispondo con tono poco convinto. E’ tutto sotto controllo, stiamo solo facendo un corso di Storia accelerato con un Professore molto in gamba che ci fa fare pure degli esercizi pratici sul campo”.

“Esercizi pratici di Storia?, e da quando in qua, sbotta Ettore, si fanno esercitazioni pratiche in questa materia?”

“Ma, cosa vuole, sono le nuove tecniche sperimentali della Scuola moderna; un po’ come in Fisica, sa quegli esperimenti che abbiamo fatto nel suo magazzino”. Non credo proprio che il padre del Gatto l’abbia bevuta, ma ci saluta consigliandoci di stare in campana perché in giro ha visto brutta gente ultimamente.

“Cosa avrà voluto dire tuo padre, chiedo al Gatto, con quella frase?”

“Beh, lo dovresti sapere, ormai è chiaro che ci stanno addosso i Servizi, o non l’hai ancora capito!”

“No, no, l’ho capito, ma adesso sono un po’ con la testa fra le nuvole, questa sbandata per Serena mi da parecchio da fare e non sono sempre lucido, capisci no?”

“Me ne sono accorto sì, ma non è una sbandata è un fuori strada totale il tuo”.

“Ma che ci posso fare, ormai? Piuttosto, ci sono notizie di Don Alberto?”

“Sì, dobbiamo andare da lui fra dieci minuti che ci aspetta in canonica”

L’incontro con Don Alberto è cordiale come sempre e lui vuol sapere se ci sono novità. Così gli raccontiamo che l’indomani faremo una nuova immersione nei sotterranei di Bologna di cui gli faremo poi un resoconto immediato. Adesso però tocca a Don Alberto raccontarci cosa ha saputo dal suo amico Domenicano e, come immaginavamo, non sono affatto buone notizie.

“Ho passato alcune ore col mio vecchio compagno di Seminario, poi diventato Domenicano. A quanto pare il nostro Frate Nicolò frequenta i piani alti della gerarchia ecclesiastica a Roma e si è fatto notare per i suoi rapporti con l’Ambasciata Americana a via Veneto. Secondo il mio amico, Frate Nicolò è un informatore dei Servizi Segreti americani e, con la scusa delle sue ricerche storiche, frequenta soprattutto gli ambienti universitari. Ovviamente non ci sono prove tangibili, ma tutto lascia pensare che riferisca direttamente ad una struttura molto potente di cui lui ha visto casualmente l’emblema su una carta intestata scritta in inglese che Frate Nicolò gli ha mostrato per farsi bello con lui. L’emblema era costituito da un Leone di San Marco armato di spada sovrapposto ad una Rosa dei Venti come quello della Nato.

“Lei, Don Alberto cosa ne pensa? Chiede il Gatto piuttosto preoccupato”.

“Francamente non so cosa dirvi, ma temo che la nostra storia sia entrata nel mirino di qualche potere molto, molto forte e noi rischiamo di fare la fine del vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro. Fra l’altro, mettendo insieme questa faccenda del Frate con quella del Maggiore dei Servizi di Sicurezza, mi sembra si stia creando una situazione assai pericolosa.

“Lei intanto, Don Alberto, è stato messo fuori gioco dal suo Vescovo e noi dovremo stare molto attenti nell’attuare le prossime mosse”, conclude il Gatto.

Domani noi speriamo di fare un grande passo avanti e di guadagnare un bel vantaggio sui nostri inseguitori.

“Lei Don Alberto, anche se tagliato fuori, riprende il discorso il Gatto, potrebbe coprirci le spalle e questo sarebbe per noi fondamentale; che ne dice?”

“Mi sembra una buona idea la tua, Maurizio, e vedrete che farò del mio meglio per non lasciarvi soli nell’impresa”, gli risponde il Parroco.

## CAPITOLO XVII

La mattina dopo la processione verso casa di Carla Boncompagni comincia all’orario previsto. Alle 10.30 siamo già tutti attorno al pozzo pronti, con secchi detersivo e stracci, per l’opera di ripulitura dei muri nel sotterraneo. Verso mezzogiorno il nostro lavoro ha quasi riportato alle condizioni originali le tre pareti che formano la rientranza. In effetti qualcosa di nuovo lo abbiamo subito notato. Circa un metro sotto il SATOR è apparsa una scritta, una unica parola vergata a mano con dello smalto che, in origine doveva essere rosso e adesso, è diventato color ruggine. La parola impressa sul muro è assai strana: PERPAUT e, francamente, non ci dice proprio nulla. Il Prof. è molto eccitato dalla scoperta ma, parimenti, perplesso. Che diavolo vorrà dire PERPAUT? e, soprattutto, chi l’ha scritta?

Ripensando alla storia che ci ha raccontato il Prof. a proposito di Pietro da Bologna, in cui ci sarebbe scappato il morto nel 1300, comincio a pensare che forse sarebbe meglio uscire dal sotterraneo. Magari ricoprendo la scritta per impedire a qualche spione di scoprirla. Il Prof. è d’accordo e della cosa si occupano Franco e Massimo che recuperano, dal fondo del torrente, una secchiata di mota e la spalmano sulla parete per farla tornare com’era prima del nostro intervento. Dopo venti minuti ce ne torniamo in superficie con gli appunti e le nuove fotografie scattate nel sotterraneo.

Carla ci ha preparato il caffè e le bibite per rifocillarci dopo le fatiche delle pulizie, ma vuole anche essere aggiornata su quanto sta accadendo ed il suo amico Professore le accenna al fatto che, assai probabilmente, nel ‘300 potrebbe esserci stato, proprio sotto la sua abitazione, un omicidio. Carla ci rimane molto male e chiede a Roberto GOLDONI se c’è il pericolo che la cosa si ripeta anche ai giorni nostri. Roberto la tranquillizza, ma le anticipa che, quasi certamente, dovremo tornare nuovamente, entro pochi giorni, per completare la nostra ricerca.

“Stai tranquillo, Roberto, lo rassicura Carla, tu puoi venire quando vuoi, ma la cosa migliore sarebbe quella di venire fra due giorni dato che sarò a Milano per lavoro. Ti lascerò le chiavi nascoste dentro l’anfora che c’è di fianco all’ingresso e che potrai recuperare infilando la mano fra le sbarre della cancellata”.

Il Professore ha preso una decisione che ci comunica dopo che siamo usciti su Piazza Maggiore. Fra due giorni verremo qui nuovamente e smureremo il SATOR per vedere cosa si nasconde lì dietro; poi decideremo il da farsi.

Nel pomeriggio siamo nuovamente in Parrocchia per aggiornare Don Alberto sugli ultimi sviluppi. Quando il Gatto gli racconta della scoperta della parola misteriosa il Don cambia espressione in tre

decimi di secondo “Puoi ripetere Maurizio la parola che avete scoperto? Ho capito bene? E’ PERPAUT la parola?”

“Sì, sì certo è proprio quella la parola ma, Don Alberto, lei sa cosa vuol dire?”

“PERPAUT, ragazzi, è il nome di una famiglia egiziana che ci ha fatto pervenire, dal 1300 avanti Cristo, un cofanetto deliziosamente decorato che ora è in mostra nelle sale del Museo Civico qui a Bologna nella sezione Egizia”.

“E lei, Don, come fa a sapere queste cose?”, gli chiedo meravigliato da questa notizia strepitosa.

“Io sono un appassionato di Arte e Storia egizia e sono spesso ospite pagante del Museo Egizio che è uno dei più famosi al mondo, anche se, a Bologna, pochi ne sono consapevoli”.

Chiarito questo aspetto il Don ci spiega alcune cose assai interessanti su questo prezioso oggetto.

“Questo cofanetto, ragazzi, apparteneva ad un nostro illustre concittadino vissuto nell’ottocento e di cui esiste in città una via a lui dedicata: via Pelaggio Palaggi”.

“No, Don Alberto, la via si chiama Pelagio Palagi, ne sono sicuro perché ci sono passato anche l’altro giorno”, gli dice il Gatto.

“Sicuramente è come dici tu Maurizio, ma il suo vero nome e cognome hanno entrambi la doppia G, puoi credermi, i documenti del tempo lo testimoniano con certezza”.

Mentre stiamo dissertando sul Palaggi vediamo arrivare Serena in bicicletta che viene a chiederci, sicura di trovarci nella solita postazione, se questa sera andiamo a casa loro verso le otto per uno spuntino veloce e per preparare le prossime mosse. Per il Gatto non ci sono problemi, io invece dovrò prima tornare a casa a fare alcuni lavoretti con mio fratello e preparare una scusa convincente per l’ennesima serata fuori casa. Mio padre non sarà molto contento, ma non vedo alternative. Saluto Serena, felice di poterla rivedere fra qualche ora e parto a tutto gas con la mia fedele bicicletta.

Alle otto precise ci presentiamo a casa del Professor GOLDONI e, anche questa sera, c’è una macchina scura parcheggiata al lato della strada. Tutto sotto controllo, quindi. E’ ancora piuttosto caldo e decidiamo di fare lo spuntino nel tavolo apparecchiato all’esterno da Serena. Vederla entrare e uscire per preparare la cena è un vero piacere anche se distrae un po’ troppo dal compito che ci siamo dati. Il compito consiste nel decidere come organizzare l’operazione di scardinamento del SATOR, ma prima abbiamo voluto aggiornare il Prof. su quello che ci ha appena spiegato Don Alberto sul cofanetto egizio. Il Professore è entusiasta di questa notizia e, per festeggiare, stappa una bottiglia di prosecco gelato appena tolto dal frigorifero e ci invita a brindare al futuro. “Benissimo, credo che il nostro cofanetto dovrà essere esaminato da vicino e al più presto.

“Io, come Professore universitario e titolare della Cattedra di Filologia Romanza, posso ottenere di esaminare questo reperto praticamente in tempo reale, senza troppe autorizzazioni. Domani andrò

subito del Direttore del Museo, che conosco bene e, in serata, sapremo quale segreto nasconde il PERPAUT”.

Lo spuntino, si fa per dire, è ricco di ogni ben di Dio e mi chiedo quale stipendio prenda il Professore per permettersi questo tenore di vita ma, considerato il livello della sua abitazione, probabilmente non è lo stipendio la sua entrata economica principale; sarà ricco di famiglia. Serena quindi sarebbe, oltre che bella, anche un buon partito e questo è un serio problema per me. Non succede spesso che le differenze sociali vengano facilmente superate dall'amore; non di questi tempi almeno. Ma non mi preoccupa perché sono già felice di vivere questo amore semplice e pulito; il resto per me non conta nulla.

Per la missione di domani ci saremo solo noi ad eseguirla perché il Prof. sarà tutto il giorno al Museo. Gli obiettivi da raggiungere sono essenzialmente due. Il primo è quello di definire con la massima precisione possibile il punto corrispondente, a livello sotterraneo, al 21 Dicembre segnato dalla Meridiana sul pavimento della Basilica. L'unico strumento che possiamo usare è un rotolo di spago. Con questo faremo il punto, prima all'interno della Chiesa fino al perimetro dell'edificio poi, dal perimetro esterno, fino al pozzo in casa di Carla. Una volta scesi nel pozzo dovremo cercare di ricostruire, alla rovescia, la medesima distanza verso la rientranza dove è murato il SATOR per vedere se c'è corrispondenza fra i due valori risultanti. Sarà una cosa un po' complessa visto che il percorso nel sotterraneo è obbligato e non completamente libero come in superficie. Questa prima fase dovremo farla al mattino presto. Inizieremo prima delle sette, perlomeno le misure in Chiesa e quelle in superficie, per non attirare troppa attenzione. Gli attrezzi invece per smurare il SATOR dovranno essere delle lunghe ferle di acciaio appuntite che legheremo al cannone delle nostre biciclette come facciamo quando andiamo a lanciare i razzi sul greto del fiume Reno. In questo modo non daremo troppa nell'occhio. Dopo aver smurato il SATOR, che è il secondo nostro obiettivo, se la posizione corrisponde in qualche misura a quella indicata del 21 Dicembre sulla Meridiana, allora dovremo fare qualche saggio nel muro per vedere se impattiamo in qualche oggetto interessante. Diversamente dovremo tornare sul posto con più tempo a disposizione. Stabilite le regole per l'indomani auguriamo al Professore di fare un buon lavoro al Museo. Mentre il Gatto spiega al Professore in quale sala del Museo si trova il PERPAUT, io mi apparto un attimo con Serena per chiederle un appuntamento per l'indomani nel tardo pomeriggio.

## CAPITOLO XVIII

Alle sei del mattino qualcuno che ci avesse visto passare per il centro in bicicletta in fila indiana avrebbe potuto pensare ad una pattuglia partigiana in azione in città durante gli anni della Resistenza. Mancavano solo i mitra ed i moschetti. Avevamo tutti un fazzolettone al collo che avremmo utilizzato durante le operazioni di sgretolamento del muro attorno al SATOR per non ingoiare quintali di polvere. Arrivati a poca distanza dalla casa di Carla è iniziato il solito pellegrinaggio a scaglioni, questa volta però con tanto di bicicletta al fianco. Alle sette meno un quarto siamo pronti per iniziare le misure con lo spago e il Gatto e Pierpaolo si dirigono in Basilica, mentre io e Franco ci posizioniamo sul sagrato per le misure esterne.

Per le misure all'interno della Chiesa bisogna stare attenti a non farsi troppo notare e soprattutto occorre trovare dei punti di riferimento utili che possano poi essere ripresi all'esterno per completare la geolocalizzazione.

Il Gatto misura il prolungamento della Meridiana fino al portone d'ingresso poi noi, all'esterno, eseguiamo le misure dal portone fino alla colonna del Pavaglione che si trova in asse col profilo della facciata della Basilica. Dal pilastro poi, io e Franco, misuriamo la distanza fra gli assi del pilastro e del pozzo di Carla in senso ortogonale alla misura precedente. Le misure in superficie sono terminate e sono già le otto e trenta. Utilizzando una delle barre d'acciaio appuntite che abbiamo preso con noi, di cui conosciamo la lunghezza, misuriamo i pezzi di spago utilizzati per le misure e riportiamo i risultati su un block notes. Ora siamo pronti per scendere nel pozzo ed effettuare l'operazione più complessa con le misurazioni fino alla rientranza. Dobbiamo cercare di posizionarci sempre secondo assi ortogonali usando una bussola graduata. Quando arriviamo al SATOR rovesciato iniziamo a confrontare le misure appena effettuate con quelle fatte prima in superficie. La differenza è di circa due metri, ma non sappiamo con certezza in quale direzione dovremo effettuare il saggio.

“Secondo me, dice il Gatto, dobbiamo prima scardinare il SATOR poi vedremo come si presenta la situazione e decideremo di conseguenza”.

Sembra a tutti la scelta più logica per cui alziamo i fazzolettoni fin sopra il naso e poi iniziamo a picchiare con le ferle appuntite contro il muro ai lati del manufatto chiodato che vogliamo recuperare senza danneggiarlo. Tra l'umidità ed il caldo soffocante il sudore ci cola da tutte le parti del corpo e si impasta con la polvere che ha ormai invaso tutta la rientranza. Siamo in quattro a lavorare sul SATOR in due coppie che si alternano mentre gli altri spostano le macerie e riempiono dei sacchi che poi porteremo all'esterno per non lasciare tracce troppo evidenti del nostro intervento. Dopo quasi un'ora di lavoro abbiamo liberato il perimetro del manufatto e proviamo delicatamente a far leva per svellerlo dal muro. Ci vogliono altri venti minuti per completare l'operazione, ma alla fine ce l'abbiamo in mano senza danni evidenti. Dobbiamo però attendere qualche minuto perché la polvere si posi a terra e ci sia possibile guardare nel buco creatosi nella parete; sembra un cavo oculare vuoto e fa una certa impressione.

Il Gatto con la sua torcia comincia a ispezionare questa specie di ferita e, dopo pochi istanti, lo sentiamo esclamare: “Porca miseria, ma qui c’è qualcosa di metallico che riflette la luce” e comincia a picchiare delicatamente con la ferla che aveva appoggiato al muro in precedenza.

Un rumore sordo e metallico segue ad ogni colpo e Maurizio comincia a sgretolare la pietra nei punti che, se colpiti, non producono rumore metallico. Dobbiamo aprire un passaggio sufficientemente largo per provare ad estrarre questo oggetto di cui però non conosciamo le dimensioni. Adesso però l’entusiasmo è alle stelle e anche la fatica accumulata in quasi due ore di lavoro è dimenticata. Ci vuole un’altra mezzora di lavoro certossino per scoprire quello che, a prima vista, sembra un piccolo forziere di ferro e legno. Avrà una dimensione di 30 centimetri di lato e quasi altrettanti, o poco meno, di altezza.

E’ il momento cruciale; ormai il piccolo forziere è stato liberato dalla sua prigionia di pietra e, fra poco, avremo il primo risultato tangibile della nostra complicata caccia al tesoro.

Abbiamo deciso che è meglio mettere subito al sicuro questo piccolo forziere poi valuteremo, col Professor GOLDONI, anche in base al suo contenuto, se proseguire le ricerche con più tempo a disposizione. Non ci sarà certo il Tesoro dei Templari dentro un cofanetto così piccolo, ma è sempre meglio poco che niente; poi si vedrà.

Dopo aver sistemato le macerie ed esserci dati una bella ripulita in casa di Carla siamo ripartiti in bicicletta verso la villa del Professore. Quello era l’unico posto sicuro dove depositare il reperto fino al momento della sua autopsia, quella sera stessa.

## CAPITOLO XIX

Arriviamo alla villa che sono quasi le quattro del pomeriggio e dopo aver suonato viene ad aprirci Serena che non si aspettava certo una squadra di operai specializzati alla porta. Dopo averla salutata con finta non chalance le spiego che dobbiamo attendere suo padre che dovrebbe ormai essere di ritorno dal Museo e, se ci fa entrare, le raccontiamo tutto.

Serena ci apre il cancello per farci entrare con le bici e ci prepara un the freddo in caraffa visto che la salita fino alla villa è stata piuttosto impegnativa. Una volta seduti e tranquilli il Gatto estrae da un sacco di tela il nostro tesoro. A dire il vero è la prima volta che anche noi lo guardiamo per bene e ci rendiamo conto che è, nonostante la sporcizia che lo ricopre, un oggetto molto antico e di bella fattura. Mentre ce lo rimiriamo spiego a Serena come abbiamo fatto a recuperarlo e, sempre dallo stesso sacco, estraggo anche il SATOR che avevamo protetto con una montagna di stracci per evitare che si danneggiasse; soprattutto il chiodo sporgente.

Serena è sinceramente emozionata nel vedere questi oggetti spuntati da un lontano passato, ma che si trovavano, fino a poche ore fa, sotto i nostri piedi.

Il SATOR, visto da vicino, è decisamente un oggetto inquietante; soprattutto con quel chiodo di ferro arrugginito, posto al centro, che riporta alla mente la morte di Cristo sulla Croce.

“Chissà mio padre come sarà felice di questa vostra scoperta”, mi sussurra Serena rigirando fra le mani il piccolo forziere che non appare nemmeno troppo pesante.

“Guarda Serena, interviene il Barba, che noi non stiamo più nella pelle; se tuo padre non arriva entro mezzora, giuro che lo vado a cercare al Museo e lo riporto qui legato alla bicicletta”.

“Sì, in effetti, non possiamo aprire il cofanetto senza il Professor GOLDONI, ma nemmeno stare qui a rimirarlo senza sapere cosa contiene.

Abbiamo fatto tutti una fatica bestia per strapparlo dal muro e non abbiamo più pazienza. Dopo cinque minuti di congetture sul suo possibile contenuto, sentiamo strombazzare all'esterno del cancello. Finalmente il Professore è arrivato; era l'ora! Dietro la Fiat 850 del Prof. c'è un'altra auto di colore grigio topo; deve essere quella del suo amico investigatore. Roberto GOLDONI evidentemente non si fida e anche lui deve aver trovato qualcosa di importante al Museo.

“Buongiorno Professore, eravamo già preoccupati; è da questa mattina presto che è al Museo. Come mai tanto tempo?”, chiede il Gatto, sollevato nel vedere il volto di Roberto bello disteso e sorridente.

“Beh, ve lo potete immaginare; prima ho dovuto convincere il mio amico Direttore a farmi dare una occhiata allo stupendo cofanetto di PERPAUT. Poi me lo sono ben studiato sia fuori che dentro, ma avevo sempre alle costole un guardiano che mi impediva, con la sua presenza, di fare la cosa più importante, ma adesso vi spiego”.

“Prima ho bisogno di bere anch’io qualcosa di fresco e spero che voi non mi abbiate già prosciugato le riserve”.

“Serena, perché non vai con Roberto in cantina a prendere quella bottiglia di Prosecco che c’è in fresco nella ghiacciaia?”

Il Prof. è impazzito, ho pensato sentendo questa sua richiesta e, nel prendere al volo l’occasione dando la mano a Serena, anche lei perplessa, siamo volati in cantina. Spero che il Prof. non si aspettasse che avremmo trovato subito la bottiglia in questione. Dopo dieci minuti abbondanti, di cui solo uno dedicato alla ricerca, siamo tornati in giardino dove il Prof., circondato dai ragazzi, stava ammirando i nostri reperti.

Non ci fu certo bisogno del Prosecco per fare andare su di giri il Professore, ma anche lui aveva un asso nella manica e ci mise sotto il naso un plico chiuso con ceralacca color rosso scuro. Dopo aver sorseggiato un bicchierino di bollicine il Prof. ci guarda e, col suo sorriso un po’ sardonico, ci fa:

“E allora da dove cominciamo?” Risposta in coro: “Dal Forziere, Professore!”

“Avrei preferito partire da questo plico, ma capisco che stiate morendo di curiosità ed anch’io non vedo l’ora di aprirlo”.

Il piccolo forziere è stato ormai girato e rigirato da tutti noi anche per capire come si apre, visto che non c’è un lucchetto. La struttura è di legno ricoperta da una vernice scura che somiglia molto al catrame e che, probabilmente, l’ha conservato in buono stato nei secoli. Ad ognuno dei quattro angoli c’è un profilo di ferro a protezione degli spigoli e poi una fascia perimetrale in alto, sotto il coperchio, ed in basso alla base del forziere. I profili di acciaio sono fissati sul legno con chiodi a testa larga ribattuti. Il coperchio, in legno, è leggermente a cuspide e non si vedono cerniere per cui potrebbe essere una specie di tappo incastrato nella parte inferiore. Non si vedono fessure per cui chi lo ha realizzato ha fatto un piccolo capolavoro di ebanisteria.

“Credo che l’unica soluzione sia quella di infilare delle lame sottili fra la cassa ed il coperchio”, suggerisce il Gatto. Il Professore ha una collezione di spade giapponesi da samurai e ne stacca due dalla parete sulla quale sono normalmente appese in bella vista. In effetti le lame sottili delle due nihontō si infilano di precisione fra coperchio e carcassa del forziere. Poi il Professore e il Gatto, posizionati uno di fronte all’altro, fanno leva mentre io, Franco, il Barba e Massimo teniamo bloccata la base del forziere.

Il primo tentativo non va a buon fine e comincio a pensare che oltre alla precisione dell’incastro potrebbe essere stata inserita della colla di pesce o di farina per garantire la tenuta del coperchio.

Mentre penso a questo, incrocio lo sguardo del Professore e capisco che lui non ha alcuna intenzione di perdere altro tempo. GOLDONI estrae la lunga katana, si mette in posizione da samurai a gambe larghe e, dopo aver fatto un gesto per farci allontanare, sferra un colpo di precisione chirurgica che apre il tappo a metà come fosse un cocomero. Il forziere ora è aperto! “Come diceva mio nonno, interviene Paolo, “Con le buone maniere si ottiene tutto!”

“Complimenti Professore, ha forse studiato a Kyoto in gioventù?” Chiede Franco ammirato dalla tecnica perfetta di Roberto.

“No, ma ho conosciuto un maestro giapponese di arti marziali che mi ha insegnato ed impugnare correttamente queste armi pericolosissime e qualcosa mi pare di aver imparato”.

Ora però la curiosità prende il sopravvento e, dopo aver scardinato i due semi coperchi ficchiamo la testa quasi dentro il forziere. Sul fondo del nostro forziere sono disegnati il simbolo della Cristianità, ovvero la Croce patente in rosso vivo e quella dell’ Islam, cioè una mezza luna con una stella di color verde. Appoggiata sul fondo dipinto del forziere c’è una piccola scatola in legno di cedro intarsiato di forma rettangolare. La scatola ha una dimensione di circa 15 centimetri per 10 ed è alta non più di 5.

La qualità dell’oggetto è di alto livello e, in questo caso, l’apertura appare semplice avendo sul lato lungo una cerniera in legno e, sul lato opposto, una linguetta di bloccaggio che, a prima vista, sembra d’oro lavorato a sbalzo.

Il Professore estrae la scatola dal forziere che poi viene spostato a terra per far spazio al misterioso contenitore. Prima di provare ad aprirla osserva con attenzione la linguetta di bloccaggio che avrà una dimensione di 3 centimetri di lato e che presenta la figura di un’aquila lavorata appunto a sbalzo.

“Se non ricordo male, sussurra il Prof. quasi parlando fra se, l’ Aquila era l’emblema personale di Saladino, Sultano d’Egitto ai tempi della terza Crociata e avversario di Riccardo II Cuor di Leone”.

Mentre il Professore ricordava questi avvenimenti storici, la tensione era salita alle stelle. Noi tutti, Serena compresa, volevamo vedere il contenuto della scatola, e subito.

Con molta delicatezza il Professor GOLDONI infila la sottile lama della sua katana sotto la linguetta e la fa ruotare, quel tanto che basta, per sollevarla dal suo incastro che sporge dalla scatola di legno.

Ora basta sollevare il coperchio per scoprirne il contenuto.

Ai nostri occhi appare un oggetto avvolto in un tessuto che sembra essere seta. Il tessuto è color verde smeraldo e pare ottimamente conservato.

L’oggetto ha una forma imprecisata e, solo togliendo il tessuto che lo avvolge, potremo sapere cos’è.

Il Professore lo toglie dalla scatola e lo appoggia sul tavolo.

“Mi sembra un oggetto pesante per le sue dimensioni e, sicuramente, non ha una forma regolare”.

“Il colore del tessuto, dice GOLDONI, così come la linguetta d’oro con l’aquila, mi fanno pensare ad un oggetto proveniente da un Paese islamico del medio oriente e, forse, era il dono per qualche importante personaggio. Ma adesso lo scopriamo subito”.

Tolta con delicatezza la seta che lo avvolge, nelle mani del Professore rimane uno splendido monile d’oro dalla forma di Leone di almeno tre etti di peso.

Ma la cosa più sconvolgente è che sul monile è impressa una scritta a me incomprensibile:

***SAL AD DIN***

Il Professore è esterrefatto!

“Quello che ho in mano, ragazzi, è nientemeno che il famoso Talismano di Re Riccardo, donatogli dal SALADINO in persona, come è raccontato nel libro omonimo di Sir Walter Scott quello, per intenderci, di Ivanhoe.



“Scusi Professore, interviene Pierpaolo, appassionato di Crociate e Paladini, ma non era una invenzione letteraria questa opera di Scott?”

“A quanto pare no perché ne abbiamo in mano la prova più eclatante: la famosa pistola fumante, come si dice in gergo giornalistico”

“Allora Professore, propone il Gatto, adesso possiamo andare a cercare il resto del Tesoro nel sotterraneo perché questo, è una specie di antipasto”.

“E’ qui che purtroppo ti sbagli, Maurizio. Questa invece è la prova che dimostra come là, nei sotterranei sotto la Basilica, non c’è più nulla da cercare. Tutto quello che potevamo trovare ce l’ho in mano io in questo momento”, dice GOLDONI mostrandoci il Talismano d’oro.

“Cosa intende dire Professore?”, chiede nuovamente Maurizio, questa volta molto demoralizzato.

“La tua, capisco che è una domanda retorica, perché so che conosci ormai la risposta. Il Tesoro non è più sotto la Meridiana di Cassini, ma è stato trafugato e qui, in questo plico, c’è quasi senz’altro, la soluzione” risponde GOLDONI mostrando la busta chiusa dalla ceralacca.

Un gran sospiro di sollievo generale segue a questa affermazione di Roberto GOLDONI e, anche il Gatto, si riprende dal momentaneo sconforto.

Ormai è arrivata l’ora di cena e Serena ci propone una bella carbonara che pare sia la sua specialità.

Vada, allora, per la carbonara anche perché la fame che ci eravamo un po’ dimenticati per via delle emozioni del pomeriggio era tornata prepotentemente a farsi sentire dopo aver sentito la parola “carbonara”.



In mezzora eravamo a tavola con i piatti colmi di pasta e due bottiglie di Sangiovese di Romagna. Per un po' ha regnato il silenzio quasi assoluto, si sentiva solo un ritmico rumor di ganasce, le nostre.

Poi Franco ha interrotto il silenzio chiedendo al Professore se il plico che ci ha mostrato aveva a che fare col PERPAUT del Museo.

“Sì, certamente Franco, io personalmente l'ho rubato proprio dal Cofanetto di PERPAUT!”

Credo che a qualcuno sia andato di traverso il boccone in quel momento perché in più d'uno hanno cominciato a tossire e cambiar colore in viso.

“Ma Professore, queste cose non si possono fare, dice poi ridendo il Gatto. Adesso chi glielo dice a Bellodi che anche questi documenti sono spariti dal Museo?”

“Non ti preoccupare Maurizio, Bellodi non c'entra nulla perché lui sta da tutt'altra parte, come ben sai, e il mio amico Direttore, anche se non ufficialmente, sa che io ho questi documenti e che presto torneranno al loro posto. Ma, dopo il caffè, vi racconto tutto, anzi, ve lo racconterò il vero protagonista: Pelaggio PALAGGI, Architetto e Pittore”.



Cofanetto PERPAUT – Collezione PALAGI presso il Museo Civico Archeologico di Bologna - Sezione Egizia



## CAPITOLO XX

Il caffè l'abbiamo bevuto e adesso vogliamo berci anche il racconto del Professore su questa novità del trafugamento del "nostro" tesoro.

"Come vi ho anticipato prima, il protagonista d'ora in avanti è Pelaggio Palaggi.

Dovete ritornare con la memoria e con la vostra mente al periodo Napoleonico. I postumi della grande Rivoluzione Francese sono ancora forti in tutta Europa ed anche in Italia, agli inizi dell'ottocento, hanno già provocato profondi mutamenti sia sociali che politici. A Bologna nel 1796 è arrivato Napoleone, seguendo di un giorno il suo esercito, e non è ben chiaro se i Francesi sono stati considerati liberatori oppure occupanti. Il nostro protagonista, in quegli anni rivoluzionari, è un promettente Architetto e Pittore pieno di entusiasmo per le nuove idee che arrivano d'oltralpe e la figura del nuovo uomo forte di Francia lo ha fortemente impressionato. Vediamo allora cosa succede in quegli anni dal suo racconto diretto.

"Oggi ho ricevuto una richiesta, dall'amico Antonio Aldini, di disegnare le nuove divise della Repubblica Cisalpina e gli ho risposto che lo avrei fatto con grande piacere. Anzi non avrei richiesto alcun compenso per questo incarico però, in cambio, avrei voluto poter visionare quel Documento, in base al quale, gli ufficiali di Napoleone hanno fatto abbattere l'antica Precettoria Templare di Bologna alla ricerca del loro presunto tesoro".

Da quanto ha saputo, spiega Pelaggio all'amico Antonio, quel Documento risalirebbe ad oltre 500 anni prima e sarebbe stato donato a Napoleone in persona da un nipote dell'astronomo G.D. Cassini, famoso a Bologna per la Meridiana di San Petronio.

L'Aldini, già presidente della Repubblica Cispadana, è molto ben considerato dai Francesi anche perché è amico personale del Bonaparte per cui, dopo alcuni giorni dalla sua richiesta, Pelaggio si trova in mano il Documento originale che noi conosciamo così bene.

"Caro Antonio, vedo che sei molto ben introdotto nella Grande Armata d'Italia; come hai fatto ad ottenere questo Documento?"

"Il Comandante dell'Armata Generale Joubert, ha ricevuto un ordine preciso da Parigi per farmi avere personalmente quello che tanto desideravi". Ed eccolo qua il tuo Documento; come vedi è proprio l'originale. Ma perché ti interessa tanto?"

"Tu sai, Antonio, che la Storia è la mia passione ed ho letto tutto quello che riguarda la vita di Cassini che, a mio parere, è stato un genio dei più grandi partorito dalla nostra terra italiana. Poi, purtroppo, a causa degli intrighi orditi dai Gesuiti, ha preferito accettare la proposta del Re di Francia Luigi XIV per andare a Parigi a dirigere il nuovo Osservatorio Astronomico Nazionale e non è più tornato a Bologna ad insegnare nella nostra Università. Addirittura si è fatto naturalizzare francese ed i suoi figli e nipoti ne hanno seguito poi le orme diventando, a loro volta, famosi astronomi. Sono così venuto a sapere che un suo carteggio, riguardante fatti storici legati al Processo di Parigi ai Templari, era stato donato a Napoleone da un suo nipote, Cesar François Cassini. Quel Documento, caro Antonio, era

sopravvissuto all'oblio di cui tutta la storia templare è stata oggetto nei secoli successivi alla loro distruzione. Questo mi ha molto incuriosito e, la strana combinazione di eventi sfociata nella distruzione dell'antica Precettoria qui in città, mi ha spinto a farti quella particolare richiesta. Ora, che ho in mano il Documento, me lo potrò studiare con calma per capire se effettivamente contiene qualche informazione che può aver spinto Napoleone a cercare il misterioso Tesoro dei Templari proprio qui a Bologna”.

Beh, Professore, interviene Franco interrompendo bruscamente il racconto di Roberto GOLDONI, come mai i Francesi, pur avendo in mano lo stesso Documento che abbiamo noi, si sono sbagliati fino al punto di distruggere inutilmente la Precettoria?”

“Io, Franco, non lo so il perché, ma immagino che un possibile motivo possa essere che non abbiano scoperto i messaggi segreti in esso contenuti ed abbiano ipotizzato solo che il tesoro fosse stato nascosto nello stesso luogo in cui fu sepolto l'ultimo dei Templari, ovvero Pietro da Bologna nel 1329. Se ben ricordo noi sappiamo che Padre Pietro fu seguito dalle spie di Re Filippo IV di Francia, tanto che fu costretto ad uccidere Guillome de Paris per difendersi. Il Documento, donato da Cesar Cassini a Napoleone, non ha fatto altro che rinnovare nei Francesi la curiosità sull'antico mito del Tesoro dei Templari e, appena si è presentata l'opportunità, cioè la Campagna d' Italia che li ha portati a Bologna, hanno provato a cercarlo con determinazione, forse anche troppa!”

Ora c'è silenzio attorno a noi. Siamo ancora in giardino visto che la serata è calda quasi come in piena estate. Fuori, nella strada, è ancora parcheggiata l'auto grigia dell'investigatore che ci protegge da un nemico silenzioso e non ancora ben definito. Dopo aver sorseggiato un bicchier d'acqua per bagnarsi l'ugola ormai secca per il lungo racconto, il Prof. riprende la sua intrigante storia.

“A questo punto proviamo ad immaginare quello che può essere successo dopo che l'Architetto PALAGGI ha potuto decrittare il Documento. La frase scritta da Pietro da Bologna attorno alla Croce Patente gli permette di arrivare al pozzo che porta ai canali sotterranei e scoprire così il meccanismo anche a noi ormai noto. Dopo averlo messo in funzione scopre la rientranza prima allagata e poi, di conseguenza, il SATOR inchiodato. Se questa ricostruzione è corretta vuol dire che il SATOR rovesciato è stato murato in quel punto, originariamente, dal Cassini per aiutarci a stabilire la posizione del Tesoro rispetto alla Meridiana sovrastante. Qui però finiscono le mie certezze per cui, se siete d'accordo e non avete ulteriori domande, propongo di aprire questo plico che, a sensazione, dovrebbe chiarirci parecchie cose”.

Ovviamente siamo tutti d'accordo e il Professore si fa portare da Serena una candela per poter sciogliere la ceralacca senza danneggiare troppo il plico. Dopo un paio di minuti il Professore riesce a distaccare completamente i quattro lembi che erano fra loro bloccati dalla ceralacca.

Il contenuto del plico non è altro che una mappa settecentesca della città di Bologna, ma con riportate delle linee rosse con alcune scritte che il Professore ci legge a voce alta.

## CAPITOLO XXI

“Come la interpreta, Professore, questa frase”? chiede il Gatto appena Roberto ci ha finito di declamare la frase scritta dal PALAGGI sulla mappa.

“Credo, Maurizio, che la cosa sia abbastanza chiara. Possiamo riprendere il filo del discorso che avevamo interrotto prima di aprire il plico. Se torniamo nel sotterraneo possiamo immaginare il nostro brillante architetto che, seguendo le istruzioni occulte del Cassini, raggiunge il Tesoro nascosto esattamente sotto il punto indicato dalla Meridiana del 21 Dicembre”.

“Ma, scusi Professore, come può aver trovato il Tesoro il PALAGGI se non aveva scoperto quella frase scritta con l’inchiostro simpatico che invece abbiamo trovato noi”? Gli chiedo a bruciapelo.

“Bella domanda, Roberto. Io penso che il PALAGGI, ammiratore del Cassini, abbia capito da solo che l’astronomo aveva lasciato il Documento in eredità alla famiglia per trasmettere ai posteri un segreto importante e che, per logica deduttiva, alla Sherlock Holmes per intenderci, sia arrivato da solo ad interpretare il SATOR come poi abbiamo fatto noi. In effetti aveva tutti gli stessi dati e gli mancava solo un collegamento esplicito fra il SATOR e la Meridiana, ma ci è arrivato da solo con la sua brillante intelligenza. Sarà anche per questo che il settecento è stato definito il secolo dei Lumi!

“Ora non chiedetemi come ha fatto fisicamente il PALAGGI ad arrivare al tesoro e, soprattutto, a portarlo in superficie; non mi interessa nemmeno saperlo. Quello che è importante è la sua decisione di trovare una collocazione più sicura. Mi vien per esempio da pensare che i Francesi non abbiano dato all’ Aldini il Documento per pura amicizia e generosità, quanto per vedere se lui stesso o l’amico PALAGGI fossero stati più in gamba di loro a trovarlo”.

“Bella pensata Professore, sbotta Massimo, in effetti potrebbe essere andata proprio così”!

“Questa, per ora, è solo una ipotesi di lavoro, prosegue Goldoni, ma è ragionevole pensarlo”.

“A questo punto però, ovunque venga spostato il Tesoro, bisogna lasciare una traccia che faccia capire che in quel luogo, dietro il SATOR, c’è stato veramente il Tesoro di Re Riccardo e, a questo scopo, il PALAGGI ha lasciato murato il Forziere, quello che giace ora ai miei piedi come una piccola bara abbandonata. Quella parete quindi è stata costruita ed abbattuta almeno un paio di volte negli ultimi quattro secoli”.

“Lei è certo, Professore, di questa sua ricostruzione?”, chiede Franco a nome di tutti, si direbbe, guardando le nostre facce dubbiose.

“Certo che no! Non ne sono affatto sicuro, ma mi pare la più plausibile e, fino a prova contraria, la terrei per buona per proseguire nella nostra disamina degli avvenimenti successivi”.

“Bene, Professore, allora procediamo fin dove possibile per capire dove diavolo è finito questo benedetto Tesoro, conclude il Gatto condensando in questo modo il pensiero di noi tutti.

“La frase che vi ho letto prima e la direzione delle linee rosse indicate sulla mappa, riprese poi il Prof., mi hanno convinto che c’è un solo posto a Bologna che corrisponda ai dati ed alle informazioni fornite dal Palaggi, ovvero la CERTOSA. Voi tutti sapete che la CERTOSA è il Cimitero Monumentale della nostra città e che risale addirittura al periodo Etrusco. Quello che forse non sapete, perché la Storia per voi è sempre stata una materia inutile, è che fu proprio Napoleone nel 1801 ad imporne lo status di Cimitero cittadino e che il Palaggi vi progettò e realizzò almeno quattro Monumenti Funerari per alcune delle Famiglie più facoltose di Bologna. A questo punto sarà bene fare un riepilogo della storia per come la conosciamo adesso”.

“Come vi ho raccontato in diretta il Palaggi entra in possesso del Documento, lo decodifica e scopre il Tesoro. Decide però di spostarlo in CERTOSA dove sicuramente sta lavorando ad un importante Monumento Funerario. Al posto del Tesoro lascia il Forziere con il Talismano e ci garantisce così un filo di continuità fra passato e futuro, ma ciò non basta. Occorre ora indicare in qualche modo la strada per arrivare al nuovo nascondiglio del tesoro. Il Palaggi è un grande appassionato di arte e storia egizia e acquista uno splendido cofanetto datato circa 1300 A.C. appartenuto alla Famiglia PERPAUT. Una volta traslato il Tesoro dai sotterranei di Bologna alla CERTOSA, lascia scritto sulla parete che ha appena ricostruito come prima, sotto il SATOR, la scritta PERPAUT. Questa ci permetterà di arrivare a scoprire, all’interno del cofanetto, applicato sotto il coperchio apribile dove io l’ho trovato, il plico con la mappa commentata che abbiamo qui sotto il naso”.

“Lei, Professore, è veramente un insegnante coi fiocchi; se tutti gli insegnanti fossero come lei, commenta Massimo, ci sarebbero in giro molti meno somari”!

“Grazie per il bel complimento, Massimo, ma ora è tardi e dobbiamo chiudere questa questione. La mappa ci indica una distanza precisa con origine da un punto preciso: 8400 piedi francesi che, tradotto in metri fa circa 2685. Il tema adesso è: “Come facciamo a misurare questa distanza che, francamente, non so come fece a calcolare il Palaggi?”. Lui però era un architetto mentre io mi intendo solo di antichi linguaggi. Visto comunque che qui fra noi, pare ci siano illustri “fisici”, sarà bene che proprio a loro venga una bella idea per risolvere il problema”.

Detto questo il Professore infilò il Talismano nella sua cassaforte a muro facendoci seguire l’intera operazione, codice segreto compreso. Poi ci accompagnò, con Serena, al cancello e ci seguì per alcuni metri fino alla vettura grigia ancora parcheggiata sulla destra. Mentre noi stavamo già balzando in sella alle bici sentiamo una esclamazione sbigottita del Professore che poi ci urla dietro per farci ritornare al punto in cui lui si trova. Quando arriviamo lo vediamo tentare di aprire lo sportello che ha il vetro abbassato. Mentre mi avvicino al Professore scorgo la sagoma di un uomo coi capelli grigi con la testa addossata alla portiera. Ha un grosso ematoma sulla fronte e gli occhi sono chiusi. Con l’aiuto del Gatto e di Franco il Professore apre la portiera ed estrae il corpo afflosciato dell’investigatore. Dopo un primo esame sommario il Prof. tira un sospiro di sollievo: è ancora vivo. Serena, nel frattempo, ha seguito la scena dal cancello ed ha capito al volo che occorre un intervento sanitario d’urgenza. E, infatti poco dopo, arriva con una cassetta di metallo con una croce rossa impressa sul coperchio che però non c’entra nulla con la nostra Croce Patente. Ha con se un secchiello di acqua fresca ed una pezza bianca di cotone. Dopo aver ben spruzzato il viso del ferito gli pone

delicatamente la pezza bagnata sulla fronte, mentre io e il Gatto gli teniamo sollevate le gambe. Il Prof. inizia a chiamare per nome il suo amico che così ora sappiamo chiamarsi Mario, Mario PANCALDI. Dopo quasi un minuto finalmente il Mario si risveglia mormorando qualche frase sconnessa.

Nel frattempo Serena è rientrata in casa per ritornare dopo poco con una borsa di gomma piena di ghiaccio che gli appoggia delicatamente sul grosso bernoccolo che si è formato e che da blu sta virando al viola. Mario ci mette due minuti a rimettersi in posizione seduta sull'asfalto della strada, ma non vuol sentir parlare di ambulanze e di ospedali. Alla fine accetta di essere ospite per la notte a casa Goldoni.

Beato lui, mi viene da pensare, farei volentieri cambio pur di essere curato e coccolato da Serena; pure col bernoccolo. Sarà per un'altra volta!

Prima di ripartire verso casa però scambiamo alcune parole col Professore.

Questa sembra essere chiaramente una aggressione per mettere fuori gioco il nostro cane da guardia e quindi non sappiamo con certezza se il nostro invisibile nemico ha ascoltato i nostri discorsi e magari visto i nostri "tesori". Questa volta potremmo essere veramente nei guai ed io, come il Professore del resto, siamo molto preoccupati anche per Serena. Domani dovremo fare un piano di azione e, soprattutto, di reazione; non possiamo più subire questi attacchi senza reagire adeguatamente. Appuntamento quindi a mezzogiorno ai giardini di Porta Saragozza.

## **CAPITOLO XXII**

Il Professore è puntuale, ma con lui non c'è Serena, c'è invece Mario con una vistosa fasciatura attorno alla fronte. Prima che io possa chiedere di Serena il Prof. mi anticipa spiegando che la figlia è andata, per sicurezza, da una zia in collina a Riolo Terme. Intanto per qualche giorno, poi si vedrà. Per me è una sorpresa amara, ma capisco che il Prof. non poteva fare diversamente. Poi mi chiedo: "ma dove diavolo è Riolo Terme?", e così mi viene in mente che mio zio Angelino mi ci aveva portato un paio di volte a mangiare il pesce con Zia Liliana. Allora però il pesce a me non piaceva e non ho mai avuto un gran ricordo di Riolo. Ora però la cosa è diversa e dovrò trovare il modo di ritornarci in fretta.

Mario ci racconta che aveva notato qualche movimento strano attorno alla sua auto, ma che aveva pensato ai soliti gatti che, quando viene buio, si mettono in caccia di qualsiasi cosa si muova, saltando dentro e fuori dalle siepi. Invece questa volta si trattava di un gatto a due zampe che lo ha steso probabilmente con un colpo di sfollagente; strumento molto in voga in questo periodo nelle piazze italiane.

"Temo ragazzi, esordisce il Professore, che i nostri spioni ne sappiano tanto quanto noi, o quasi. L'unica cosa che non conoscono, perché ieri non ne ho parlato, è il punto di partenza da cui calcolare la distanza che individuerà il punto preciso in cui è stato nascosto in CERTOSA il Tesoro. Senza di

quello non lo troveranno mai anche perché c'è un altro indizio che ho scoperto sul retro della mappa, che prima mi era sfuggito". Così dicendo il prof. estrae la mappa da una tasca interna della sua giacca di lino bianco ghiaccio e ci mostra la parte posteriore del foglio un po' spiegazzato. Sul bianco del foglio, in un angolo, spiccava una frase scritta in piccoli caratteri, ma leggibile nitidamente: "In focus bi oculi est aurum nostrum".

"Non chiedetemi cosa significa perché non sono ancora riuscito a darvi una risposta sensata. Ci devo ancora lavorare sopra ed eventualmente ne parlerò anche con Don Alberto. Magari lui ha una soluzione che a me ora sfugge".

"Per vostra informazione, prosegue il Prof., quando questa mattina presto ho portato Serena da sua zia mi sono preso a casa uno dei suoi cani lupo. Pertanto, chi non conosce la parola d'ordine che chiede gentilmente NEMBO a chiunque si presenti al cancello, lui lo sbrana. Quindi, occhio alla penna"!

Prima di salutarci il Prof. chiede se abbiamo risolto il problema della misura della distanza indicata sulla mappa, ma per ora noi non abbiamo partorito altro che idee fantascientifiche ed irrealizzabili; però ci stiamo lavorando. A dire il vero io un'idea l'ho messa insieme parlandone questa mattina col mio amico dirimpettaio Stefano, ma non ho avuto il coraggio di parlarne perché non sono sicuro che possa funzionare. E' un po' fantascientifica anche questa, ma forse è realizzabile.

L'anno scorso io e Stefano abbiamo fatto un esperimento. In via Vittorio Veneto c'è un negozio che vende un po' di tutto e avevamo trovato anche dei grossi palloni che il gerente riempiva di elio con una bombola che teneva nel retro del negozio. Avevamo così deciso di comprarne sei o sette e, una sera dopo il tramonto, li abbiamo legati insieme con i fili che legavano l'imboccatura e, al capo unico, avevamo legato un piccolo plico con un messaggio di saluto per chiunque avesse raccolto i palloni una volta precipitati a terra sgonfi. Ovviamente c'era, nel plico, anche il nostro indirizzo.

Bene, dopo circa due mesi ci arrivò una lettera con cui venivamo ringraziati per il messaggio e ricambiati. La lettera arrivava da Chioggia. La cosa ci aveva molto divertito e soddisfatto e ora quell'idea poteva essere adattata al nostro problema. Stefano, quando gli ho spiegato cosa dovevamo fare, ha ipotizzato di legare un filo da pescatore (la classica lenza in nylon) ad un gruppo di palloni e, partendo dal punto indicato nella mappa, seguire in bicicletta il percorso in direzione della CERTOSA tenendo in mano un lungo filo per avere i palloni sempre ad una quota superiore ai palazzi più alti.

Da qualche anno il palazzo più alto, Torre degli Asinelli a parte, era il Nuovo Ospedale Maggiore con i suoi 13 piani in direzione OVEST; proprio quella che dovevamo seguire noi. C'erano però due problemi tecnici da superare. Il primo era quello di misurare la distanza mano a mano che ci si allontanava dal punto di partenza e l'altro era quello di seguire la direzione indicata dalla mappa senza che il nostro filo d'Arianna si ingarbugliasse in qualche ostacolo.

"Ma scusa, Stefano, come avrà fatto il Palaggi a fare questa misura visto che, all'epoca, le mappe della città si fermavano alle mura delle 12 Porte mentre la CERTOSA era molto più all'esterno?"

“Direi che ha fatto proprio come vogliamo fare noi, ma senza la bicicletta”, mi risponde Stefano.

Al tempo del Palaggi c'erano già le Mongolfiere e, fra l'altro, a Bologna c'era proprio uno dei maggiori esperti progettisti di Mongolfiere: l'Ingegnere ZAMBECCARI. Fu lui che inventò e costruì la prima Mongolfiera a doppia parete con l'intercapedine gonfiata a elio e la parte interna riempita di aria calda soffiata da un bruciatore ad alcol. Proprio come quelle attuali, conclude Stefano.

“Non sapevo che Bologna facesse concorrenza alla Parigi dei fratelli Mongolfier”, dissi a Stefano.

“Se è per quello a Bologna, nella attuale Piazza VIII Agosto, c'era addirittura la piazzola di partenza usata più volte dallo ZAMBECCARI. E' molto probabile che il Palaggi e lo Zambecari si conoscessero e quindi potrebbero aver fatto insieme la misura della distanza di cui mi parli su una Mongolfiera”

“Secondo te riusciamo noi a fare altrettanto con i nostri potenti mezzi?”

Stefano, imperturbabile, mi risponde con una domanda. “Tu mi dicevi che Ettore, il papà del Gatto, è un bravo artigiano, giusto?”

“Sì, è vero, ma perché questa domanda?”

“Beh, se è così, lui potrebbe fare una modifica ad un mulinello da pescatore, di quelli grossi da pesca di altura, con un contometri applicato in modo da misurare lo svolgimento della lenza mano a mano che la bici si allontana dal punto fisso iniziale dove sta il mulinello stesso.

“Ma è un'idea geniale, ne parlo subito col Gatto dopo la riunione ai giardini. Grazie Stefano, sei grande”!

“Tu Maurizio che ne pensi di questa soluzione”? chiesi al Gatto mentre ci avviavamo verso casa sua dopo l'incontro ai giardini.

“Ne parliamo subito con Ettore e vediamo che cosa ci dice; potrebbe anche funzionare”

Ettore ascolta la mia proposta e, dopo averci pensato su un po', mi dice: “Se tornate fra una settimana lo trovate pronto”.

Mi volto verso Maurizio e gli domando: “Ma noi, fra una settimana, non siamo a Londra”?

“Cavolo, è vero Roberto, lunedì prossimo si parte”!

Ormai eravamo così coinvolti in questa storia che anche un avvenimento tanto importante, come il viaggio premio in Inghilterra, era passato in secondo piano, quasi dimenticato.

“Va bene, Ettore, lei proceda con il mulinello contometri; lo useremo al nostro ritorno”, dissi infine al papà di Maurizio.

“Io e te, adesso, dobbiamo andare dal Prof. e spiegargli questa idea così gli ricordiamo anche il nostro impegno cultural-turistico della prossima settimana”.

Arrivati a casa del Professor Goldoni troviamo solo il lupo Nembo che ci abbaia contro come un disperato e così decidiamo di andare a farci un bel gelato in attesa del suo ritorno. Roberto Goldoni rientra a casa dopo un'oretta e ci fa entrare tenendo a bada la belva decisa a farci a pezzettini.

“Certo che con Nembo in casa lei è un po' più tranquillo”, dice il Gatto.

“Sì, è vero, ma solo un poco. Questa gente non scherza e ci sono molti sistemi per mettere fuori combattimento un cane. Credo però che, per ora, abbiano ancora bisogno di noi e cercheranno di seguire tutte le nostre mosse affinché siamo noi a portarli al Tesoro; da soli non ci arriverebbero mai!”

“Bene, Professore, adesso che le abbiamo spiegato il nostro progetto per misurare la distanza ed individuare la Tomba in CERTOSA, possiamo prenderci la famosa settimana di meritato premio a Londra?”. La risposta del Prof. ci lascia di stucco.

“Non penserete di andarci da soli, voi due, a Londra, vero?”

“Si spieghi meglio Professore”, risponde stupito il Gatto.

“E' molto semplice ragazzi, vengo con voi a Londra. Ho già il biglietto per lunedì mattina ore 10,40 da Linate. E' il vostro stesso volo, se non sbaglio”.

“Questa però Professore ce la deve spiegare; cosa viene a fare con noi a Londra?”

“Nulla di più che farvi diventare ricchi”, risponde calmo e tranquillo Roberto GOLDONI.

Noi due siamo allibiti. Siamo rimasti senza parole; muti come pesci.

“Ho parlato al telefono con un amico inglese che ricopre un importante incarico istituzionale a Londra. Gli ho spiegato di quale oggetto eravamo entrati in possesso e gli ho detto che ritenevo giusto che la Corona inglese ne dovesse riavere la proprietà. Ovviamente gli ho precisato che noi abbiamo avuto qualche spesa per poterlo recuperare e quindi eravamo disponibili a cederlo per una congrua contropartita economica. Il mio ritardo di prima è stato appunto causato da una telefonata che ho ricevuto all' Università dal British Museum che si è detto disposto ad acquistare da noi il Talismano per un milione di sterline; che ne dite?”

“Mi scusi Professore, ma quanti zeri ha un milione di sterline”, chiede quello spiritosone del Gatto.

“Abbastanza, Maurizio, abbastanza”.

Decidiamo che è il caso di festeggiare la notizia con una bella pizza, visto che mancava Serena per cucinare qualcosa. Mancavano solo quattro giorni alla partenza per Londra, ma io dovevo prima risolvere una questione: dovevo andare a Riolo a salutare Serena prima di partire. L'unica maniera era andarci in moto. Maurizio mi avrebbe pure prestato la sua moto, ma io compivo i diciotto anni a Novembre e, teoricamente, non la potevo guidare. Alla fine trovai un compromesso. Saremmo andati

insieme fino a Castel Bolognese poi, lasciato Maurizio a casa degli zii del BERTELLI che avevano una azienda agricola appena fuori paese, io avrei proseguito da solo per gli ultimi chilometri fino a Riolo.

Il rischio era così ridotto al minimo ed io potevo fare un figurone arrivando in moto, da solo, dalla mia ragazza prigioniera nel castello. E così in effetti è andata la cosa. La giornata non è un gran che e stava iniziando a far fresco anche di giorno, come sempre succede in questo periodo di fine Settembre. Per cui mi sono vestito con il mio elegante completo di velluto a coste marrone col bavero rialzabile per proteggermi il collo e il viso dalle folate di vento. L'abbigliamento poi si completa con un paio di stivaletti alla texana di cui vado particolarmente fiero anche perché mi rialzano di altri tre o quattro centimetri, arrivando così vicino al metro e novanta. Il viaggio è rapido e piacevole con la via Emilia pochissimo trafficata. Ho poi lasciato Maurizio dalla zia del BERTELLI che ci ha accolto, come sempre, con grande calore e simpatia impedendomi di ripartire senza aver prima assaggiato una delle sue eccellenti pesche gialle. Sapevo già che, al ritorno, ci avrebbero invitato a cena, senza alcuna possibilità di rifiutare. Mi sono trattenuto il minimo indispensabile; ho una fretta pazzesca di raggiungere Serena. La zia del BERTELLI, che sapeva già tutto della mia storia, mi prende bonariamente in giro vedendomi così ansioso di risalire in moto con la classica frase contadina: "Tira più un pelo di....., che un carro trainato dai buoi,eh?". Ed è proprio vero, nel mio caso.

Ripartito sul Ducati Desmo 350 del Gatto, ho fatto i 10 chilometri che separano Castello da Riolo in meno di cinque minuti, credo. All'ingresso in paese sapevo che Viale delle Rimembranze è una laterale a sinistra della strada provinciale per cui la trovo facilmente. Il numero 42 era verso la fine della via e, quando suono il campanello, mi risponde una voce femminile che non conosco e che associo alla zia di Serena. Dopo essermi presentato chiedo se posso vedere Serena per qualche minuto per poterla salutare. "Sono venuto apposta da Bologna", le dico in tono supplichevole. Passano almeno cinque minuti prima che la porta di ingresso si apra e lei mi compaia davanti, bella come non mai. Mi butta immediatamente le braccia al collo e ci bacciamo con trasporto ed emozione. La via, per fortuna, è completamente deserta, come lo sono spesso le strade nelle zone di campagna ai margini delle cittadine.

Poi Serena mi prende per mano e mi conduce verso una panchina distante circa cinquanta metri dalla casa della zia.

Il nostro incontro è durato quasi un'ora durante la quale ci siamo detti tutto e niente; la cosa importante era stare insieme perché la lontananza ci cominciava a pesare troppo. Le promisi che avrei mandato una cartolina da Londra e che speravo di rivederla già a Bologna al nostro rientro. Serena sapeva che, anche suo padre, era in partenza per Londra, ma non ne conosceva il reale motivo. Ho preferito non dirle nulla, ci avrebbe pensato poi il Professore al suo ritorno.

Non ci volevamo più staccare l'uno dall'altro, ma ci pensò la zia di Serena a dividerci uscendo di casa con il cuginetto che, insieme, dovevano portare in paese per vedere il Mercato delle Meraviglie.

Dopo un rapido bacio di saluto sono risalito in sella sotto il suo sguardo ammirato, o almeno così mi è sembrato, ed ho ripreso la strada per Castello.

Dopo la cena ci siamo salutati calorosamente con tutti i parenti del BERTELLI fra cui anche un paio di ragazzine entusiaste della motocicletta rombante con la quale eravamo arrivati. Questa è proprio una bella famiglia della nostra campagna romagnola, unita e felice. Rimarrà sicuramente un bel ricordo per me, legato anche a quell'incontro breve e struggente con Serena.

## CAPITOLO XXIII

Il Trident della British Airways, nuovo fiammante, ci aspetta sulla pista di Linate con destinazione Londra. Che figata!

Non abbiamo mai volato ed è tutto un mondo eccitante da scoprire. Partendo dalle hostess, passando dall'accelerazione del decollo per finire al salmone affumicato di Scozia servito sul burro spalmato; mai assaggiato prima. Che bello! E che bella gente a bordo. C'è una rossa con gli occhi verdi seduta proprio di fronte a me che è uno schianto; sarà irlandese, immagino.

Oltre a me e al Gatto sull'aereo ci sono gli altri ragazzi che hanno vinto il concorso della Esso. Siamo una decina.

Il Professore non l'ho ancora visto, ma ha preso alloggio nel nostro stesso Hotel, il Park Hotel di Piccadilly; roba da ricchi!

La cosa più spettacolare, arrivati a Londra, sono i taxi. Tutti neri e di foggia antiquata, ma silenziosissimi. Il nostro programma prevede i primi due giorni a Londra con visita alla città, diurna e notturna. Poi si va a Southampton a visitare il grande porto e, il quarto giorno, ci porteranno all'interno di una centrale atomica per usi civili. Gli ultimi due giorni li passeremo visitando Oxford e Cambridge e un po' di campagna inglese fra parchi e castelli.

La sera del nostro arrivo, dopo la cena organizzata dalla Esso per festeggiare con noi il Premio "I giovani e la Scienza", io e Maurizio riusciamo a svicolare per incontrare Roberto che ci aspetta nella hall dell'albergo.

Il Prof. sembra proprio un perfetto inglese: calzoni di fustagno, giacca di tweed, scarpe nere stringate e cappello floscio perché, si sa, a Londra piove sempre! Ci saluta contento di rivederci e subito ci spiega che domani dobbiamo trovare il modo di lasciare il nostro gruppo e andare con lui al Palazzo del Parlamento. Abbiamo appuntamento alle 11 e non possiamo assolutamente mancare.

E' già tardi e torniamo subito in camera per sistemare la biancheria ancora in valigia e un bel bagno nella mega vasca stile anni '20. Prima di addormentarci chiedo al Gatto, che è in camera con me, per quale motivo dobbiamo andare al Parlamento anziché al British Museum.

"Credo che il nostro Prof. abbia conoscenze importanti qui a Londra e non mi meraviglierei di incontrare domani anche un Ministro, magari quello dell' Istruzione". Sì, in effetti Maurizio potrebbe avere ragione, ma adesso andiamo a collaudare i letti inglesi e vediamo se sono migliori dei nostri.

La mattina dopo, belli riposati, passiamo quasi un'ora a fare una colazione pazzesca. Nella grande sala adibita alle colazioni si trova di tutto. Dai the più strani, che sono la mia passione, alle brioches e paste di tutti i tipi. Poi le marmellate, le uova col bacon e vari intrugli strani tipici di quelle parti. Il the ha una caratteristica particolare: posso metterci dentro tutto lo zucchero che voglio, ma resta sempre amaro. Sono sicuro adesso che il the, in Italia, viene depotenziato rispetto a quello originale.

Dopo colazione abbiamo chiesto al nostro capo gruppo di poter avere la mattina libera per visitare una nostra parente e, dopo varie assicurazioni di usare solo i taxi per girare da soli per Londra, abbiamo il via libera. Poi, nel pomeriggio, ci reinseriremo nel gruppo.

Alle 10 e 45 ci incontriamo col Professor GOLDONI e prendiamo insieme il taxi per il Parlamento.

Siamo tutti tirati a spigolo vivo: è un giorno importante questo per noi!

Il tempo è discreto, nuvole e azzurro si alternano, ma non piove e la temperatura è gradevole. C'è parecchio traffico, ma il nostro taxi si muove sicuro e, in pochi minuti, siamo davanti a Westminster col suo Big Ben a lato e la imponente Torre di Londra dalla parte opposta.

L'appuntamento è alla Camera dei Comuni e, salendo i grandi scaloni con le pareti tutte rivestite di legno, ci sembra proprio di entrare nella Storia. Ormai sta diventando un'abitudine. Il Prof. ci spiega un po' di cose giusto per ricordarci che siamo in uno degli edifici più importanti del mondo. Poi chiede ad un usciere di accompagnarci nella sala che gli è stata indicata dal nostro ospite sconosciuto. La porta dalla quale entriamo nella sala non è molto grande, ma ci accorgiamo che la sala stessa ha altre due porte che comunicano con altri ambienti contigui. La sala ha tre pareti cieche, occupate appunto dalle porte, ed una grande parete vetrata che dà su un cortile interno con giardino. Verso il fondo c'è un grande tavolo contro il quale è appoggiato un signore alto, elegante e brizzolato che copre parzialmente una poltrona di cuoio assai alta e girata alla rovescio cioè contro la parete e non troppo distante da una delle porte di comunicazione. Il personaggio ci viene incontro e saluta cordialmente il Professor GOLDONI che ce lo presenta. E' Sir Frank Francis il Direttore del British Museum. Da come si sono salutati direi che sono proprio amici e, lo abbiamo poi scoperto dopo, si sono conosciuti alla Johns Hopkins University a Bologna. Dopo le presentazioni il Prof. appoggia la sua valigetta sul tavolo e ne estrae la scatola di cedro intarsiato. Sir Francis è molto colpito dall'oggetto, ma l'aplomb britannico ne frena le esternazioni che però non può più trattenere quando Goldoni gli mostra la linguetta d'oro lavorato con lo stemma dell'Aquila. "E' lui, è lui, esclama, stranamente in italiano, Sir Francis. Poi Roberto apre la scatola e gli porge il contenuto avvolto dal tessuto di seta verde. Il Direttore del British è bianco come un cencio. Siamo tutti con gli occhi rivolti a quel piccolo oggetto misterioso ancora da scoprire e quasi non ci accorgiamo che la porta, seminascosta dall'alta poltrona, si è aperta e richiusa in un attimo.

Roberto GOLDONI dà quasi un OK a Sir Francis perché scopra l'oggetto, ma il Direttore fa una cosa strana e, rivolgendosi alla poltrona che sta dall'altra parte del tavolo dice, questa volta in inglese: "Honorable Mr. Wilson, this is the Talisman of King Richard! I'm sure"! E scopre il Talismano d'oro.

Quello che fino ad un secondo prima era un filo di fumo che saliva verso il soffitto della sala, nascosto dalla spalliera della poltrona rivolta al muro, si trasforma in un viso ben conosciuto. La poltrona ruota di 180 gradi e ci troviamo al cospetto del Primo Ministro Harold Wilson con la sua famosa pipa in bocca. Il Primo Ministro si sporge verso Sir Francis e riceve dalle sue mani il Talismano. Questo è stato l'unico momento in cui Wilson si è privato della sua pipa per rimirare il Leone d'oro massiccio con impresso il nome del Saladino. "There are money well spent then", è il conciso commento del Primo Ministro inglese che, riposto nella scatola il Talismano, ci tende la mano prima di riprendersi la pipa e scomparire dietro la porta da cui era venuto, silenzioso come un gatto.

Sir Francis estrae dal suo sottile portafoglio di pelle nera un rettangolo di carta e lo dà in mano al Prof. Goldoni che lo ringrazia anche a nome nostro e lo invita a tornare presto a Bologna come ospite nella sua villa in collina. Tutto ciò non ci sembra ancora vero. Non è possibile che questa cosa sia successa proprio a noi; in fondo non siamo che dei ragazzi di diciassette anni che non hanno mai messo il naso fuori dall'Italia. Eppure è proprio successo! Non vedo l'ora di poterlo raccontare ai miei ed ai ragazzi rimasti a casa. Nel tornare in albergo il Prof. ci dice che cosa pensa di fare del denaro ricevuto. Sì, in effetti, nessuno ci ha ancora pensato. Si tratta di una cifra enorme e dovrà essere usata in modo intelligente.

"Credo che aprirò un conto cointestato a me e a Don Alberto. Il fondo servirà per pagare l'Università a tutti i ragazzi della compagnia di Santa Caterina che hanno partecipato alla nostra avventura, compresi gli "infiltrati" di Porta San Felice. Chi non dovesse, volesse o potesse iscriversi all'Università, quando sarà maggiorenne, a 21 anni, potrà ritirare la propria quota per iniziare una eventuale attività in proprio come artigiano o imprenditore. Tutto quello che il fondo produrrà come interessi, sarà dato in beneficenza alla Fondazione di Padre Marella. Siete d'accordo?"

"Visto che dobbiamo decidere noi, anche per conto degli altri, siamo più che certi, Professore, di fare la cosa giusta accettando la sua proposta!"

La settimana in Inghilterra vola via come il nostro Trident ed è una esperienza che non dimenticheremo per tutta la vita.

Siamo passati da Portobello a Carnaby Street perdendo gli occhi dietro minigonne vertiginose e negozi di tutti i tipi. Poi i negozi di dischi dove si trovano i long play degli artisti più strani e sconosciuti e dove trovo anche il disco che volevo assolutamente acquistare: The house of the rising sun, il 33 giri degli Animals in versione originale che nei mesi successivi verrà praticamente trapanato dalle infinite riproduzioni subite sul mio giradischi. C'è anche una sezione completamente dedicata a Jimi Hendrix, ma non ho con me denaro sufficiente per comprare altri dischi; il poco rimasto serve per i ricordini ad amici e parenti. E pensare che, in teoria, sono ricco sfondato!

Anche le ore notturne a Londra vengono ben impiegate e Soho è la nostra meta preferita. La seconda giornata a Londra si chiude con gli striptease dei locali notturni di questo quartiere, famoso nel mondo. La cosa che mi impressiona maggiormente è il continuo via vai di ragazze che si esibiscono in questi locali passando, seminude, da un locale all'altro lungo la strada principale del quartiere.

Le esibizioni a cui assistiamo sono, per la nostra totale inesperienza, piuttosto spinte e i commenti eccitati si sprecano. Anche questa è, alla fine, una esperienza importante che, forse, non era proprio contemplata da chi ha organizzato il nostro viaggio premio.

Nei giorni successivi viviamo altre interessanti esperienze sia per la conoscenza di un modo di vivere tanto diverso dal nostro che di un ambiente ed un clima molto particolari. In questo Paese si scontrano e si sovrappongono il tempo andato con il futuro tecnologico passando da un presente popolare e giovanile che non ha forse pari nel mondo, nemmeno negli States. Al rientro in Italia ci aspetta l'inizio del nuovo anno scolastico. A casa tutti vogliono sapere del viaggio e io ho parlato di tutto tranne dell'incontro in Parlamento col Primo Ministro; non ci avrebbe creduto nessuno!

Il giorno dopo il nostro rientro io e il Gatto decidiamo di andare a trovare il professore e prendiamo appuntamento con lui per le 17 a casa sua. Io spero ardentemente di rivedere Serena, ma resto deluso. Lei è tornata da Riolo, ma sta passando una decina di giorni con sua madre ed il Prof. si guarda bene dal dirmi dove abita la sua ex moglie. Roberto GOLDONI ha già messo in pratica il suo progetto circa la gestione del denaro e ci da una ricevuta in cui sono riportati gli estremi del Conto vincolato presso la Cassa di Risparmio di Bologna. C'è anche il riferimento ad uno Studio notarile che ha in deposito le regole con i nominativi dei beneficiari.

“Sarà bene che teniate questi documenti in un posto sicuro perché li c'è il vostro futuro”, dice il Prof. consegnandoci il tutto.

“E adesso Professore, che si fa?” gli chiede il Gatto a bruciapelo.

“Direi che dobbiamo assolutamente scoprire la Tomba dove il Palaggi ha trasportato il Tesoro e seguirei il progetto che ha proposto Roberto col suo amico Stefano. Se ho ben capito, tuo padre Ettore ci sta lavorando su da qualche giorno”.

“Sì, risponde Maurizio, dovrebbe aver quasi finito le modifiche al mulinello e domani potremmo già fare la prima prova”.

“Io invece domani sarò al Museo civico per dare una occhiata alla collezione Palaggi e vedere se esistono dei bozzetti o disegni definitivi dei Monumenti Funerari che progettò per la Certosa, così almeno potremo cercare degli indizi che chiariscano il senso della frase che abbiamo scoperto dietro la Mappa”.

La mattina dopo, nel magazzino della Cooperativa Trasporti Saragozza, di cui Ettore è il Presidente e l'anima, siamo pronti per sperimentare il nostro strano contachilometri. Attacciamo quindi il supermulinello al piccolo portapacchi che c'è sulla ruota posteriore con delle fascette di gomma alle cui estremità ci sono dei ganci maschi e femmina.

Una volta che il mulinello è ben fissato portiamo la bici fino al viale in modo da avere davanti a noi tutto il tratto rettilineo ed in discesa che va da Porta Saragozza a Porta Saffi. Decidiamo di partire dal Liceo Righi per non attraversare, col filo a mezz'aria, delle strade laterali. Quando arrivo all'altezza di Via Sant'Isaia mi fermo e controllo se il contachilometri ha segnato la distanza percorsa, dato che il filo di

nylon si è srotolato senza alcun problema dopo essere stato legato, al punto di partenza, ad una ringhiera.

Il marchingegno sembra funzionare bene e dobbiamo solo verificare, su una pianta in scala di Bologna, se i 365 metri, indicati sono corrispondenti alla distanza effettiva che ho percorso in bicicletta. In caso positivo siamo pronti per passare all'esperienza più complessa con i palloni. Nel pomeriggio mi vedo con Stefano e andiamo insieme a comprare i palloni gonfiati con l'elio. Visto che Stefano abita all'ultimo piano decidiamo poi di legarli al suo balcone in attesa del loro utilizzo che, quasi certamente, avverrà entro pochissimi giorni.

Alle otto, mentre sto cenando con i miei, arriva una telefonata dal Professore che vuole informarmi che la sua visita al Museo ha portato a risultati interessanti e ci invita a casa sua per l'indomani mattina alle dieci. Dopo aver avvertito il Gatto chiedo a mio padre come farebbe lui a risolvere un problema di illuminazione per girare all'alba in bicicletta o a piedi in zone poco o per nulla illuminate dove la lampadina della bici non è certamente sufficiente. La soluzione potrebbe essere quella di usare una specie di lanterna a carburo.

“Se vuoi, mi dice mio padre, ti trovo una vecchia lampada, con attacco a slitta e con pantografo regolabile, che puoi applicare al manubrio della bici. Ma dove ci devi andare così combinato?”

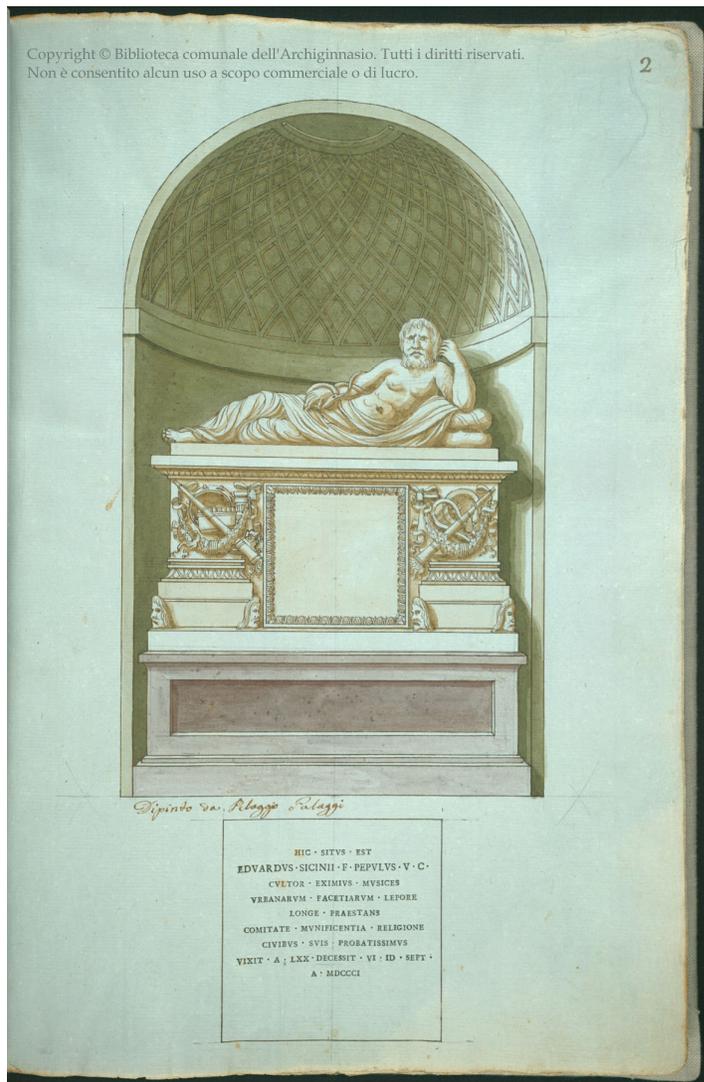
“Dobbiamo fare la misurazione della distanza fra la Torre degli Asinelli e la Certosa ed abbiamo studiato un sistema che prevede l'utilizzo della bici ma, quando arriveremo dentro la Certosa, ci saranno zone praticamente buie e invece noi dovremo vederci il meglio possibile”.

“Beh, ci vedrete come ci vedono i minatori nei cunicoli sottoterra; le lampade sono praticamente le stesse”.

L'indomani mattina alle dieci precise siamo a casa del Professor GOLDONI che ci offre subito un caffè e ci racconta quello che ha scoperto alla Biblioteca Comunale.

“Mi sono fatto consegnare dal Bellodi lo stesso volume dal quale a te, Maurizio, saltò in mano il famoso “De saltu templarii”. Quel volume è una vera miniera di documenti ed informazioni. Ho potuto così visionare dei bozzetti e degli acquerelli originali del nostro Palaggi relativi a due Monumenti Funerari, quello della Famiglia Aldini e quello della Famiglia Pepoli. Quello che più mi ha colpito è quest'ultima perché rappresenta un antico etrusco sdraiato e, sul sarcofago sottostante che lo sostiene, ci sono due festoni allegorici sui quali sono dipinti due oggetti simmetrici. Questi, a prima vista, sembrano dei binocoli da ufficiali di marina puntati verso un punto centrale della tomba. Considerato che il Pepoli, tumulato in questo monumento funerario, era un musicofilo verrebbe da pensare che i due oggetti siano strumenti musicali, ma non ne hanno affatto l'aspetto; sembrano invece proprio dei binocoli. Partendo quindi da questa supposizione si può interpretare la frase scritta dietro la mappa in modo abbastanza comprensibile. La prova del nove sarà la misura che faremo col marchingegno che state preparando. Se la misura corrisponderà alla distanza da questa tomba, allora la mia supposizione verrà confermata”.

“Quando facciamo allora la nostra operazione? Noi siamo già pronti, se vuole, Professore”!



Publicazione autorizzata dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna

“Dovremo farlo domenica mattina, molto presto, quando in centro c’è poca gente. Fra l’altro la domenica, la Torre degli Asinelli è aperta dalle sette di mattina e quindi alle 7.30 uno di noi sarà già in cima a tenere il cavo di ancoraggio e, contemporaneamente, manterrà alla quota minima di circa cento metri da terra i palloni”.

“Sì, però dovremo invertire la posizione del mulinello che non sarà più sul portapacchi della bici, ma in mano a chi sta sulla Torre”, interviene il Gatto che è stato ad ascoltare il Prof. in silenzio fino ad ora.

“Certo, Maurizio, hai perfettamente ragione. Praticamente in questo modo il filo sarà sempre alla quota desiderata, a parte quella porzione che è a pochi metri di distanza dalla bicicletta”.



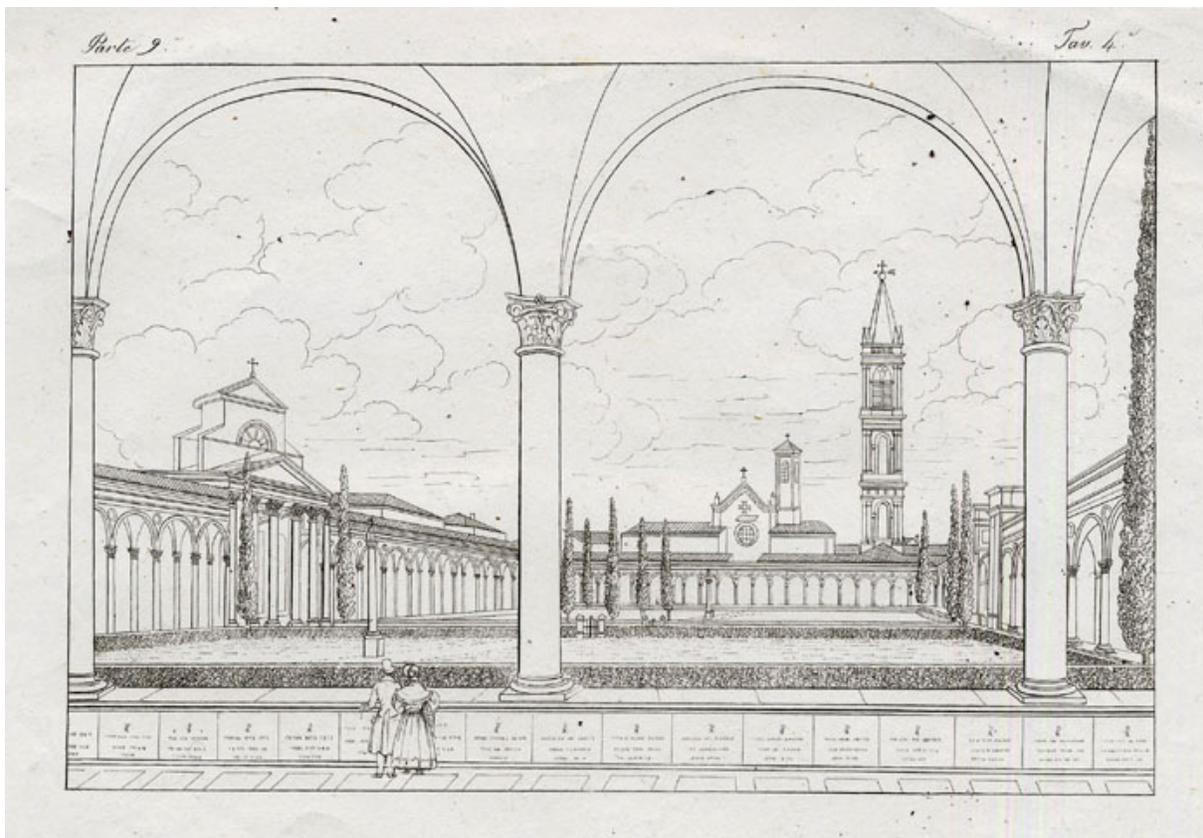
“Ma, Professore come facciamo ad agganciare i palloni al filo di traino, mica possiamo portarceli dietro sulla Torre”, ribatte il Gatto.

“Chi andrà sulla Torre lascerà cadere un piccolo peso attorno al quale avremo avvolto poco più di cento metri di lenza di nylon e, una volta arrivato a terra, ne legheremo l’estremità ai palloni. A questo punto il gioco è fatto! Basterà riavvolgere il filo che i palloni porteranno in alto fino alla cima della Torre. Poi si collega il filo al vostro marchingegno e la bici può partire in direzione CERTOSA trainandoselo dietro”.

Il progetto e la strategia sono approvate; ora dobbiamo organizzare la squadra operativa.

## CAPITOLO XXIV

Il compito di organizzare la squadra è lasciato a noi dal Professor GOLDONI che invece si deve preoccupare di fare aprire i cancelli della CERTOSA entro le otto di domenica mattina quando si presume che il ciclista, ovvero io, arrivi col suo filo di Arianna a traino in prossimità dell’ingresso.



Veduta del Chiostro della Certosa di Bologna—Incisione di Marcellino Sibaud, Bologna,1837—Pubblicazione autorizzata dal MuseoRisorgimento (Bologna)

Decidiamo quindi di trovarci ai giardini di Porta Saragozza alle tre del pomeriggio di venerdì. Il problema principale da risolvere è quello delle comunicazioni dato che la misura della distanza totale deve farla chi sta sulla Torre, leggendo il contometri.



Telefoni ovviamente non ce ne sono sulla Torre ne tanto meno nei pressi della Tomba e, anche i walkie talkie, su una distanza del genere e con tanti ostacoli, non funzionano. Ci vorrebbero quelli militari, ma non c'è tempo per procurarceli. L'idea viene a Stefano quando gliene parlo e mi propone di mettere alcuni dei ragazzi a circa 300 metri di distanza l'uno dall'altro, fino a coprire l'intero percorso, con in mano una grande paletta ben visibile, colorata in rosso da una parte e bianca dall'altra. Praticamente, sui 2700 metri previsti, ne basterebbero 9 più uno o due in cima alla Torre ed io invece che pedalo.

“A questo punto, dice Stefano, quando arriverai alla Tomba del Pepoli, quello dei ragazzi dislocato nei pressi, girerà la sua paletta dal lato bianco a quello rosso. Gli altri, vedendo cambiare colore a quella che segue, faranno altrettanto con la loro fino ad arrivare a quella vicino alla Torre. Noi allora, vedendo dall'alto diventare rossa l'ultima paletta, sapremo che la tua bici è arrivata alla Tomba e potremo misurare la distanza effettiva percorsa, in linea d'aria, partendo dalla Torre. L'importante è che ognuno dei ragazzi veda quello che lo precede e quello che lo segue lungo il percorso previsto”.

“Ho paura che ci vorranno più di nove ragazzi perché il tragitto non è rettilineo e, ad ogni cambio di direzione, ci vuole un uomo con paletta.”

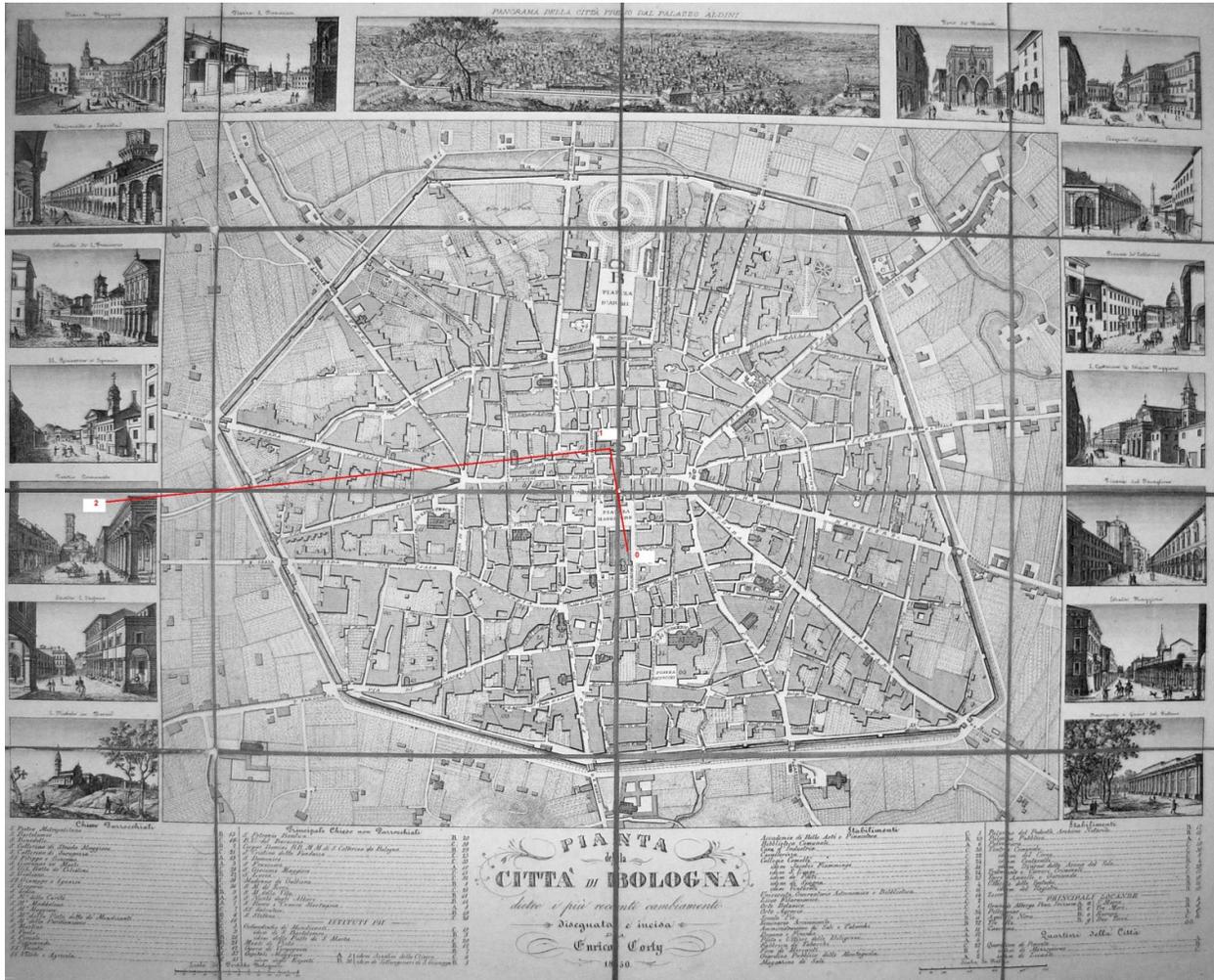
“Sì, certo, mi risponde Stefano, però credo che i cambi di direzione non siano più di due o tre e, magari, almeno uno o due li possiamo far combaciare con i trecento metri di distanza che abbiamo stimato per scaglionarci”.

Bene, il problema delle comunicazioni pare risolto con la manovalanza al posto della tecnologia. Alla riunione del venerdì scopriamo che i volontari superano di gran lunga le necessità, però decidiamo di arruolare tutti purché dotati di bicicletta o di idoneo mezzo di trasporto. Una volta eseguita la missione, con il rilievo della distanza effettiva, libereremo i palloni con legato un messaggio in bottiglia e ci ritroveremo poi assieme al Professore per confrontare i dati con quelli indicati sulla mappa.

Dopo aver passato il sabato a preparare tutti i materiali necessari (palette colorate già approntate da Ettore, lampada a carburo trovata da mio padre Gastone in un vecchio sottotetto dove l'aveva vista durante un intervento di sistemazione di qualche mese prima), siamo pronti per la missione impossibile. In effetti ci sembra un po' strano che tutta questa operazione non incuriosirà qualche vigile urbano o poliziotto in servizio. Senza contare quelli che ci stanno addosso per tutt'altri motivi e che da un po', stranamente, non vediamo più in circolazione. E' anche vero che tutta l'operazione non durerà più di un'ora e che i palloni, quelli che danno di più nell'occhio, li terremo coperti fino all'ultimo momento. In CERTOSA sarà diverso perché a quell'ora dubito ci sia molta gente a spasso per le tombe; forse qualche vecchietta che però, di solito, ci vedono poco.

Fino a tarda sera ci confrontiamo fra noi sui gradini della Canonica per ripassare i nostri compiti del giorno dopo. La squadra è composta da 15 di noi e, a parte io, Stefano e il Gatto, ognuno si porta a casa la propria paletta bianca e rossa. Le operazioni alla Torre saranno eseguite da Stefano e da Maurizio. Il Gatto salirà fino in cima sorbendosi quasi cinquecento gradini e sarà veramente bravo a

farcela in mezzora. Stefano invece starà alla base per ricevere la lenza di nailon collegata al peso lanciato dall'alto dal Gatto. Il Professore, a sua volta, sarà nei paraggi con un camioncino, affittato allo scopo, con stivati i palloncini gonfiati con l'elio. Poi il Professore, una volta passati a Stefano i palloni che verranno legati al filo calato dall'alto della torre, seguirà me e la mia bicicletta con il camioncino, verificando che tutti i ragazzi siano pronti e ben posizionati lungo il percorso.



Publicazione autorizzata da "Collezione BolognArt" (Bolognart.com)

Alle undici ci salutiamo sapendo quale sarà il compito di ciascuno di noi l'indomani. Speriamo solo che sia una bella giornata, sarebbe antipatico pedalare per tre chilometri sotto la pioggia.

Domenica mattina alle sei e mezza non c'è anima viva in giro e riesco ad arrivare a Piazza Ravennana, alla base della Torre, alle sette meno cinque dove trovo già il Gatto e Stefano che mi aspettano. Maurizio ha con se il noto marchingegno e, alle sette e un minuto quando apre la porta di accesso alla torre, si fionda dentro e parte per la lunghissima salita. Dopo qualche minuto vediamo arrivare un camioncino guidato dal Professore. Al suo fianco c'è Serena. Non ci posso credere; non me lo sarei mai aspettato. Il Professore però sembra un Generale sul campo di battaglia e non da spazio per le effusioni per cui tutto si risolve con un "Ciao, che bello rivederti, mi sei mancata un casino". Fine degli



sbrodolamenti amorosi. Si iniziano le operazioni. Il Professore scarica i palloni con l'aiuto di Serena e Stefano li copre subito con un telone. Io controllo che la bici e la lampada a carburo siano in ordine. Poi inizia l'attesa per il lancio del peso dalla sommità della Torre. Il Prof. si è preso un bel binocolo militare e scruta se ci sono segni di movimento in cima alla torre, ma è ancora presto.

Continuiamo a controllare l'orologio e a sbirciare se attorno a noi arriva qualche curioso. Per ora è tutto tranquillo. Io invece sbircio di più verso Serena che è impegnata a fare foto alla Torre, al camioncino, alla bici ed ai protagonisti dell'avventura odierna. Alle sette meno cinque il Prof. avvista la testa di Maurizio che si sporge per vedere la nostra posizione. Poi il Gatto mostra il peso e il Prof. si sbraccia per dare l'ok al lancio. Il peso cade a circa sette otto metri da Stefano che corre a raccoglierlo.

Una volta staccato il filo dal peso, Stefano si fa portare i palloni e insieme li leghiamo alla sottile bava di nylon. Appena siamo sicuri che i palloni siano ben fissati alla lenza diamo due tiri al filo per avvertire il Gatto che stiamo liberando i palloni. Questi, in pochi secondi, scattano verso il cielo tirandosi dietro il filo che li lega anche al portapacchi della mia bicicletta. Quando arrivano alla sommità della Torre il filo, lungo poco più di cento metri, li blocca quasi all'altezza di dove si trova Maurizio che può così recuperare il suo cavo per collegarlo al mulinello contametri.

Tutto ormai è pronto, ora tocca a me.

Salgo sulla bici, saluto tutti e parto deciso lungo via Ugo Bassi con direzione Porta San Felice. Mano a mano che procedo volgo sempre uno sguardo al cielo per vedere dove sono i palloni. Per il momento è tutto regolare, mi stanno seguendo a cento metri da terra. Dopo i primi trecento metri vedo il primo dei miei compagni; è Massimo. Poi vedo Andrea, poi Franco, poi Maurizio GADDI, il BERTELLI e via via tutti gli altri.

Arrivato a Porta San Felice giro a sinistra per Viale Vicini e procedo fino allo slargo della Grada dove poi giro a destra imboccando via Sabotino. Procedo costeggiando il perimetro della grande Caserma che occupa mezzo quartiere.

Ora, praticamente, devo procedere sempre in linea retta fino a via Montefiorino dove mia madre ha la sua lavanderia. Sono questi gli ultimi due cambi di direzione. All'incrocio fra via Montefiorino e via Andrea Costa c'è ad aspettarmi Felice con la sua motocicletta e la paletta in mano che sembra proprio un "pizzardone" pronto a fare una multa.

Procedo per via Andrea Costa verso lo Stadio Renato Dall'Ara; ormai manca meno di un chilometro alla Certosa. Poi incrocio BORELLI e, trecento metri più avanti, c'è Pierpaolo. Quando raggiungo il cancello del Cimitero mi viene incontro Paolo MALVISI, l'ultimo della catena.

Sono arrivato alla meta e, per fortuna, ho con me i palloni con il filo ancora collegato al portapacchi. Ammetto che sono un po' stanco per la pedalata e approfitto della sosta, in attesa del Professore e di Serena, per tirare un po' il fiato. Il Professore arriva dopo pochi minuti e ci raggiunge al cancello d'ingresso che però è ancora chiuso. GOLDONI si avvicina al campanello di chiamata e lo suona per

tre volte, come fosse un segnale convenuto. Serena intanto mi si è avvicinata e mi ha preso per mano. “Sei un po’ spettinato Roberto”, mi dice sorridendo nel suo modo speciale. “Avresti bisogno di un po’ di cure e sei ancora tutto rosso per la bella pedalata. Peccato che non siamo in un posto adatto per le cure che ho in mente io”.

“Beh, penso che potremmo rifarci domani, se non hai impegni”, le rispondo.

“Sì Roberto, che ne pensi di portarmi a fare un bel giro in moto sui colli, nel pomeriggio?”

Serena pensa che la moto con cui sono andato a trovarla a Riolo sia mia e, a questo punto, le dovrei spiegare come stanno le cose, ma non c’è tempo visto che il custode è già venuto ad aprire il cancello.

“Sì Serena, ti passo a prendere domani verso le due, ma adesso vieni che entriamo”.

Siamo di fronte al Monumento degli anni ’20 dedicato ai Motociclisti e ci dobbiamo spostare sulla sinistra per raggiungere il III Chiostro, camminando paralleli al canale di Reno che scorre appena fuori il perimetro dell’ immenso Cimitero Monumentale. Oltre a noi non c’è nessuno. Il Professore ha in mano il filo che, fino a poco fa, era legato al portapacchi della mia bici. Il primo obiettivo è raggiungere la Tomba di Edoardo PEPOLI e fissargli il filo per eseguire finalmente la lettura della distanza.

Maurizio, sulla Torre, ha aspettato che il più vicino dei nostri ragazzi girasse la paletta sul lato rosso, dopodiché ha dovuto attendere che la misura del contometri si stabilizzasse per almeno 15 minuti. Da quel momento lui è certo che la misura della distanza è quella indicata dallo strumento supertecnologico che ha in mano e può adesso smontarlo e scendere dalla Torre. Il suo compito ora è terminato. Salito sulla bici, che ha appoggiato alla Torre in Piazza Ravegnana, il Gatto ci raggiunge poi in CERTOSA.

Dopo dieci minuti, da quando siamo entrati, raggiungiamo la Tomba del Pepoli. E’ un po’ scrostata, ma il dipinto si legge ancora bene ed anche i festoni inferiori che ci interessano sono ben conservati. La luce del sole sta iniziando a lambire la parte superiore del chiostro e l’aria, da frizzante che era, comincia ad intiepidirsi. Il Terzo Chiostro è veramente impressionante per dimensioni e per il valore artistico di molte opere d’arte che contiene. Più che un Cimitero sembra essere un grande Museo all’aperto. So che è stato visitato dai più grandi letterati dell’ottocento da Dickens a Goethe, attratti proprio dal contenuto artistico di questo luogo, ma è pur sempre un Cimitero e le mie sensazioni sono comunque di sgomento e solitudine per il silenzio che mi circonda e l’idea della presenza di migliaia di anime morte tutt’intorno non conforta certo.

Ora dobbiamo attendere il ritorno del Gatto col suo strumento per cui io, che adesso so dove è la Tomba, torno nuovamente all’ingresso ad aspettarlo. Dopo una ventina di minuti lo vedo che arriva arrancando sul suo velocipede che peserà quasi tanto quanto lui. Oggi per Maurizio è stata una bella sfaticata, fra i gradini della torre e la pedalata, ma lui il fisico ce l’ha e non ci fa una piega. Ha con se il mulinello e mi fa subito vedere quanto segna: 3110 metri.

“Dai, appoggia la bici e vieni con me che ti accompagno alla tomba che c’è il Prof. che ti aspetta”.

“Maurizio, che piacere vederti, sarai stanco morto, immagino”, lo saluta il Professore appena il Gatto lo raggiunge davanti alla tomba.

“Non c’è male Prof. sono abbastanza stanco, ma l’importante è che sia andato tutto bene; avremo tempo per riposare, come vede qui c’è un sacco di gente che riposa da un pezzo!”

“Ecco Professore il resoconto della misura, ma vedo che lassù ci sono ancora i palloni; come mai?”

“Aspettavamo giusto te per lasciarli andare. Ho preparato un biglietto con i nostri saluti per chi dovesse recuperarli; servono solo le vostre firme”.

Firmato il biglietto, intestato: “La Compagnia di Santa Caterina in Bologna”, il Prof. lo infila in una piccola bottiglia di plastica che, una volta tappata, viene legata ai palloni. Sono quasi le nove e trenta quando la nostra mini mongolfiera decolla. All’esterno della bottiglia il Professor GOLDONI ha applicato una piccola targa adesiva con la scritta in rosso:

“In onore di ZAMBECCARI e PALAGGI – 1966”.

Il vento oggi spira verso EST per cui potrebbero cadere in mare o addirittura arrivare in Jugoslavia. Forse, uno di questi giorni, lo sapremo. Quando i palloni sono ormai spariti alla nostra vista il Professore da una occhiata al risultato che compare scritto sul contometri del Gatto ed il suo commento ci lascia tutti di stucco: “Qui, ragazzi, c’è un errore di almeno trecento metri, come è possibile?”

“Come sarebbe, Professore? Interviene Paolo che è l’unico dei ragazzi che è rimasto con noi quattro. Qui si pensava ad un errore di qualche metro, tutt’al più, e invece lei parla di un errore grossolano!”

“Non escludo che l’errore possa essere stato di PALAGGI e ZAMBECCARI, anche se francamente lo ritengo improbabile”, risponde dubbioso GOLDONI. Un’altra possibile causa potrebbe dipendere da un errore di Tomba. Il PALAGGI ha realizzato quattro Monumenti Funerari, ma due di questi non esistono più per cui non possiamo escludere che sia stata una di queste la Tomba di riferimento, ma credo che anche questa sia una cosa fuori discussione. Resterebbe la Tomba della Famiglia Aldini ma, in questo caso, non ci sarebbe alcuna correlazione con la frase scritta sul retro della mappa”.

A questo punto il Prof. estrae la mappa dalla cartella di cuoio che contiene anche il suo block notes ed il righello. Ci mettiamo seduti in cerchio su una pietra tombale enorme; qui ci sono solo lastre di marmo a terra, e ragioniamo sulla mappa. Questa presenta due rette colorate in rosso che tagliano il centro storico di Bologna partendo dal punto della Meridiana che indica il 21 Dicembre. La prima retta segue l’esatta inclinazione della Meridiana e prosegue verso NORD fino alla Cattedrale di San Pietro, come del resto indicato dalla frase scritta dal PALAGGI che cita una Pietra come meta da raggiungere col primo tratto del percorso. Poi, dalla Cattedrale, si deve seguire il percorso del sole verso OVEST per 8400 piedi francesi.

“Noi sappiamo che un piede francese corrisponde a circa 0,32 metri per cui siamo a circa 2685 metri di distanza”.

“Sì, papà, interviene Serena, ma noi la misura l’abbiamo fatta partendo dalla Torre degli Asinelli che è molto più a EST della Cattedrale”.

“Cavolo, hai ragione Serena, ecco dov’è l’errore” esclama il Professore un po’ ringalluzzito.

“Tu, Maurizio, che mi sembri essere il meno peggio in matematica, vedi come ricalcolare la distanza aggiungendo il tratto mancante”. Il Gatto guarda per alcuni minuti la mappa e poi sentenza: “Secondo me occorre tracciare un’altra retta parallela a quella già riportata sulla mappa che va dalla Cattedrale alla Certosa che però raggiunge la Torre intersecando ortogonalmente il primo tratto che parte della Meridiana. In questo modo si forma un triangolo rettangolo di cui possiamo calcolare il cateto maggiore. “Basta così, Maurizio” lo stoppa il Professore; fai il tuo calcolo e dammi solo il risultato”.

“Mi ci vorranno cinque minuti se mi ricordo come si calcola a mano una radice quadrata, Professore”.

“Se ci riesci parlerò con la tua insegnante di matematica per proporle un elogio formale davanti alla tua classe”. Al Gatto bastano tre minuti, ma chiede di risparmiargli l’elogio pubblico che si sarebbe automaticamente trasformato in uno sputtanamento senza fine per l’intero anno scolastico.

Il risultato, calcolato dal Gatto, è di 295 metri che, aggiunti ai 2685, danno un totale di 2980 metri contro i 3110 misurati. Dove sono finiti i 130 metri mancanti? Silenzio generale. Sembra un mistero irrisolvibile e intanto il tempo passa e l’ambiente circostante comincia ad affollarsi. Ormai sono quasi le undici e non possiamo continuare a stare nello stesso posto, come fossimo dei sovversivi, per altro tempo.

“Propongo di dividerci i compiti”, esclama GOLDONI.

“Dando per scontato comunque che questa sia la Tomba giusta dovremo intervenire questa notte. Propongo quindi che Roberto resti qui con la bici, mentre io e Serena torneremo col camioncino prima della chiusura a porteremo dentro gli attrezzi indispensabili tipo martelli, scalpelli, piccozze ed altri utensili. Paolo e Maurizio invece ritorneranno anche loro prima della chiusura sperando che, nel frattempo, abbiano risolto il problema dell’errore della misurazione. Poi, dopo la chiusura, inizieremo i nostri lavori. Nel camioncino porteremo anche i sacchi a pelo, che faremo passare sopra il cancello d’ingresso, cercando di non strapparli urtando le punte acuminate delle sbarre. Questa operazione la faremo dopo che il custode se ne è andato; l’ho già convinto ad andare a bersi un bicchiere di rosso prima del solito orario.

Se tutto andrà bene faremo subito un saggio sulla Tomba nel punto in cui, secondo la mia interpretazione della frase latina, convergono i due cannocchiali. Poi vedremo cosa troviamo e ci regoleremo di conseguenza.

## CAPITOLO XXV

Non che il ruolo affidatomi dal Professore sia particolarmente pesante, ma restare lì fino a sera non è proprio piacevole, pensando poi al fatto di doverci pure trascorrere la notte. Ma oramai siamo arrivati allo sforzo finale e tanto vale accelerare la nostra azione per arrivare finalmente all'obiettivo più importante: il Tesoro dei Templari. Mentre le ore non passano mai penso a cosa troveremo in quella Tomba. Non mi sembra possibile che nel sarcofago vero e proprio sia stato nascosto un grande forziere quindi i casi sono due; o non troveremo nulla, oppure solo qualche altro indizio che ci avrebbe dirottato altrove proseguendo questo estenuante gioco dell'oca. L'orario estivo di chiusura del Cimitero è fissato per le 20 e infatti, alle 19,30, cominciano ad arrivare alla spicciolata Maurizio e Paolo sulla Ducati di Paolo, poi arriva Stefano in bicicletta e, dopo cinque minuti vediamo arrivare il camioncino guidato dal Professore. Serena però non c'è. Il Prof. questa volta non se l'è sentita di farle trascorrere una notte al Cimitero e, a dire il vero, me la sarei risparmiata anch'io questa esperienza. Però non ci sono alternative; è un lavoro da quella sporca mezza dozzina, come noi appunto.

Ognuno ha preso con se uno o due degli utensili portati da Roberto GOLDONI più la torcia elettrica perché, fra non molto, non ci si vedrà più nulla. Prima di dirigerci verso il III Chiostro dobbiamo aspettare Franco e il BERTELLI che ci devono portare i sacchi a pelo che hanno raccolto fra i ragazzi. Infatti, dopo pochi minuti, sentiamo il rombo del Gilera del BERTELLI che sta arrivando seguito dal Ducati di Franco. Dopo alcuni tentativi riescono a far passare oltre il cancello i cinque sacchi a pelo ed un sacchetto con alcuni panini per me che è dalla mattina che sono a digiuno. Sono quasi le nove ormai ed è ora di iniziare a fare qualcosa. Io mi prendo dietro la bicicletta visto che ho messo il sacco a pelo sul portapacchi. So che ci saranno da superare alcune scale, ma con pochi gradini, per raggiungere la Tomba che ci interessa.

Quando arriviamo davanti al Monumento il Professore apre un doppio metro da muratore e lo posiziona in asse lungo il primo dei due binocoli e, con un gesso, traccia una linea che poi incrocia, come una grande "V" un'altra che va a tracciare lungo l'asse del secondo binocolo.



Pubblicazione autorizzata dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna

Il punto di incrocio delle due rette è proprio al centro del sarcofago, fra i due festoni laterali.



“Bene, ragazzi, questo dovrebbe essere il punto della Tomba che il PALAGGI ha voluto indicarci con la famosa frase. Adesso però, prima di fare qualsiasi opera che intacchi la Tomba, dobbiamo essere sicuri che questa qui sia proprio quella che cerchiamo”.

“Voi due che cosa mi dite in proposito?, chiede a Maurizio e Paolo il Professore. Il Gatto dà una rapida occhiata a Paolo e, rivolgendosi a GOLDONI, gli risponde: “Sì, questa secondo noi è la Tomba giusta. Abbiamo capito dove sono finiti i 130 metri mancanti”.

“Effettivamente Professore, interviene Paolo, ci siamo accorti che, tracciando la retta parallela a quella originale segnata sulla mappa, la linea immaginaria coperta dal nostro filo di nylon che è stato poi realmente misurato dal contametri, forma un triangolo rettangolo che ha l’ipotenusa corrispondente alla linea immaginaria ed il cateto maggiore invece corrisponde alla nuova retta parallela. I 130 metri mancanti non sono altro che la lunghezza del cateto minore di questo triangolo enorme lungo 3110 metri!

“Ragazzi, voi siete bravissimi in matematica, ma io non ci ho capito niente e, per non farmi venire un bel mal di testa, mi fiderò completamente del vostro calcolo!”

“Sì fidi Professore, abbiamo fatto i calcoli tre volte e siamo sicuri al 100%!”

Il vertice formato dalle due rette disegnate col gesso cade in un punto del sarcofago che non presenta segni particolari e questo ci obbliga a fare un saggio con martello e scalpello. Il Gatto si mette subito all’opera seguendo le direttive del Professor GOLDONI.

“Dovresti sollevare solo il primo centimetro di spessore di intonaco partendo dall’esterno verso il centro dove c’è il punto che abbiamo segnato col gesso. Poi vedremo se sarà sufficiente o se saremo obbligati a scendere più in profondità”.

Maurizio lavora con cautela dopo aver coperto la mazzetta con stracci per attutire il rumore che tende a rimbombare sotto il porticato del chiostro. In circa venti minuti il Gatto ha raggiunto il punto richiesto avendo creato una striscia scoperta alta circa 10 centimetri. Mentre sta per dare l’ultimo colpo di mazza il suo scalpello si impunta contro un oggetto duro in leggero rilievo.

“Qui c’è qualcosa di interessante, dice subito GOLDONI, avvicinando ulteriormente la torcia al sarcofago. Maurizio comincia a dare leggeri colpi di scalpello attorno all’oggetto che, dopo poco, sembra assumere una forma quadrata di circa 10 centimetri di lato e sporgente di pochi millimetri. Sembra l’estremità di un tappo. Il Gatto si fa passare una raspa da legno e comincia a togliere lo strato di intonaco che ha coperto per oltre cent’anni l’oggetto. Una volta ripulito, scopriamo che è proprio un manufatto di legno e, somiglia molto a un tappo di quelli usati per chiudere le botticelle di aceto balsamico.

“Maurizio, dobbiamo togliere più materiale attorno a questo coso”, sollecita il Professore. Così andiamo a capire se è un oggetto da estrarre o da spingere in dentro come un pulsante”.

Il Gatto, dopo dieci minuti ha liberato il cosiddetto pulsante e riusciamo a capire che è infilato in una specie di cornice metallica che lo contiene come una guaina.

“A me sembra proprio una specie di pulsante”, esclama Goldoni e, anche a me in effetti, da la stessa impressione. Dopo una approfondita verifica siamo tutti d'accordo che questa è l'ipotesi più realistica.

Senza quasi essercene resi conto sono già passate le undici di sera e la notte inizia ad avvolgere tutto quanto ci circonda. L'umidità inizia a penetrare nelle ossa. Ora è arrivato il momento della verità; dobbiamo decidere se schiacciare questo strano pulsante sperando di non provocare un disastro. Oltre tutto, qualsiasi cosa accada, dovremo restare qui fino alla riapertura di domattina. Poi, all'improvviso il Gatto esclama: “Ho visto delle luci in movimento, là, dalla parte opposta del Chiostro; le avete viste anche voi?” Io non ho visto nulla, ma so che nei cimiteri avvengono, a volte, strani fenomeni tipo i “fuochi fatui” dove però ci sono tombe direttamente poste nel terreno e non è questo il caso. Quelle descritte da Maurizio però somigliano molto di più a luci prodotte da torce elettriche. Ora sono completamente scomparse e tutto è tornato completamente buio in quella parte del Chiostro.

“Potrebbe essere stato un Custode notturno venuto a fare un giro di controllo, ragiona il Professore, ma se così fosse sarebbe venuto qui a controllare visto che abbiamo un paio di torce accese”.

“E allora chi potrebbe essere entrato con noi, Professore?”, chiede Stefano.

“Chiunque sia non ce lo viene certo a dire ed è molto probabile che voglia solo capire cosa stiamo combinando. Se sono quelli che penso non hanno alcun interesse a darci fastidio, almeno fino a quando non troviamo qualcosa di importante”.

“Allora Professore, continuiamo?”, chiede il Gatto col martello in mano pronto a dare una bella botta al pulsante di legno. Il silenzio è totale, non si sente alcun rumore e, adesso, il clima di tensione creato da questo evento imprevisto si è amplificato e la sensazione di paura ci sta coinvolgendo a poco a poco. Dobbiamo agire subito per pensare ad altro ed il Prof. fa un segno deciso a Maurizio di procedere con l'operazione. La mazzetta da mezzo chilo che ha in mano il Gatto cala con decisione sul tappo che sprofonda nella sua guaina metallica per un paio di centimetri, non di più.

Sul momento non succede nulla. Cerchiamo con le torce, che ormai non fanno più molta luce, qualche possibile indizio di movimento sulla parte frontale della Tomba. Nulla. Poi, all'improvviso, un rumore sordo che sembra provenire da sottoterra e che aumenta di intensità per un tempo che non riesco a quantificare. “Questo tappo che abbiamo colpito deve aver azionato un meccanismo posto all'interno della Tomba”. Mentre il Professore fa questa affermazione il rumore sordo è cessato completamente. Poi, dopo alcuni secondi di silenzio assoluto, sentiamo un altro rumore, in lontananza, che somiglia a quello provocato da un ramo secco che si spezza, seguito subito dopo da quello, tipico, di un peso che precipita nell'acqua.

## CAPITOLO XXVI

E' l'alba ormai. La notte è stata lunga ed abbiamo dovuto darci il cambio ogni mezzora. Ognuno di noi ha fatto così due turni di guardia. Per fortuna avevo con me la bicicletta e quindi la lanterna a carburo perché le torce, a mezzanotte, erano già completamente scariche. La mia lampada ci ha dato un po' di luce fino a quest'ora. Nessuno di noi ha più visto nulla di inquietante durante i turni di guardia, ma siamo certi che qualcuno ci ha osservato per tutta la notte. Io ho dormito poco e male pensando a cosa può essere accaduto sottoterra questa notte e mi sono fatto un'idea ben precisa, ma è presto per parlarne con gli altri.

Appena la luce è sufficiente ci mettiamo a ripulire il luogo del delitto dai calcinacci. Purtroppo non abbiamo l'attrezzatura per rimettere un po' in ordine la Tomba, ma certamente il Professore troverà il modo di far eseguire un restauro adeguato. Alle otto siamo pronti per la fuga da questo luogo così inquietante. Nessuno, per ora, ha voglia di parlare, ma appena il custode si è allontanato dopo aver aperto i cancelli, ci lanciamo all'esterno dirigendoci automaticamente tutti verso il canale di Reno nella direzione da cui provenivano gli strani rumori di questa notte.

Ci siamo scaglionati per circa cento metri lungo il corso del canale scrutando fra l'erba alta e le piante della riva sul lato prospiciente il Cimitero. Per mezzora non abbiamo trovato nulla poi Stefano ha urlato: "Qui, è qui che è uscito, venite"! E' subito chiaro che qualcosa di molto pesante è piombato in acqua sfondando una grata di legno i cui pezzi schiantati si protendono ancora verso l'acqua del canale. Per il resto non si vede nulla. Il canale scorre tranquillo da ovest a est come sempre da oltre settecento anni.

"Ragazzi, adesso si va a casa, se siete d'accordo ci ritroviamo questa sera da me. Fate venire anche una squadra motorizzata a fare la security, non si sa mai.

A mezzogiorno, quando rivedo mia madre, mi prendo una fila di rimproveri che finiscono col classico: "Te la vedi poi stasera con tuo padre". Se lei sapesse che anche stasera farò tardi, tirerebbe fuori il battipanni in bambù e me le suonerebbe come faceva, fino a non molto tempo fa, quando le combinavo grosse. La sua giustificazione all'uso di un'arma letale come quella era: "Lo uso perché con le mani nude adesso mi faccio male io; tu ormai hai la pellaccia troppo dura per me"!

Nonostante la nottata pesante e stressante, l'adrenalina in corpo è ancora tanta e non vedo l'ora di essere a casa del Prof. dove c'è anche Serena che mi aspetta. A cena, stranamente, mio padre fa finta di niente; forse mia madre ha fatto da pontiere per evitare che le poche ore che passiamo tutti insieme siano solo discussioni e litigi. In fondo ci vogliamo tutti molto bene. Alle otto sono già in bici che sto volando verso Porta Saragozza dove mi aspettano già gli altri. Questa sera Stefano non riesce a venire e abbiamo già concordato di vederci l'indomani mattina per aggiornarlo sulle decisioni prese col Professore. Alle nove meno dieci arriviamo in moto, io e il Gatto, davanti a casa GOLDONI. C'è ancora Nembo che ci abbaia contro come un disperato. Poi appare Serena al cancello e il lupo si trasforma immediatamente in agnellino. Sorrisi e bacino sulla guancia poi in un sussurro: "Allora domani vieni a prendermi per il giro in moto"?

“Sì, sì, stai tranquilla, alle due sono qui davanti, ma tieni a bada il leone. Io con i cani non vado troppo d'accordo”.

“Ma se è un angioletto, non vedi come sta lì buono, buono?”

“Sarà, ma io non mi fido!”

Nel frattempo è arrivato anche Franco seguito da Massimo. La squadra esterna è invece in via di approntamento. Paolo, Pierpaolo, GADDI Maurizio e il BERTELLI sono tutti motorizzati e, dopo un po', arriva anche Felice sul suo Falcone e, addirittura, Luigi con l'850 coupé.

Non credo proprio che avremo visite indesiderate, questa sera. E' ancora una serata piacevole e quindi stiamo fuori a riepilogare insieme la situazione che si è venuta a creare. Ovviamente è Roberto GOLDONI a dare la sua interpretazione di quanto accaduto la notte precedente.

“Intanto dobbiamo prendere atto che tutte le nostre congetture e valutazioni sono state corrette. Abbiamo individuato, seguendo le indicazioni del PALAGGI, la Tomba giusta e, anche i calcoli trigonometrici di Maurizio e Paolo hanno confermato questa ipotesi; perché di ipotesi si trattava. Tutto è stato eseguito brillantemente e si è sviluppato quasi come una azione militare.

“Grazie, Professore, interviene il Gatto, questo è un bel complimento per noi, ma alla fine in mano non abbiamo nulla”

“Fammi finire il ragionamento, Maurizio e vedrai che qualcosa in mano ci è rimasto, eccome”.

“Dunque, la Tomba del Pepoli è quella giusta, tanto che ne abbiamo scoperto il segreto. Al suo interno c'è un meccanismo che, se azionato, scarica nel canale di Reno un oggetto pesante e di notevoli dimensioni. Purtroppo, a quanto pare, questa è una scoperta non solo nostra perché qualcuno ci ha sicuramente spiato e ora ne sa tanto quanto noi”.

“Lei, Professore, a chi sta pensando”? chi potrebbero essere”?, chiede Franco con aria preoccupata.

“Come vi ho già detto non so con precisione chi ci sia dietro ai personaggi che abbiamo identificato, ma sono propenso a credere che si tratti di una commistione fra interessi privati, poteri politici e lo zampino dei servizi di sicurezza. E' presto però per parlarne, mi serve più tempo per approfondire. A questo proposito vi do una notizia che ho saputo questa mattina. La prossima settimana si terrà a Londra una conferenza stampa nella quale il BRITISH MUSEUM annuncerà l'esposizione al pubblico di un preziosissimo e importantissimo reperto storico di cui il Museo è recentemente entrato in possesso e che verrà lasciato esposto un mese per i visitatori di tutto il mondo prima di ritornare a far parte del tesoro della Corona. Ovviamente si tratta del nostro TALISMANO.

“Sì, Papà, ma il nostro Tesoro, invece, che fine ha fatto?”, chiede Serena a bruciapelo al padre.

“Beh. È molto semplice, è finito nel fiume Reno, ovviamente”.

“No, no Professore, interviene il Gatto, non è affatto così. Il canale non porta l’acqua al fiume Reno, ma la riceve dal fiume e la convoglia verso il centro della città”! E poi non credo che la corrente sia tale da spostare un peso del genere. Se c’era un forziere nascosto nella Tomba, adesso è ancora nell’acqua del canale, ma nel punto stesso in cui ha sfondato la grata o poco più in là”.

“Sì, Maurizio, forse hai ragione tu. Se è così però abbiamo un problema e anche grosso. Sono certo che chi ci sta spiando oggi abbia già provveduto a recuperare il nostro tesoro. Loro sicuramente sono organizzati molto meglio di noi e non hanno certo scrupoli a farsi vedere mentre dragano il canale, magari indossando le tute degli operai del Comune. Comunque, se siete d’accordo, domani prendiamo delle pertiche e tastiamo il fondo del canale, che lì non è molto profondo, e vediamo se troviamo ancora qualcosa. Ma ne dubito molto”.

“Questa ricostruzione però a me non convince, Professore”.

“Sì Roberto, mi risponde GOLDONI mentre tutti gli altri se ne stanno in silenzio curiosi di sentire la mia ipotesi, tu come la vedi allora”?

“Ci ho pensato molto ieri notte perché non riuscivo a dormire e la delusione è stata tale che mi sono posto molte domande. Ho avuto la netta impressione che tutta questa lunga caccia al Tesoro non sia stata altro che un colossale depistaggio ordito, inizialmente dai Templari stessi, e poi portato avanti da altri che, come noi, si sono trovati coinvolti in questa specie di gioco dell’oca”.

“Vai avanti Roberto, che la questione si fa interessante”, esclama il Professor GOLDONI.

“Il percorso che noi abbiamo fatto, partendo da Capecetrano, ci ha portato in luoghi dove, come per un gioco di prestigio, il nostro tesoro ci spariva sotto gli occhi; ma c’era mai stato veramente in quei luoghi”?

“Io non ho certezze, ma anche quest’ultimo marchingegno in cui ci siamo imbattuti mi appare come una perfetta messa in scena. Per cui sono certo che nemmeno i nostri oscuri pedinatori abbiano trovato nulla nel canale; tutt’al più un grosso contenitore di legno vuoto o qualcosa di simile”.

“E quindi, secondo te Roberto, il Tesoro non esiste per niente”?, interviene il Gatto piuttosto perplesso.

“La tua è una bella domanda, Maurizio. Io mi sono convinto che il vero Tesoro fosse il TALISMANO e quello siamo stati bravi a trovarlo, ma è anche vero che, se qualcuno si è preso la briga di realizzare un meccanismo complesso come quello nella Tomba, ci sarà pure un motivo importante, non credi”?

“Il tuo ragionamento non fa una piega, Roberto. Se è come dici tu, prosegue il Professore, dobbiamo assicurarci che nel canale non ci sia più nulla di utile alla nostra ricerca. Domattina ci troviamo alle otto nel posto che sappiamo; io verrò col camioncino e le pertiche. Speriamo solo che non ci sia da immergerci nell’acqua del canale”.

## CAPITOLO XXVII

L'indomani alle otto ci ritroviamo davanti all'ingresso della CERTOSA. Oltre a me, Franco e Maurizio c'è pure Stefano al quale ho raccontato le cose che ci siamo detti a casa del Professore. Anche lui la pensa come me ed è molto curioso di vedere se nel canale e dintorni c'è qualche traccia interessante. Il Professore arriva quasi subito e scarichiamo immediatamente le pertiche di legno, lunghe poco più di quattro metri, legate al cassone del camioncino. La cosa curiosa è che il Professore, una volta sceso dal mezzo, si va ad infilare una tuta da operaio che è proprio identica a quella degli operai del Comune. "Ho degli amici al reparto manutenzioni", ci informa sorridendo GOLDONI. Noi faremo quindi la parte dei curiosi che assistono ad operazioni di manutenzione all'alveo del canale. Per fortuna, a quest'ora, non c'è in giro quasi nessuno e quindi possiamo procedere con la solita tecnica dello scaglionamento lungo i quasi cento metri di canale che riteniamo interessanti da scandagliare. Prima di iniziare ad utilizzare le pertiche diamo una occhiata per vedere se, sul terreno e lungo la strada, ci sono tracce del passaggio di oggetti pesanti e, dopo un po' che perlustriamo, il Gatto ci chiama per farci vedere dei segni sia sull'asfalto che sul terreno erboso, fra la strada e l'argine. Sono quattro tracce che sembrano indicare che lì una struttura è stata posata a terra.

"Secondo me, dice Maurizio, potrebbe trattarsi di una specie di argano montato su quattro piedi. Le tracce sono molto recenti e la posizione è assai vicina alla griglia spezzata".

"Se qualcosa è stato estratto dal canale, interviene il Professore che si è avvicinato a noi, è solo qui che può essere avvenuto. Direi che, se cerchiamo con le pertiche nei dieci metri prima e dopo le tracce, o lo troviamo, oppure non c'è per nulla in nessuna parte del canale".

Così ci siamo messi a due metri circa l'uno dall'altro e abbiamo cominciato a tastare il fondo per tutta la larghezza del canale. Dopo mezzora avevamo completato il controllo del tratto che ci interessava. A parte i sassi, e i pezzi di plastica e di metallo buttati dai soliti incivili, non abbiamo trovato nulla di nulla. La tesi del Professore è praticamente confermata: quello che era precipitato in acqua due notti prima, qualunque cosa fosse, era già stato recuperato dai nostri concorrenti.

Fine della spedizione odierna e fine anche dei nostri sogni di gloria.

Io mi sarei un po' consolato con il giro in moto del pomeriggio, ma eravamo tutti demoralizzati. Tanta fatica per poco o nulla. Non era tanto per la delusione di esserci fatti sfuggire un presunto tesoro di grande valore, ma per il modo in cui era avvenuto lo smacco. Prima di tornarcene a casa, dopo aver sistemato le lunghe pertiche sul camioncino il Professore si rivolge a noi e ci fa una proposta.

"Ragazzi, la prossima settimana ricomincia la scuola e sarete tutti abbastanza impegnati, ma poi ci sarà un periodo di calma prima che gli studi riprendano a pieno ritmo. Vi propongo quindi di rivederci ancora una volta da me il 15 Ottobre per approfondire l'ipotesi di cui ci ha parlato Roberto ieri sera. Magari, a mente fredda, potrebbe venir fuori qualcosa di interessante da approfondire insieme".

Devo dire che, pur essendo tutti d'accordo, non ci fu un grande entusiasmo fra noi per la proposta. La delusione era stata troppo forte, ma contemporaneamente eravamo contenti che il Professore, per

primo, non avesse gettato la spugna. Forse qualcosa poteva ancora accadere. Invece di tornare a casa vado con Maurizio a Porta Saragozza a prendere la sua moto. Fra un mese sono maggiorenne e spero che i vigili non mi becchino proprio oggi. Dopo essere passato da casa per rendermi nuovamente presentabile, pranzo praticamente con l'imbuto per essere puntuale per le due su a via dell'Osservanza dove Serena, quando arrivo, mi sta già aspettando in strada.

Oggi è in pantaloni con i mocassini da college e una camicetta azzurrina col colletto aperto e un foulard per proteggersi dall'aria. Sulla camicetta indossa una giacca leggera molto femminile, blu scura, con bottoni grandi di madreperla. I lunghi capelli neri sono trattenuti da una fascia sulla nuca color rosa antico. Io invece sono molto meno raffinato col mio completo di velluto a coste, già utilizzato nel viaggio a Riolo Terme. E' l'ora più calda della giornata e si sta ancora bene anche perché il tour dei colli di Bologna si effettua a una velocità moderata altrimenti è facile volare giù per un calanco.

“Dove mi porti allora, mio bel principe”?

“Mia adorata Principessa, per ora andiamo verso Roncrio poi proseguiamo verso Paderno e Sabbiuino fino alla Pieve del Pino”.

Non mi è ancora capitato di avere una ragazza che ti stringe i fianchi non sapendo bene se lo fa più per attrazione fisica o per paura di cadere dalla moto alla prima curva. In ogni caso è una splendida sensazione. Ed è anche una bella responsabilità a pensarci bene. Quando taglio per Pieve del Pino dopo un po' ci fermiamo con la scusa di dare una occhiata al panorama. I posti sono veramente belli e girare in moto per queste colline è proprio divertente, ma in questo momento è il contatto fisico quello che stiamo cercando e, visto che in giro non c'è anima viva, finalmente dopo tanti giorni di attesa, possiamo baciarci e accarezzarci dimenticando il tempo, le cose e le persone. Ora ci siamo solo noi. Ci sdraiamo sull'erba di un prato ai bordi della strada che porta a Rastignano. Serena tiene fra le labbra socchiuse uno stelo di margherita mentre io provo a far suonare un sottile filo d'erba soffiando lungo il suo sottile spessore. Ogni tanto funziona e il filo d'erba sibila mentre lei ride a ogni mio tentativo fallito che si trasforma miseramente in una simil pernacchia. Stiamo bene insieme e siamo felici per queste ore spensierate; in fondo non abbiamo ancora diciotto anni e abbiamo tutto il futuro per noi. Non ci serve altro.

“Ho promesso a mio padre che per le cinque sarei rientrata e sono quasi le quattro, mi dice quasi piangendo Serena. Mi devi riportare a casa, temo”. Così riprendiamo il tour scendendo verso Bologna fino a via Toscana. Alle cinque in punto ci lasciamo davanti a casa sua con un casto bacetto, tanto quello che abbiamo fatto nelle tre ore precedenti ci basterà per tutta la settimana. Io però so che d'ora in poi sarà molto più difficile vedersi così in libertà e temo che questa indigestione di baci e tenere carezze dovrà durarci per ben più di una sola settimana. La guardo allontanarsi e rientrare dietro il cancello della villa con quella andatura così femminile che tanto mi ha colpito quando l'ho conosciuta e sono certo, più che mai, che sarà lei la donna della mia vita; Professore permettendo.

## CAPITOLO XXVIII

La scuola è ricominciata per davvero e l'aria che si respira nei corridoi dell'ex Convento di Santa Lucia in Via Castiglione è molto rivoluzionaria. Quello che l'anno scolastico precedente era un vento che spirava solo o quasi all'Università è arrivato anche da noi.

Quelli di quinta, come chiamiamo noi quelli dell'ultimo anno, sono pronti a organizzare, assieme agli universitari, una prima grande assemblea di coordinamento. L'obiettivo è dare battaglia sul sistema scolastico attuale che non prevede alcuna forma di partecipazione degli studenti alle scelte didattiche. Chi decide è solo l'apparato della scuola: Dirigenti e Professori. A noi studenti questo non va più bene. Il tavolo deve avere tre gambe altrimenti non sta più in piedi. Il primo passaggio obbligato è quello di ottenere il diritto di riunirci in Assemblea.

A gennaio c'era stata la prima occupazione di una Università; quella di Trento. Con la ripresa delle attività, dopo l'estate, gli universitari di Bologna avevano iniziato i contatti con gli studenti delle scuole superiori, sia negli Istituti Tecnici, come il mio, che nei Licei.

Anche la "Lettera ad una Professoressa" scritta da Don Milani, fondatore della scuola di Barbiana, ci aveva molto colpito perché, per la prima volta, spiegava in modo chiaro come la scuola italiana fosse strutturata proprio per mantenere la divisione di classe nella società. Noi poi, che frequentiamo gli Istituti Tecnici, avevamo ben chiaro che, se non cambiava la struttura per l'accesso all'Università, non avremmo mai potuto fare il salto della quaglia ovvero superare la classe sociale dei nostri padri. Era obbligatoria una svolta.

Nella mia classe ci sono alcuni compagni che sono molto più maturi di me dal punto di vista della comprensione di questa realtà. Probabilmente perché i loro genitori sono più politicizzati dei miei. Però capisco che questo obiettivo di rendere la scuola più democratica è prioritario e giusto e che bisogna battersi per questo. Un'altra cosa mi è altrettanto chiara: se non ti impegni in prima persona qui nessuno ti regala niente. I privilegi chi li ha non li molla molto facilmente. E, infatti, l'11 ottobre il Ministro dell'Istruzione GUI presenta la Riforma della Scuola che però non dà alcun potere agli studenti e questo diventa il detonatore delle prime Assemblee spontanee all'interno di Scuole Superiori e Facoltà universitarie a Bologna.

Partecipare alle Assemblee è piuttosto rischioso visto che sono assolutamente illegali e, a mio padre, ho promesso che avrei agito con la massima cautela per evitare qualsiasi tipo di conseguenza.

Il primo obiettivo è studiare ed essere promosso alla quinta; il resto è un optional che devo gestire io col cervello anche perché, alla fine, ci rimetterei solo io. Purtroppo non è così semplice e, come si dice a Bologna: "Non si può andare a Messa e stare a casa". Comunque sono giorni di grande agitazione in classe. Molti di noi sono galvanizzati dal fatto di poter dialogare con altri studenti di classi superiori, di altre scuole e addirittura di qualche universitario che viene a spiegarci cosa sta nascendo in questa forma di coordinamento fra studenti. Per me sono esperienze nuove e il contatto con ragazzi più maturi di me è una grande opportunità di crescita personale.

## CAPITOLO XXIX

Il 15 Ottobre si avvicina e noi, quando ci troviamo la sera in Parrocchia, ci chiediamo cosa potrebbe raccontarci di nuovo il Professore, ma i pareri sono discordi e le ipotesi le più disparate. La sera del 14 Ottobre decido di passarla in casa visto che la sera dopo faremo certamente molto tardi ed è bene tenere le acque calme in casa. Anche mio padre rientra ad un orario decente e quindi per una volta siamo tutti insieme a tavola. Mentre ceniamo ci guardiamo il Telegiornale, ma senza particolare attenzione perché si parla più che altro delle cose che ci coinvolgono direttamente come la scuola, il lavoro e i parenti vari con le loro vicende. La cena è ormai quasi terminata quando lo speaker del Telegiornale introduce una notizia appena arrivata. “Dal nostro inviato a Londra, Sandro Paternostro, ci giunge notizia di un clamoroso furto al British Museum; ecco il servizio del nostro inviato”.

“Dai, Massimo, chiedo a mio fratello che è vicino alla TV, alza un po’ il volume che questa notizia mi interessa”!.

Sullo schermo è intanto apparsa l’immagine di Sandro Paternostro, elegante come sempre, che ci racconta, col suo classico spirito ironico, come questa volta gli inglesi si siano fatti beffare proprio da polli. L’ultimo giorno della grande mostra organizzata dal British Museum per mostrare al pubblico l’ormai famoso Talismano di Re Riccardo Cuor di Leone, una banda di ladri ben organizzata è riuscita, nottetempo, ad impossessarsi del prezioso oggetto prima che questi fosse riportato nella Torre di Londra assieme al Tesoro della Corona Britannica. Dei ladri nessuna traccia tranne un bigliettino sul quale compare scritta la frase “Con i ringraziamenti del Saladino”. La frase pare fosse scritta in arabo, commenta l’inviato del Telegiornale.

Bisogna che telefoni subito a Maurizio, ma non faccio in tempo ad arrivare al telefono che questo squilla. E’ il Gatto.

“Hai sentito la notizia del furto”? mi chiede subito Maurizio.

“Sì, certo, l’ho sentita proprio adesso, ma tu pensi che abbia anche a che fare con la nostra storia”? chiedo a Maurizio già parecchio eccitato da questa possibilità.

“Se non fosse stato trovato quel bigliettino avrei pensato ad un furto puro e semplice, ma quella frase mi fa pensare che ci sia una qualche correlazione col nostro Tesoro anche se non capisco, al momento, quale possa essere”.

“Beh, domani sarà all’ordine del giorno questa notizia. Ne parleremo col Professore che magari può ricevere notizie più dettagliate dai suoi importanti amici inglesi”.

“Sì, sono d’accordo, domani ne sapremo senz’altro di più. Buona notte, Roberto”. “Notte, Maurizio.”

Il giorno dopo a scuola c’è agitazione perché è stata convocata al Palasport una assemblea congiunta fra studenti universitari e noi delle Superiori per discutere della nuova riforma della Scuola.

L'assemblea ci sarà fra due giorni ed è tutta una discussione fra quelli più coinvolti nel movimento studentesco; io però ho altro per la testa e me ne sto un po' in disparte ascoltando distrattamente i vari punti di vista senza intervenire nelle discussioni che spesso diventano molto accese.

Il pomeriggio poi lo passo a studiare perché, comunque, le interrogazioni ci sono regolarmente e non posso permettermi passi falsi oltre a quelli che faccio normalmente per conto mio. Non sono però molto concentrato e penso piuttosto al significato di quel furto. Non possono aver rischiato tanto per un monile ha più un valore storico che economico. La cosa non mi convince; qui gatta ci cova.

Dopo cena, mi vesto per bene perché comincia a fare fresco e in bici si sente parecchio soprattutto quando torno di notte giù per la discesa dei viali. Ci troviamo in Santa Caterina col Gatto, Franco e Massimo PAGLIARINI e saliamo tutti in macchina con Luigi che si è offerto di accompagnarci e farci anche da vedetta lungo la strada. Non si sa mai. Arriviamo alle otto e quaranta a casa del Professore e quando suoniamo al cancello non c'è più Nembo, ma viene ad aprirci un signore che non conosciamo che ci invita ad entrare. Sapremo poi che è un maggiordomo-guardia del corpo che si chiama Giuseppe; nulla di più. Dall'aspetto sembra atletico e deciso nonostante sia già un po' avanti con l'età; insomma non è un giovanotto.

Il Professore ci riceve in sala al piano terra; oggi non c'è il clima giusto per stare di fuori.

Non vedo Serena e non so come chiedere conto della sua assenza, ma è lo stesso professore che mi toglie dall'imbarazzo informandoci che è andata con sua madre in Posta Centrale a ritirare un cablogramma arrivato in mattinata da Londra che lui non ha fatto in tempo a ritirare personalmente.

Potrebbe trattarsi di notizie relative al clamoroso furto del Talismano che potrebbero essere molto utili per la nostra discussione.

“Ma scusi, Professore, non è un po' tardi per andare alle Poste, adesso”? chiedo subito io. “No, alla Poste Centrali c'è un ufficio aperto fino alle 23 per i Cablo ed i Telegrammi internazionali; non preoccuparti, Serena starà già arrivando”, aggiunge il Prof. con un sorrisetto malizioso sulle labbra.

Infatti, dopo pochi minuti, sentiamo un'auto fermarsi davanti al cancello della villa e, dopo poco, Serena entra in sala mentre le mie gambe si rifiutano di farmi alzare dalla sedia, come vorrei, per andarle incontro. Maurizio mi tira un calcio negli stinchi che mi sblocca e così riesco ad andarle incontro per darle il più casto dei baci sulla guancia. La sua mano prende la mia e me la stringe forte poi, con leggerezza, si avvicina a suo padre e gli consegna una busta grigio verde con timbri davanti e di dietro che il Prof. apre immediatamente con un tagliacarte che ha preso da un soprammobile. Il tagliacarte non è altro che una Takana da Samurai in formato mignon.

Il Professor GOLDONI, prima di leggerlo si sprofonda in poltrona e invita tutti a sedersi e a bere un bicchierino di Porto che Giuseppe, nel frattempo, ha servito in tavola.

Mentre il Prof, inforca gli occhiali e inizia a leggere il Cablo, lo vedo sbiancare in volto, poi diventare rosso e infine saltare dalla poltrona guardandomi in faccia senza profferir parola.

“Che le succede, Professore”? gli chiedo preoccupato per questa reazione imprevedibile. Dopo un attimo di silenzio il Professore, togliendosi gli occhiali, riprende a parlare.

“Questa, ragazzi è una notizia bomba”!, esclama GOLDONI. “State un po’ a sentire”, ci dice rimettendosi gli occhiali a “pinces nez”. E inizia a leggere il testo del cablogramma.

**“Noi, ora, abbiamo in mano la metà del Tesoro dei Templari e voi ne possedete l’altra metà. Dobbiamo unire le nostre due metà per poterlo recuperare. Noi siamo pronti a farlo; il resto dipende da voi. Ci faremo vivi; non cercateci”!**

**“Assassini”**

Terminato di leggere il Cablo, il Prof. sprofonda nella poltrona, mentre noi lo guardiamo sbalorditi che si prende le tempie fra le dita come per concentrarsi su un problema irrisolvibile.

Nessuno apre bocca ed anche Serena ha la nostra stessa espressione sbigottita e pure preoccupata. Qualcuno che si firma gli “Assassini” e ti scrive, non è che ti renda molto tranquillo. Passano così un paio di minuti in totale silenzio poi GOLDONI risolve la testa e ci guarda in faccia coi suoi occhi grigio verdi ora nuovamente sereni e determinati.

Inizia così a spiegarci quella che è la sua interpretazione di questa storia iniziata, per noi, qualche mese prima, ma che non si è mai interrotta dal 1189 con la partenza di Re Riccardo per la Terza Crociata.

“Quando, l’ultima volta che ci siamo visti, Roberto ci ha spiegato il suo punto di vista, inizia il Prof., ho capito che avevamo seguito un percorso segnato che faceva parte di un Piano ben preciso organizzato da Robert de Sablé in accordo con Pietro da Bologna. Con questo intendo dire che Padre Pietro, entrato in possesso del “Documento” al tempo del Processo di Parigi, ha voluto portare a termine una missione, ovvero nascondere a tutti il reale nascondiglio del Tesoro lasciando però una possibilità di recuperarlo solo al termine di un percorso molto complesso”.

“Quello che vi ho appena letto apre uno scenario nuovo che dobbiamo comprendere perché, a quanto pare, questi signori sono certi che noi possediamo il cinquanta per cento del Tesoro e la cosa è veramente stupefacente, non credete”?

“Intanto, Professore, ci spieghi chi sono secondo lei questi Assassini”, chiede il Gatto esprimendo la nostra inquieta curiosità su questa strana firma apposta sul Cablo.

“Sì, avete perfettamente ragione. Quando, poco fa, ho letto la firma mi sono molto preoccupato. La setta degli Assassini si è sviluppata fra il VII ed il XIII secolo nell’area che va dalla Persia alla Siria per una specie di scisma religioso fra i mussulmani sciiti. La setta ha sempre odiato i mussulmani sunniti che sono spesso caduti sotto i loro affilati coltelli. Forse voi non conoscete bene questa parte della Storia anche perché, nei libri per le scuole Superiori, non se ne parla molto. Comunque questa setta fu molto potente proprio ai tempi della Terza Crociata e fu artefice di molti omicidi eccellenti fra i Crociati, come quello del marchese italiano Corrado del Monferrato di cui inizialmente fu incolpato lo

stesso Re Riccardo Cuor di Leone. Lo stesso SALADINO sfuggi a fatica alla morte per mano della misteriosa setta perché considerato troppo debole nei confronti dei Crociati cristiani.

Ci sono però anche delle affinità fra gli Assassini ed i Templari soprattutto per lo spirito di sacrificio portato alle estreme conseguenze tanto che il termine "Assassini" deriverebbe dall'uso di droghe come l'haschish che li rendeva simili ai moderni kamikaze giapponesi: quelli pronti a morire per l'imperatore.

Solo l'invasione dei Mongoli in Persia ne provocò la distruzione, più o meno nello stesso periodo in cui anche i Templari vennero spazzati via dall'azione del Re di Francia e poi dello stesso Papa.

"Ma oggi, nel 1966, chi sarebbero secondo lei questi che si firmano così?", chiede Franco al Professore.

"Io penso che sia solo un'azione di depistaggio, ma qualche pazzo che si ispira a quell'antica setta e magari ritiene di avere qualche diritto sul Tesoro dei Templari potrebbe anche esserne l'autore".

"La cosa che però mi ha colpito è che abbiano fatto ricorso ad un cablogramma anziché ad un normale telegramma.

"Perché, che differenza c'è fra i due documenti, Professore?, gli chiede curioso il Gatto".

"E' molto semplice, Maurizio. Il Cablogramma viaggia via cavo sottomarino e non può essere intercettato da nessuno, mentre il Telegramma viaggia via radio e può quindi essere letto da qualche curioso ben attrezzato".

"Cavolo, Professore, qui allora siamo arrivati allo spionaggio vero e proprio!".

"Pare proprio di sì, conclude GOLDONI".

Io me ne sono stato ad ascoltare senza fare commenti, ma ho rimuginato sul messaggio del Cabo cercando di capire a cosa si stavano riferendo i cosiddetti Assassini nell'affermare che noi disponevamo della metà del Tesoro. Ma noi non avevamo ormai più nulla in mano, salvo il fatto di conoscere tutto lo svolgimento di questa lunga storia e dei luoghi in cui si era dipanata. Poi l'illuminazione! Adesso avevo capito a cosa si riferivano i nostri misteriosi interlocutori. E' tutto chiaro ed è la cosa più semplice del mondo.

"Professore, forse ho capito cosa vogliono da noi gli Assassini"!

Tutti mi guardano ammutoliti per un momento, poi il Prof. mi invita a svelare a tutti la mia illuminazione.

"Sono certo che il tesoro c'è, c'è sempre stato e non è mai stato spostato da dove Robert de Sablé lo nascose fin dall'inizio. Il Tesoro, per me, è ancora nascosto nell'Abbazia di Capestrano"!

Dopo un attimo di sconcerto generale è il Gatto che per primo interviene chiedendomi: "Come fai ad esserne così sicuro, Roberto"?. Mi rendo conto che tutti mi stanno guardando come se fossi

improvvisamente ammattito e non posso certo dar loro torto per cui provo a spiegare la mia idea nel modo più semplice possibile.

“Qui, questa sera siamo in sei, ma solo io sono stato in Abruzzo ed ho visitato l’antica Abbazia. Quando ho visto per la prima volta il Talismano d’oro ho avuto una strana sensazione, come di un déjà vù; un’esperienza già vissuta”.

“Poi l’emozione del ritrovamento e tutto il resto che ne è seguito mi hanno impedito di approfondire questa sensazione e l’ho archiviata nei recessi del mio cervello. Questa sera, invece, quando Roberto ci ha letto il Cablo, qualcosa mi si è riacceso in testa. Ci ho dovuto pensare sopra un po’, poi ho ricollegato il tutto”.

L’attenzione dei ragazzi e del Professore è massima; anche Serena sembra pendere dalle mie labbra ed è una bella sensazione; mi sento importante. Speriamo che la mia idea sia giusta altrimenti passerò in un battibaleno dalle stelle alle stalle, come si dice.

“Quando con mio zio, Roberto BERTINI, abbiamo fatto il sopralluogo ed abbiamo incontrato il Priore all’interno dell’Abbazia io ho visto, inserito in un arco fra le colonne, la sagoma di un leone attaccato dai lupi”.



“Ebbene, quella sagoma di leone è identica a quella del TALISMANO”!

Silenzio generale; nessuno fiata. Io stesso, che sono arrivato quasi automaticamente a questa conclusione, ne sono esterrefatto.

“Quindi, Roberto, secondo te, mi chiede Goldoni, questi nostri interlocutori pensano che noi sappiamo o possediamo qualcosa che, assieme al TALISMANO, portano al Tesoro”?



“Sì, Professore, sono sicuro che, sovrapponendo il Leone d’oro a quello di marmo dell’Abbazia e facendo pressione, si attivi un meccanismo simile a quello della Tomba del Pepoli e, questa volta, il Tesoro dei Templari rivedrà finalmente la luce”.

FINE

Dedicato a:

in ordine strettamente alfabetico:

al Gatto e

a Bobero, mio Padre

a Mamma Pina

a Mia Moglie Renata

a Mio Figlio Marco

a Mio Fratello Massimo

agli amici Oriella e William

a tutti quelli che mi vogliono bene e.....

anche agli altri.